

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 141 - venerdì 23 maggio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Hillary, non hai una sola chance. Se getti la spugna ora il partito ti farà un monumento». «I monumenti sono per i perdenti. Ci stai tu sul monumento». «Hillary, è arrivato il



momento di uscire di scena». «Scordatelo, scheletrino. Non alzerò bandiera bianca». «Invece l'alzerai, sorella, cavolo se l'alzerai». «Sessista». «Razzista». «Senti

pivello, dobbiamo fare qualcosa insieme». «Ok, ti posso dare il turno delle 3 del mattino al centralino della Casa Bianca»

Maureen Dowd, dialogo immaginario tra Obama e Hillary, New York Times 22 maggio

Salva-Retequattro, il Pd dà battaglia

Alla Camera la destra insiste con l'emendamento che aggira la sentenza europea. Via all'ostruzionismo. Veltroni: tutto sbagliato avranno l'opposizione che si meritano

Prima la giustizia, adesso la tv. Quando in Parlamento arrivano provvedimenti che lo interessano, Berlusconi, tramite i suoi stretti collaboratori (o già suoi avvocati o già suoi dipendenti) ci "prova" sempre. In questo non è cambiato. Era successo sul "patteggiamento" che il Pdl ha cercato di introdurre nel pacchetto sicurezza. È successo per Rete 4 con l'emendamento del sottosegretario (alle comunicazioni) Romani che, per evitare la probabile condanna europea sull'assegnazione delle frequenze, cerca di salvare la Tv di Mediaset. Un escamotage che fa infuriare il Pd che assieme a Di Pietro ha avviato alla Camera un vero e proprio ostruzionismo. Una risposta molto dura a un atto che viene considerato anche da chi ha aperto al confronto con Berlusconi un colpo di mano. «Questo provvedimento è sbagliato nel merito e nel metodo», spiega Veltroni - e quindi hanno l'opposizione che si meritano».

Miserendino e Brunelli alle pagine 2 e 3

Retorica di governo

LO STATO NON È UNO SPOT

GIANFRANCO PASQUINO

La sicurezza dei cittadini è stato un argomento talmente enfatizzato nella campagna elettorale del centro-destra che adesso il governo Berlusconi è politicamente impegnato a dare soluzioni. La campagna elettorale esalta l'importanza di alcuni problemi, ma sarebbe molto sbagliato pensare che l'insicurezza sia e rimanga soltanto un problema di percezione. Tutti i sondaggi concordano sulla corposa preminenza che i cittadini danno alla sicurezza e sulla loro richiesta di affrontare il tema rapidamente e efficacemente.

segue a pagina 27

DELITTO DI COGNE
IN CARCERE GUARDATA A VISTA
LA PROCURA: «INDULTO PER LA FRANZONI»

a pagina 11

L'INTERVISTA
MARCO MINNITI
«GIUSTIZIA IN TILT COL REATO DI CLANDESTINITÀ»

Solani a pagina 5

Il leghista che insultò i tedeschi a capo della commissione esteri

«I tedeschi? Biondi, stereotipati, primi della classe» e dediti «a fare gare di rutti da birra». Memore delle sue conoscenze in politica estera la destra ha mandato (non senza fatica) il leghista Stefano Stefani, già sottosegretario al turismo nel vecchio governo Berlusconi, a presiedere (ovviamente) la commissione esteri. In verità qualche dubbio quelli del Pdl l'hanno avuto e a Stefani nella prima votazione sono mancati 6 voti berlusconiani e di An. Poi è intervenuto il capogruppo Pdl Cicchitto e ha obbligato i suoi parlamentari a eleggere Stefani. Rutelli del Pd guiderà il Copasir (ci teneva anche Parisi). E Dini, dopo il tradimento di Prodi, è stato premiato dal Pdl con la presidenza degli Esteri al Senato.

Fantozzi e Carugati a pagina 9

Staino



Rossi e Pivetta a pagina 7

LA SOLITA SCORIA

PIETRO GRECO

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, intervenendo ieri all'assemblea di Confindustria, ha annunciato che il quarto governo Berlusconi terrà fede alle promesse effettuate in campagna elettorale ed entro questa legislatura porrà «la prima pietra per la costruzione nel nostro paese di un gruppo di centrali nucleari di

nuova generazione». La neopresidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha dichiarato di condividere gli obiettivi indicati da Scajola. E l'Enel si è detta pronta a realizzarli. Ma a realizzare, esattamente, che cosa?

Scajola ha parlato di un gruppo di centrali nucleari di «nuova generazione» che verrà realizzato «in modo sicuro, a costi competitivi e nel rispetto dell'ambiente».

segue a pagina 7

Economia

CONFINDUSTRIA

Marcegaglia piace (quasi) a tutti



Berlusconi l'ha abbracciata: «Il suo programma è il nostro programma». Di Giovanni e Masocco a pagina 6

Imprese

MA LA SVOLTA DOV'È?

ALFREDO RECANATESI

Avavamo sperato che l'alternanza alla presidenza della Confindustria segnasse una svolta nell'atteggiamento col quale il sistema produttivo si pone di fronte ai grandi e sempre più gravi problemi del Paese. Avevamo sperato che chi istituzionalmente rappresenta il sistema delle imprese acquisisse la consapevolezza che in un Paese in evidente declino anche il futuro delle imprese stesse non può certo essere radioso. E avevamo sperato, di conseguenza, che quella organizzazione rivolgesse lo sguardo anche all'interno del sistema che rappresenta.

segue a pagina 27

Tremonti

CHI SCHERZA CON I MUTUI

ANGELO DE MATTIA

Non è uno slogan veritiero, «ora potete abbassarvi i mutui», quello scritto da una certa stampa a proposito della stipulanda convenzione Abi-Governo, quasi fosse un *enrichissez vous*. Perché, se di abbassamento si tratterà - cioè se la rata rinegoziata al tasso medio del 2006 risulterà inferiore, durante l'ammortamento, a quella calcolata con tassi di mercato che fossero in salita - allora sarà necessario allungare la scadenza del mutuo pagando altre rate.

segue a pagina 27

IL DIVO ANDREOTTI, CHOC A CANNES

GABRIELLA GALLOZZI

Altro che film cattivo come l'ha definito Andreotti. Il divo, secondo e attesissimo film italiano passato ieri in concorso al Festival di Cannes, è una sorta di tsunami che si scaglia contro il senatore a vita e su quarant'anni di regime democristiano. Un cinema capace di descrivere nella migliore tradizione del nostro cinema di impegno civile ma con l'aggiunta di quel pizzico di follia visionaria che Paolo Sorrentino ci ha già fatto conoscere. In quella Roma intrighi, Vaticano e sfilate di potere fanno addirittura pensare a Fellini. Fin dai titoli di testa *Il divo* è una mitragliata di battute, di sarcasmo e denuncia.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Legge e ordine, solo per gli immigrati

AL TG1 MAURIZIO GASPARRI con la sua aria intelligente, proclama: «Legge e ordine». Dev'essere lui la mente più lucida del nuovo governo, che ha scoperto l'esercizio come soluzione di tutti i mali dell'Italia. Secondo il principio (rovesciato) che la politica è la prosecuzione della guerra con altri mezzi, si vogliono mandare le truppe nelle discariche, contro i rom e contro gli immigrati. E le forze dell'ordine che ci stanno a fare? Meglio tenerle in disparte. Non si sa mai che a qualcuno venga in testa di arrestare camorristi, mafiosi o amici pregiudicati del premier che ancora non siano coperti dalla immunità parlamentare. Intanto, la signora Franzoni va in carcere tra la commozione di amici, parenti e conduttori tv. Certo, è triste che una mamma debba lasciare i suoi bambini, ma è ancora più triste che i bambini vengano uccisi dalla mamma. Comunque, nessuno può essere contento che qualcuno altro venga privato della libertà. Ovviamente, a meno che non si tratti di immigrati, anche se non colpevoli di alcun reato.

SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTÀ

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani



Domani in allegato con l'Unità un capolavoro del nostro cinema d'autore.

Puoi acquistare questo DVD anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania Provincia di Napoli Comune di Napoli

6 - 29 giugno 2008
napoli. teatro festival italia
www.napoliteatrofestival.it

IL CASO FREQUENZE

Il leader Pd attacca su Rete4: «La maggioranza sbaglia nel metodo e nel merito e si merita un'opposizione dura»
Fine del dialogo? «Mai fatte illusioni, la linea non cambia»

Pd irritato anche sulla legge per le Europee:
«Non c'è accordo sullo sbarramento al 5%»
Ironie sul Cavaliere: «Se sogna il Quirinale...»

Veltroni benedice la linea dura «Il premier fa un grave errore»

La scheda/1

Quel patteggiamento cucito addosso

La prima legge ad personam del suo terzo governo, Berlusconi voleva approvarla alla prima riunione del consiglio dei ministri. Una norma (poi modificata) che prevedeva la possibilità di ricorrere al patteggiamento in qualsiasi fase del processo per i reati commessi prima del 31 dicembre 2001. La formulazione originaria imponeva al giudice 60 giorni di stop al processo per decidere sulla richiesta di patteggiamento. Una furbizia procedurale che sembrava studiata appositamente per il processo Mediaset Mills in cui Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. Processo su cui pende già il rischio prescrizione.

Realacci: qualcuno scambia la fine della bava alla bocca per accondiscendenza verso il governo

di Bruno Miserendino / Roma



Il segretario del Pd Walter Veltroni. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

La scheda/2

L'emendamento Rete4

Che dice l'emendamento del governo al decreto legge sull'attuazione degli obblighi comunitari presentato dal governo in materia di frequenze tv? Esso modifica il sistema delle licenze tv previsto dalla Gasparri sostituendolo con un meccanismo di 'autorizzazione generale', sufficiente a giustificare la compravendita delle frequenze. Il che vuol dire, in sostanza, che sana l'esistente: ossia rete4 può continuare a trasmettere, Europa7, che la concessione la vinse regolarmente nel '99, no. Il testo stabilisce infatti che l'attività di trasmissione possa proseguire «fino all'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv in tecnica digitale».

È difficile che il Cavaliere possa pensare al Quirinale se continuerà a procedere così

sa». All'apparenza lo sgarbo mette in difficoltà soprattutto Veltroni, il cui dialogo sulle regole col Cavaliere è guardato con scetticismo da molti del Pd, per non parlare della sinistra radicale e di Di Pietro che sull'opposizione pregiudiziale a Berlusconi e la sua genetica impossibilità a essere uno statista gioca la sua sopravvivenza politica. Al Pd non piace che la Destra alla Camera vada in giro a dire che gli strepiti dell'opposizione sono inutili perché alla gente non interessa nulla di Rete4, non piace che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Bonaiuti dica «troppo rumore per nulla...». E non piace che il caso in questione sia stato preceduto da un tentativo analogo (la storia del patteggiamento) escogitato da uno dei tanti avvocati del Cavaliere e stoppato all'ultimo dalla Lega. Al Pd non danno per fatto lo sgarbo su Rete4, però sono pronti al peggio. C'è dell'altro in giro, che non piace. Al Pd guardano con un po' di sospetto che la Destra spinga per una riforma della legge elettorale per le europee con uno sbarramento alto, intorno al 5%. E non gradiscono che la cosa sia data per fatta, come se ci fosse un accordo tra Berlusconi e Veltroni. «Chi mette in giro questa storia, dicono al Pd, ha voglia di eccitare gli animi della sinistra radicale e di creare difficoltà al segretario». Insomma non è escluso che anche sulle riforme e le regole del gioco alla fine il dialogo si sfilacci e la maggioranza faccia da sola. Che succederà? Attenzione, dicono al Pd, Berlusconi attualmente è in luna di miele con gli italiani ma sbaglia a pensare di essere così forte da poter fare a lungo due parti in commedia. Gli uomini del premier ufficializzano che l'ambizione del Cavaliere è il Quirinale, ma è difficile che possa coltivarla, dicono al Pd, «se appare per quello che è sempre stato». Stagioni difficili.

Soru: comprando «l'Unità» non ho un conflitto di interessi

«Mi occupo di politica in Sardegna e qui il giornale non vende neanche 2mila copie. Apparterrà a una Fondazione»

/ Cagliari

«NON PENSO che ci siano incongruenze nel fatto di aver acquistato l'Unità. Mi occupo di politica qui in Sardegna, non in Italia. l'Unità vende in Sardegna neanche



dicina di giorni, non sarà del signor Renato Soru e nemmeno di una società di proprietà del signor Renato Soru. Sarà di una fondazione senza scopo di lucro, che non sarà più nella mia proprietà e nella mia disponibilità. Non la potrò trasferire ai miei figli, non la potrò rivendere e ri-prendere i soldi indietro, non po-

trò monetizzarla in nessun modo, non potrò prenderne i profitti. Immaginiamo che sto investendo in un museo, che in qualche modo diventa un bene pubblico. Potendolo fare, ho deciso di fare in modo che questo patrimonio importante della storia d'Italia, questo patrimonio importante di ideali, di valori, di so-

«Stiamo parlando di un giornale che ha dato voce a masse di diseredati»

gni, di crescita sociale, di progresso, uscite dalla precarietà e diventasse in qualche modo un bene pubblico. Non mio, un bene pubblico, un bene di una Fondazione. E la responsabilità di questa Fondazione non sarà mia, ma sarà di altre persone, di un comitato di garanti. Quindi non stiamo parlando di un'impresa, stiamo parlando di un giornale che ha dato voce a masse di diseredati. Questa voce era precaria e flebile, e questa voce può essere rafforzata anche col mio contributo». «Ecco perché ho ritenuto di poterlo fare - ha concluso - è assolutamente sbagliato leggere delle contraddizioni in tutto questo. Poi vorrei dire che l'ho fatto senza troppi ragionamenti, in maniera istintiva. Più

passa il tempo più sono contento di averlo fatto. E l'ho fatto perché non è un giornale qualsiasi, è il giornale che è stato fondato da Antonio Gramsci, è un giornale che racconta un pezzo importante della storia degli italiani, un giornale che è stato stampato in clandestinità e per cui tanta gente è stata arrestata. Il giornale di Gramsci, che mentre era in prigione scriveva lettere ai parenti e diceva "insegnate il sardo". Di Gramsci, che mentre era in prigione scriveva lettere ai parenti e diceva "mi raccomando, coltivate i fiori". Non dimenticava di parlare di cose delicate anche nei momenti di grande difficoltà. Il giornale di Gramsci che, nella testata, ha scritto "Istruitevi, perché avremo biso-

gno di tutta la vostra intelligenza". Negli anni Trenta questo signore riconosceva nell'istruzione il valore fondamentale di cittadinanza, di crescita sociale, di riscatto di ciascuno di noi. La storia di Gramsci è una storia che ha un legame con la Sardegna, un legame credo con l'Italia, al di là di quale decisione ognuno prenda andando a votare. Ho avuto la possibilità di dare una mano a una storia come questa, è un onore poterlo fare e lo faccio con molta convinzione, leggendo di nuovo la storia di questo giornale in qualche modo alla Sardegna. Oggi è una voce, ripeto, precaria e flebile, ma che è stata importantissima e vorrei contribuire a darle nuova stabilità e maggior forza per il futuro».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Diversamente altruista

Stato» che dà una «scossa benefica» alla «politica intesa come iniziativa di governo» e al «ripristino dell'autorità politica di pari passo con il principio di legalità e di responsabilità» (Stefano Folli, Sole-24 ore), il decisionista che «rompe col passato» e incarna la «voglia di Stato» e «non ammette l'apparenza di cedimenti» (Massimo Franco, Corriere della Sera), ecco: possibile che un pezzo d'uomo così si abbassi a firmare una leggina, anzi un codicillo per salvare i propri vili interessi, mettendo a

repentaglio il proficuo dialogo con la fu opposizione? Ci dev'essere una spiegazione alternativa. Del resto, ha ben poco da dire chi ha governato negli ultimi due anni infischiosene delle due sentenze della Consulta che impongono a Mediaset di scendere da tre reti a due, e poi fregandosene della sentenza della Corte europea che il 31 gennaio 2008 ha dichiarato illegittime le leggi (Maccanico e Gasparri) che consentono a Rete4 di trasmettere senza concessione, in un eterno

regime transitorio fino all'avvento dell'Era Digitale, cioè fino al 2012-2015, in barba ai diritti acquisiti da Europa7. Il bello è che il governo del Ritorno dello Stato e della Legalità dice di voler approvare la norma per evitare una procedura europea d'infrazione. E poi fa di tutto per beccarsene di nuove. Infatti, se la Maccanico e la Gasparri violavano «solo» le norme europee sulla concorrenza, la nuova Salva-Rete4 calpesta anche la sentenza della Corte di Lussemburgo, già fatta propria

dalla Commissione europea presieduta dal noto bolscevico dc Barroso. Dunque è praticamente lettera morta, visto che la Corte europea ha già messo nero su bianco che le leggi nazionali in contrasto con quelle comunitarie vanno disapplicate (per esempio, dal Consiglio di Stato che dovrà presto pronunciarsi sui diritti violati di Europa7). Infatti «il diritto nazionale» va «rapidamente adeguato al diritto comunitario» e non viceversa. Invece il governo del Ritorno alla Legalità fa il contrario: pretende di adeguare il diritto comunitario a quello italiano. Cioè alla nobile corrente di pensiero giurisprudenziale sorta

anni fa nel cenacolo di Mediaset, grazie a giureconsulti del calibro di Confalonieri e Gasparri. Oltre alla sicura condanna a pagare multe salatissime (300 mila euro al giorno), per l'ennesimo sfregio ai diritti acquisiti dall'editore Di Stefano, il nuovo Salva-Rete4 ce ne garantisce almeno un'altra: quella, già minacciata dalla messa in mora del giugno 2006, perché la Gasparri chiude le porte del digitale terrestre a tutte le emittenti assenti dall'analogico. Che fa il governo? assicura a chi trasmette in analogico l'esclusiva sul digitale, tagliando fuori chi non è entrato, e dunque non entrerà mai, nemmeno con l'avvento della

nuova tecnologia: le aziende già in analogico potranno convertire in digitale il doppio delle reti già accese. Cioè Rai e Mediaset passeranno da tre a sei ciascuna. E gli altri? Ciccia. Questo dice il testo della norma che rischia di minare il dialogo tra maggioranza e opposizione. Ma non si parli di legge ad personam. E non si dica che Berlusconi bada solo agli affari suoi. Sono termini fuori moda, legati alla stagione dell'antiberlusconismo, fortunatamente consegnata al passato. Se proprio si vuole polemizzare, si dica che il Cavaliere è un «diversamente altruista» e, per favore, si continui a dialogare.

Berlusconi che fa una legge per salvare un'altra volta Rete4: chi l'avrebbe detto. La costernazione serpeggia in Parlamento, insieme all'incredibilità per il tentativo di mandare in prescrizione il processo Mills, sfumato grazie alla fiera resistenza di Maroni. Non può essere, dev'essere un equivoco. Ma come: lo statista che vuole passare alla Storia, il De Gaulle reincarnato, il gigante della politica che ha risolto in una conferenza stampa le piaghe della monnezza e dell'insicurezza, il campione del dialogo delle riforme, il Cavaliere trasfigurato col quale avviare una nuova era, il protagonista del «ritorno dello

IL CASO FREQUENZE

Il governo insiste con la norma volta a garantire la sopravvivenza dell'emittente Mediaset nonostante la sentenza contraria dell'Europa

Melandri, Soro, Gentiloni, Zaccaria: fuoco di fila dai banchi dell'opposizione «Fanno solo gli interessi del premier»

Lodo «salva-Rete4», battaglia in Aula

Alla Camera l'ostruzionismo di Pd e Idv. I democratici: «Hanno l'opposizione che si meritano»

di Roberto Brunelli / Roma

BENVENUTI nella XVI legislatura: guarda caso, dietro la prima guerra guerreggiata di Montecitorio si staglia la tentacolare ombra del Biscione. Uno scontro vero, duro, quello

che ieri ha scosso la Camera, tra le matricole ancora un po' spaesate e le com-

missioni ancora tutte da insediare. «Opposizione dura», dicono all'unisono dal Pd e dall'Idv, che marciano compatti contro l'inserimento, da parte del governo, di un emendamento-trappola volto a salvare Rete4. Ancora una volta, prima di tutto ci sono gli interessi del Grande Capo, Silvio IV, e il dialogo va a farsi benedire. Walter Veltroni non pare affatto buonista quando, in Transatlantico, sibila le seguenti parole: «Questo provvedimento è sbagliato nel merito e nel metodo. È sbagliato, e loro hanno l'opposizione che si meritano». Traduzione: ostruzionismo, senza se e senza ma, tanto da far slittare il voto fino a martedì, se non oltre.

Dai banchi dell'opposizione in 79 si sono iscritti a parlare. Interventi di fuoco: Giovanna Melandri, ministro-ombra per le comunicazioni, parla del «vizio storico della maggioranza di inserire norme di favore per gli interessi del presidente del Consiglio», Silvana Mura dell'Idv parla di un «clamoroso atto di arroganza politica» e ritiene che il governo stia ponendo «una pietra tombale sul dialogo». Persino Buttiglione e Cesa dell'Udc chiedono che l'emendamento venga ritirato, e il capogruppo dei democratici Antonello Soro attacca: «Aver vinto le elezioni non vuol dire fare ciò che si vuole. Qui si torna indietro di dieci anni». Michele Meta, anche lui Pd: «Tutta questa urgenza di sanare un'infrazione Ue oggi? È durante la scorsa legislatura dove eravate? Quando noi sollecitavamo il parlamento ad affrontare la riforma del sistema radiotelevisivo, per dare al Paese una cornice normativa certa e in linea con le prescrizioni europee?». Infine l'affondo dell'ex ministro Paolo Gentiloni, che la

Grazie all'ostruzionismo il voto è slittato a martedì. Ma la destra pare intenzionata ad andare avanti

norma la smonta comma per comma: «Così si mette le braghe a tutto il sistema tv, congelando la situazione esistente ed impedendo l'ingresso di nuovi soggetti. Non solo. In questo modo il governo mette anche le mani avanti sul Consiglio di Stato, che in queste settimane sta decidendo come dare attuazione alla sentenza della Corte europea».

Insomma, è guerra aperta. Il clima si è riscaldato da subito, quando il presidente Fini ha dichiarato «ammissibile» la discussione sulla norma, nonostante gli argomenti contrari ci fossero tutti: l'emendamento è stato infilato di soppiatto dentro un decreto di materia comunitaria - per di più un decreto del governo Prodi - prima ancora che venissero insediate

le nuove commissioni. Non solo: tocca una legge, la Gasparri, colpita da una pesante sentenza della Corte di giustizia europea. Una sentenza che la destra berlusconiana vorrebbe «aggiare»: l'emendamento è scritto ed elaborato per permettere all'emittente del Tg4 di Emilio Fede di continuare a trasmettere virtualmente all'infinito sulle frequenze e

dai danni di Europa7, che aveva regolarmente vinto la concessione ma le cui telecamere sono sempre rimaste spente. «È tornato di scena, eccome, il conflitto d'interessi»: è amaro il commento del senatore Pd Vincenzo Vita. C'è poi un altro aspetto. «Ancora una volta saranno gli italiani a pagare per Silvio Berlusconi», diceva ieri

Antonio Di Pietro. Non solo perché il sistema-tv rimane «imbalsamato» nell'esistente. Ma anche perché lo Stato pagherà tra i 300 ai 400 mila euro al giorno per inadempimento alla sentenza europea. Oltretutto, ragionavano ieri alcuni deputati Pd e Idv, è assai improbabile che la Corte europea si beva la norma «salva Rete4» così com'è: la sentenza colpiva la Gasparri in molti suoi passaggi cruciali, mentre l'emendamento di oggi si occupa esclusivamente del passaggio sulle frequenze.

Argomenti che per la destra non contano assolutamente nulla. Il sottosegretario competente, ossia Paolo Romani, in Aula non ha battuto ciglio: «Rete4 non c'entra nulla». Sostiene, il fedelissimo di Silvio, che l'emendamento non propone «nessuna sanatoria», ma che vuole solo «rispondere ai rilievi mossi dalla Commissione europea». Per un Romani che parla politichese, e per un Bonaiuti che alza le sopracciglia («tanto rumore per nulla...»), risulta quantomai emblematica l'uscita del presidente Mediaset Fedele Confalonieri: «Il provvedimento del governo? Sacrosanto». Ed è proprio al Biscione che fa le pulci il deputato Pd Roberto Zaccaria: «Stamani il titolo Mediaset perdeva lo 0,69%, nell'ultimo mese ha perso il 10,24%, negli ultimi sei mesi il 19,65%, nell'ultimo anno il 35,5%. Il vero regista di quest'operazione è Confalonieri...». Frase questa che ha scatenato le ire del Confalonieri medesimo, il quale ha annunciato di voler querelare Zaccaria.

Che succederà adesso? Davvero già si recita il «de profundis» della stagione del dialogo? Tra i banchi del Pd è forte la sensazione che la maggioranza non ritirerà mai l'emendamento «salva Rete4»: vede che la strategia sia quella di volare basso aspettando che passi la bufera per poi votarsi la norma, contro tutto e tutti. Nel frattempo, però, la maggioranza ha «blindato» la commissione Comunicazioni e Trasporti, competente per le questioni di natura televisiva, con il pasdaran berlusconiano Mario Valducci alla presidenza, e dentro nientemeno che Deborah Bergamini e Luca Barbareschi, tanto per gradire. In altre parole: prima di ogni altra cosa, si tratta di «mettere in sicurezza» le aziende del Capo. Se è così, se il buongiorno si vede dal mattino, la vita del dialogo pare segnata. ...che dicevamo? Benvenuti nella XVI legislatura.

Il sottosegretario Romani fa finta di nulla «Rete4? Non c'entra niente». Di Pietro: «E gli italiani pagano...»

L'EPOPEA DI EUROPA 7

1999 Europa7 ottiene dallo Stato la concessione per una rete nazionale. Il Governo D'Alema, allora in carica però non le assegna le frequenze per iniziare a trasmettere.

Novembre 2002 La Corte Costituzionale con la sentenza n. 466 stabilisce che Retequattro deve dismettere definitivamente le trasmissioni terrestri entro il 31 dicembre 2003.

24 dicembre 2003 Silvio Berlusconi firma un decreto legge ("salva Retequattro") per superare tale termine.

Giugno 2004 Il Consiglio d'Europa composto da 45 Paesi, approva una risoluzione che deplora l'esclusione di un potenziale operatore televisivo, Europa 7, vincitore della gara pubblica per la diffusione televisiva sulle frequenze occupate da Retequattro del Gruppo Mediaset.

19 luglio 2005 Il Consiglio di Stato, con un dispositivo di ben 61 pagine, riconosce tutti i diritti e le ragioni di Europa 7 e invia alla Corte di Giustizia dieci quesiti nei quali ravvisa che la Gasparri e il decreto legge Berlusconi non rispettano le direttive Europee.

21 gennaio 2008 La Corte di Giustizia Europea stabilisce che i regimi transitori susseguirsi con la legge Maccanico, il decreto legge "salva Retequattro" e la legge Gasparri non rispettano le direttive europee e che, quindi, il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Retequattro è illegittimo e riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere le frequenze per trasmettere.

22 maggio Il governo presenta un emendamento in materia di frequenze televisive con l'obiettivo di rispondere alla procedura di infrazione europea sulla legge Gasparri. Secondo l'opposizione l'emendamento del governo al "decreto salva-infrazioni" da un lato, ignora buona parte dei rilievi della Commissione e, dall'altro, propone una nuova sanatoria per tutti gli attuali titolari di frequenze



LA STORIA Europa7 ha le frequenze dal '99. Ma non ha mai trasmesso...

Novi anni di Far West (in nome del Biscione)

/ Roma

Tutto per Fede (nel senso di Emilio, of course). Pare impossibile, ma una manciata di legislature non sono bastate a sanare una situazione che la stessa Corte di giustizia europea ritiene illegittima, tanto da decidere di sanzionare l'Italia con una pesante sentenza, che rischia di costarci caro (a noi italiani), se è vero, come dice l'ex ministro Gentiloni, che per la conseguente multa lo Stato dovrà sborsare fino a 400 mila euro al giorno.

La storia è lunga e s'intreccia pesantemente con la politica: tutto inizia nel luglio 1999, quando l'emittente Europa7 - creatura dell'imprenditore abruzzese Francesco Di Stefano, di recente assunto alle cronache anche per un interessamento a l'Unità - vince la gara pubblica per l'assegnazione delle frequenze televisive nazionali. Delle 11 frequenze disponibili (3 assegnate alla Rai e 8 per i gruppi privati) Di Stefano ottiene subito le frequenze per Europa7, poi per effetto di un ricorso al consiglio di Stato ottiene anche le frequenze per 7Plus, altra emittente con la quale aveva partecipato alla gara. La concessione per Europa7 prevede la liberazione delle frequenze di Rete4, che intanto continua a trasmettere in chiaro, nonostante le fosse stato imposto il passaggio sul satellite. In altre parole, l'emittente che ospita il mitico Emilio Fede sarebbe dovuta scomparire dai palinsesti in

chiaro passando le sue frequenze ad Europa 7. Sono passati quasi dieci anni, ma Rete4 ancora lì, con Fede, le meteorine, e tutto il resto. Chissà come o perché, è la politica che ha fatto la sua parte, in primis con i berluscones che per anni hanno ululato all'«esproprio» di Rete4, mettendo in campo tutta la potenza di fuoco, politica e mediatica, di cui l'esercito del Biscione è capace. Così, nonostante una sentenza della Corte Costituzionale nel



Lo scorso 31 gennaio la sentenza della Corte di giustizia europea: Rete4 deve liberare quelle frequenze...

2002, secondo cui Rete4 avrebbe dovuto definitivamente cessare le trasmissioni terrestri entro il 31 dicembre 2003, arriva salvifico un decreto legge che porta la firma di Silvio Berlusconi in persona. L'obiettivo è uno solo: salvare Rete4. E giusto per essere sicuri di non sbagliare, pochi mesi dopo, il governo di Silvio approva pure la famigerata legge Gasparri, la quale infischiamodose della sentenza della Corte, consente a Rete4 di continuare a trasmettere nonostante non abbia la concessione. Europa 7 ancora una volta è fuori.

Lo scorso 31 gennaio è arrivata pure la sentenza della Corte Europea di Giustizia, che colpisce duramente la Gasparri in quanto congela l'esistente, impedisce uno sviluppo del sistema tv contro ogni logica di mercato e contro le stesse direttive comunitarie: il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Rete4 è illegittimo, dice la sentenza, che riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere finalmente le frequenze. Nonostante tutto ciò, lo scorso 6 maggio all'udienza presso il Consiglio di Stato in merito alla disapplicazione della legge Gasparri a seguito della sentenza della Corte europea è successo una cosa ben strana: l'Avvocato dello Stato ha difeso di nuovo la legge Gasparri e Rete4. Non solo: la memoria presentata in larga parte pare identica a quella di Mediaset. Stranezze della vita, no?

rbru.

Il governo nucleare e le scorie dimenticate

◆ Fa riflettere la scelta del Tg1 e del Tg3 di aprire con l'annuncio, dato durante l'assemblea di Confindustria da Scajola, che l'Italia tornerà al nucleare. Applausi degli industriali e strada spianata dal caro-petrolio: dite a un cittadino che fra qualche anno potrà spernacchiare petrolieri ed emiri e costruirà una centrale a mani nude. Se per il Tg1 tutto va bene, il Tg3 invece spalanca la porta sul problema e toglie a Scajola il fascino dell'annuncio: 20 anni dopo il referendum, ancora non è stato individuato il sito dove smaltire le scorie radioattive. Ma questi sono dettagli, in mezzo al trionfalismo che deborda dalle televisioni di proprietà del presidente del Consiglio. Gli «inviati» a Napoli - incredibile - incappano solo in cittadini entusiasti di Berlusconi che, nel Tg5, toglie la scena a Emma Marcegaglia, quasi che Confindustria fosse cosa sua. Oggi, però, vogliamo ricordare Paolo Giuntella, il quirinista del Tg1 che ci ha lasciato. Lo conoscevamo da anni, era un collega limpido e professionalmente onesto. Si è sempre battuto perché queste qualità fossero patrimonio di tutta la categoria: non è riuscito nell'impresa. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

l'Unità/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI
UGO GREGORETTI



In edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sopra la cava di Chiaiano una distesa di ciliegi minacciati di esproprio per far spazio al pattume

IL VIAGGIO nei siti destinati alle discariche, dopo il Consiglio dei ministri sui rifiuti. Dove i presidi restano in attesa del loro destino. Oggi in Gazzetta ufficiale i siti scelti. Ma l'Unione Europea già dice: questi sono solo progetti per tamponare l'emergenza. Bruxelles aspetta «un piano strutturale»

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

Il giorno dopo. «Ma come arrivano, con gli elicotteri e i Navy seals? Ma l'avete visto questo posto?». La strada verso la bocca della cava di Chiaiano è ostruita da giorni: alberi tagliati e ammassati gli uni sugli altri, muretti di mattoni e cemento, pali della luce, lamiere. Davanti all'imbocco della via, a metà tra i territori di Napoli e Marano (200mila abitanti), chiuso da un muro di bidoni della spazzatura rovesciati, ecco l'accampamento dei «rivoltosi». Sono qui da quasi tre settimane, giorno e notte. Non vogliono che dentro la cava, una delle 13 di quelle che ufficialmente è un parco naturale, vengano portate 700mila tonnellate di rifiuti, così come disposto da uno degli ultimi decreti del governo Prodi. Non vogliono soprattutto, che quello sia l'inizio della fine per il «parco delle colline» (istituito nel 2002, anche con fondi Ue), diventi l'enorme pattumiera della città, cava dopo cava. Adesso, dopo l'arrivo di Berlusconi a Napoli, il sito di Chiaiano è rimasto in bilico: non si sa ancora se sia compreso o meno nel piano rifiuti di Guido Bertolaso, e mentre la notte avanza (manca la scheda di Sky e quindi stasera niente tv) si pensa che prima o poi possano arrivare anche «i militari», come minacciato dallo stesso governo durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri partenopeo. «Certo che ci fanno paura i militari - dicono - ma faremo valere i nostri diritti».

La signora settantenne, seduta su una sedia di plastica, interviene in un dibattito serio ma disteso: «Ci fanno fare cinque anni di carcere? Ce l'andiamo a fare, sempre meglio che stare qui». Carmine Di Guida, 32 anni, arriva nell'avamposto dietro i seccchi della spazzatura con una lettera che dissequestra parte del potere che suo padre e suo nonno prima di lui hanno costruito sopra le colline di Chiaiano 150 anni fa. Una distesa di alberi di ciliegio centenari, qualità «recca» e «malizia», primizie che al supermercato trovi a dieci euro al chilo. Sopra la cava si stende da quasi due secoli il podere dei Di Guida, papà tradizionalista, niente trattore, ma zappa, sudore e scala a pioli per poter arrivare sopra questi ciliegi di cinque metri. Nei mesi scorsi ai Di Guida fu richiesto l'esproprio di 8 moggi di terreno, praticamente quasi tutta la terra che hanno sulla parte sommitale delle



La manifestazione dei cittadini di Chiaiano, di mercoledì a Napoli. Foto LaPresse

cave di Chiaiano. Ieri a Carmine è stata notificata una «retrocessione»: l'esproprio riguarderà un solo moggio che tiene dentro un pezzo di strada lasciata al pubblico passaggio e un pezzo di bosco attorno alla cava indicata. Che vorrà dire? Che hanno rinunciato alla discarica? Ma allora perché il Commissariato espropria comunque quel pezzo di terra? Camminando in questo paradiso ecco aprirsi davanti a noi un paesaggio enorme e irreale: davanti a noi ecco le «cave di Gomorra», il film di Garrone tratto dal libro di Saviano. Sono proprio le stesse. Qui, per intenderci, nella finzione filmica, Toni Servillo faceva interrare i rifiuti tossici. Qui di fianco, per capire, lo Stato vorrebbe portare 700mila tonnellate di rifiuto talquale, l'enorme pattumiera che la città di Napoli, dove i rifiuti sono per strada, chiede da mesi. A protestare c'è anche Salvato-

C'è anche un ragazzo che ha partecipato al Grande Fratello. Dice: «Oggi non è la camorra a portare qui i rifiuti: è lo Stato»

re Troise, che è stato nella casa del *Grande Fratello 7* e che ha recitato nel film di Garrone (faceva un banchiere della mala). È stato lui a indicargli questo posto. Oggi afferma: «Oggi non è la camorra a portare i rifiuti in questa cava, è lo Stato». Le cave sono una quinta gigantesca di tuffo, in cui, nel progetto di messa in opera del parco, sarebbe dovuto sorgere addirittura un lago artificiale, con tanto di pesci. Anche perché, gettando lo sguardo oltre questo spazio, ecco spuntare il tetto del Monaldi, primo di una serie di ospedali (Secondo Policlinico, Cardarelli, ma soprattutto il Cotugno dedicato alle malattie infettive) che sorgono alle spalle delle cave. Davanti, infine, ecco una sorpresa: «Vedete quelle tre cave lì sulla sinistra? Sono della Fibe». La Fibe-Impregilo, la società sotto processo per la scarsa efficienza degli impianti che è riuscita a costruire in Campania per lo smaltimento dei rifiuti, anni addietro, ha comprato le cave. Per farci cosa? Il timore cresce: per farci la discarica. Per tornare a casa, Teresa, Carmine e gli abitanti che vivono sopra le cave, attraversano ogni giorno a piedi una sorta di percorso minato. Passano in mezzo ad alberi e lamiere messe a difesa del sentiero. Resistono, convinti di essere dalla parte giusta. «Paura? Sì. Ma questa è tutta la no-

stra vita, e quella di mio padre e mio nonno». Oggi la Gazzetta Ufficiale leverà il velo su quali siano i siti scelti dal piano del governo. E se alcuni tireranno il fiato aspettando che i nomi siano ufficiali, è la notte, ancora una volta, che mette paura. Regolate dal punto di vista amministrativo tutte le competenze tra forze di polizia e militari, è questa l'ultima notte per «entrare di sorpresa». Quello che manca è sempre il progetto. L'hanno detto anche i responsabili dell'Unione Europea che il nuovo piano prevede solo progetti «temporanei»: «Quelli indicati sono problemi di carattere strutturale e Bruxelles spera che al più presto presentato un piano in grado di risolverli». La protesta arriverà anche con il giro di vite promesso dal governo. Già rumoreggiano intorno a Serre (si teme per Valle della Masseria, che dovrebbe insistere sul territorio vicino a quella, pressoché esausta, di Macchia Soprana), e nessuno ha ancora capito a cosa serva il quarto termovalorizzatore. Nel senso: se nel piano regionale dei rifiuti non era previsto, o serve a sostituirne uno di quelli esistenti (ad esempio Acerra, sul lungo periodo), o si prevede di bruciare più rifiuti di quelli che la regione produca quotidianamente.

L'INTERVISTA

LANFRANCO TENAGLIA

Immigrazione, preoccupato il ministro ombra sulla Giustizia

«Saranno le nostre nonne e zie a rischiare la galera con le nuove norme»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

Il ministro della Giustizia del governo ombra, Lanfranco Tenaglia, mercoledì prossimo incontrerà il titolare di via Arenula Angelino Alfano per discutere delle norme sulla sicurezza. «Noi siamo stati piuttosto chiari sui confini entro i quali può esserci dialogo - spiega in Transatlantico Tenaglia - d'accordo su effettività dell'espulsio-

«Il decreto va modificato sull'aggravante per il clandestino che commetta reato»

ne e della pena e maggiori risorse per il controllo del territorio per le forze di polizia, ma ribadiamo la nostra contrarietà all'introduzione del reato di immigrazione clandestina». Le norme vanno lette attentamente, è presto per un giudizio nel merito dettagliato, ripete il vicesegretario del Pd Dario Franceschini. «Il 70-75% del norme sono molto simili al pacchetto Amato - commenta Tenaglia - Lo registriamo con piacere. Sono state riprese letteralmente le norme relative al contrasto ai reati conseguenti alla circolazione stradale; quelle sulla certezza della pena, sui poteri dei sindaci e sul coordinamento dell'attività della polizia di Stato e della polizia municipale». Da qui il giudizio «complessivamente positivo» sulle misure, anche se non mancano, osserva Tenaglia, «norme bandiera», perché «non hanno alcun effetto e norme che potrebbero far finire in carcere anche nonne e zie». Una delle «bandierine» piazzate riguarda pro-

prio il reato di immigrazione clandestina «che rischia di fatto di paralizzare l'espulsione per via amministrativa e di paralizzare la giustizia. Il rischio è quello di processare le badanti e rinviare i processi per rapina. Inoltre, resta da capire come pensano di fronteggiare un altro problema che potrebbe aprirsi: il sovraffollamento delle carceri».

Il ministro ombra mette in guardia sui possibili effetti del decreto: «Le nonne o le zie rischiano la galera da 6 mesi a 3 anni se cedono una stanza alla badante che le accudisce». Ad Alfano quindi, mercoledì chiederà di cambiare almeno in due punti il testo. L'articolo 4, che recita: «chiunque cede a titolo oneroso un immobile di cui abbia la disponibilità ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello stato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La condanna con provvedimento irrevocabile comporta peraltro la confisca dell'immobile». Secondo Tenaglia questa norma «rischia di essere un'anticipazione peggiore del reato di immigrazione clandestina perché invece di colpire chi commette reati, come gli scafisti, colpisce chi lavora insieme a quanti, come le nostre nonne, affidano agli immigrati un lavoro. Insomma fa di tutta terra un fascio».

L'altro punto del decreto che secondo il Pd va modificato riguarda «l'aggravante per il clandestino che commetta reato», in quanto incostituzionale. «Più coraggio poi si poteva avere nella lotta alla mafia - prosegue Tenaglia - anche nel definire il concetto di "bene mafioso"». Il decreto è invece stato bocciato senza appello da tutte le associazioni di volontariato da sempre impegnate con l'immigrazione, dall'Arca, alla Caritas, alla Acli.

LUTTO Il giornalista aveva 61 anni, stava male da tempo. Uomo mite e animato da grande passione civile

Se n'è andato Paolo Giuntella, quirinalista della Rai

■ Se ne è andato Paolo Giuntella, volto e voce del Quirinale per il Tg1, uno dei giornalisti televisivi più colti, appassionati e seri, uno che s'è portato addosso con dignità per anni il tumore che l'ha sopraffatto ieri sera dopo una battaglia straziante e coraggiosa che i colleghi di lavoro hanno avuto giorno dopo giorno sotto gli occhi: con Paolo che - con il suo sorriso gentile - si imponeva ancora di seguire i servizi anche più faticosi, sempre colorandoli di passione civile e intelligenza. Sessantunenne, Giuntella lascia moglie e tre figli: seguiva il Quirinale sin dal settennato di Carlo Azeglio Ciampi, al culmine di una carriera che l'aveva visto «inviato» di punta in diverse zone calde del mondo, il Sud America,

la Somalia, l'Irlanda della guerra civile, il Kosovo, dove salvò la vita a un disabile cui per odio etnico i vicini negarono il soccorso in una casa data alle fiamme. Prima ancora era stato responsabile delle pagine culturali del Mattino a Napoli, aveva collaborato in gioventù con *L'Avvenire* e *il Popolo*. Cattolico militante, era stato tra gli animatori di numerosi gruppi culturali della migliore intelligenza della sinistra democristiana, molto legato allo storico Pietro Scoppola, e tra i fondatori dell'associazione «Rosa Bianca». Fondò con altri giornalisti il Gruppo di Fiesole (animato da diversi giornalisti radiotelevisivi) e *Articolo21*, sito online dedicato alle battaglie della libertà dell'informazione: a lungo sindacalista



associato al solito piglio polemico, delle censure subite in virtù degli accordi trasversali del palinsesto Rai-Mediatel che privilegiavano Berlusconi rispetto alle uscite pubbliche del presidente della Repubblica. Del suo male parlava di rado: solo un cenno quasi gioioso, il 25 aprile a Ge-

nova, ad alcuni colleghi quirinalisti: «Mi sento meglio, mi sembra che stia uscendo dalla malattia». Invece Paolo ci ha lasciato nel giro di poche settimane, senza clamore, in mezzo all'affetto dei suoi cari, con il suo solito garbo. Il cordoglio del mondo politico e giornalistico è unanime. Primo tra tutti, Napolitano: «La triste notizia della scomparsa di Paolo Giuntella addolora e suscita profondo rammarico per il senso della missione che lo ha guidato in tutta la sua attività professionale. Impegnato sin da giovane nell'associazionismo cattolico, Giuntella ha sempre unito un'autentica sensibilità sociale alla scelta giornalistica e alla vocazione culturale».

Vincenzo Vasilè

L'INTERVISTA

«Il governo Berlusconi, seguendo la strada del reato di immigrazione clandestina, ha scelto di cavalcare una bandiera politica più che uno strumento efficace»

«Mette insieme gli immigrati che sono già in Italia che lavorano ed hanno una casa (come prescrive la "Bossi-Fini"), con coloro che compiono reati»

Minniti: «Ci sarà il collasso del sistema giudiziario»

«Questa la conseguenza dell'introduzione del reato di clandestinità. Per il resto, ci hanno copiato»

di Massimo Solani / Roma

«UNA PARTE SIGNIFICATIVA del pacchetto sicurezza è la trasposizione testuale di quanto era contenuto nel pacchetto Amato, che avevamo costruito con un lavoro durato mesi in collaborazione con sindaci e presidenti di Regione». Ha un rimpianto

Marco Minniti, ministro dell'Interno del governo ombra e vice di Giuliano Amato nei giorni del naufragio del pacchetto sicurezza proposto dal governo Prodi. «Aver bloccato quelle norme che rispondevano ad una esigenza reale del paese - spiega - ha fatto sì che toccasse alla destra affrontare quelle questioni, con l'approccio che tutti possiamo oggi valutare. La nostra incapacità ha pesato

inevitabilmente anche sul risultato delle elezioni: era chiaro ed evidente che il tema della sicurezza sarebbe stato centrale in campagna elettorale».

Onorevole Minniti, quali sono le parti del nuovo pacchetto sicurezza "fotocopiate" dal testo Amato?

«Tutta la partita sull'impegno contro la criminalità organizzata, ad esempio, nelle prime bozze non c'era. È stata inserita successivamente e su nostro input, sia le norme che



riguardano l'abolizione del patteggiamento in appello per i reati di mafia sia quelle per lo snellimento delle pratiche di confisca dei beni mafiosi. E poi la banca dati del Dna, i nuovi poteri ai sindaci, la cooperazione con le polizie municipali, la distruzione delle merci contraffatte e le norme studiate per la tutela dei minori. Segno che avevamo fatto un buon lavoro, ma è un dato di rimpianto ulteriore. E lo dico anche ai colleghi della sinistra radicale che allora non compresero sino in fondo l'importanza di queste norme. Noi non siamo riusciti a produrre un risultato serio, pur avendo capito l'importanza della partita».

Nel testo licenziato mercoledì,

«La sinistra radicale rifletta quale grave errore fu non far passare le norme sulla sicurezza»

però, c'è molto altro. E di differente. Specie in materia di immigrazione.

«La cosa che divide in maniera netta le loro scelte dalle nostre è il modo di intendere la lotta all'immigrazione clandestina e alla criminalità. Noi la riteniamo fondata su due binari paralleli: quello della integrazione di coloro che vengono per lavoro e quello dell'allontanamento di quanti invece delinquono. Il governo Berlusconi, seguendo la strada del reato di immigrazione clandestina, ha scelto di cavalcare una bandiera politica più che uno strumento davvero efficace».

Si mette sullo stesso piano tanto gli immigrati irregolari che delinquono quanto quelli che invece lavorano e hanno una casa. Hegel direbbe che è "la notte dove tutte le vacche sono nere".

«Esattamente. Quando mi oppongo all'introduzione del reato di immigrazione clandestina non lo faccio per motivi ideologici, come dice Maroni. Anzi, io vedo molta ideologia nella loro propo-



Clandestini appena arrivati a Lampedusa. Foto Ap

sta. Il mio è un no che nasce da due elementi fondamentali: quel reato, per come è proposto, è inefficiente e controproducente».

Andiamo per ordine. Perché inefficiente?

«Dire che la clandestinità è un reato significa passare dall'allontanamento per via amministrativa a quello per via giudiziaria, trasferendone la competenza al sistema giudiziario italiano con i suoi tempi, e soprattutto le sue regole: che prevedono tre gradi di giudizio. Per cui nessuno potrà più essere espulso prima della sentenza definitiva espressa dalla Cassazione. Pensiamo soltanto a quanto tempo ci vorrà prima che l'allon-

tanamento diventi effettivo, se poi lo sarà mai. Tutto questo senza parlare del rischio collasso di un sistema giudiziario già gravemente in difficoltà. Un pericolo peraltro denunciato anche dall'Associazione Nazionale Magistrati».

E perché controproducente?

«Perché è uno strumento cieco, che mette insieme cose che insieme non possono stare. Mette insieme gli immigrati che sono già in Italia, che lavorano ed hanno una casa (come prescrive la Bossi-Fini), con coloro che compiono reati. Le badanti con i clandestini che fanno gli scippi o compiono gli stupri. Questo significa

che se ospito a casa mia una badante irregolare posso essere perseguito per il reato di favoreggiamento, come se io fossi trafficante di uomini. Un rischio che riguarda i cittadini comuni, dobbiamo dirlo con chiarezza. Prendiamo la misura della confisca degli appartamenti affittati ai clandestini: per la norma sono sullo stesso piano la vecchietta che affitta una stanza alla colf extracomunitaria e senza permesso di soggiorno agli aguzzini che cedono un materasso a 200 euro al mese in una camera con altre venti persone. Gente che si arricchisce sfruttando la disperazione dei più deboli».

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:

è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni

È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:

per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL

Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**

o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

CONFINDUSTRIA E GOVERNO

Relazione del nuovo presidente degli industriali con la solita trama: accuse a sindacati, statali politica e allineamento all'esecutivo di destra

Il capo del governo conquista la platea con le promesse e un paio di battute compresa quella contro l'oppressione fiscale. E tutti applaudono

L'abbraccio tra Marcegaglia e Berlusconi

Il premier: il vostro programma è il nostro. Il leader di Confindustria ripete la litania dei lamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

CAPITALISTI Liberi dai comunisti, liberi dal peso delle tasse, liberi dai vincoli sull'ambiente, liberi dalla burocrazia fannullona. E, se possibile, liberi anche dai vincoli sugli orari, dalle richieste delle controparti, dai costi dell'inflazione, dai dik-

tat sulla politica monetaria della Bce. È questo, in sintesi, il manifesto di Emma Marcegaglia: una virata vertiginosa a destra. Nessun cambio di prospettiva rispetto al capitalismo aggressivo e dei tempi delle ferie. Anzi: è un'ulteriore avanzamento. L'impresa e il mercato inglobano tutto: lo Stato, la politica, i tempi della vita, la qualità dell'esistenza, la natura. Chi si aspettava una rivoluzione per lo meno «di genere» con la prima donna alla guida dell'associazione degli imprenditori, dopo l'intervento all'assemblea di ieri resta inesorabilmente deluso. Ed è la delusione più forte: un'altra occasione mancata per le donne italiane. Il cambiamento è solo di facciata: l'anima resta quella dei «lorsignori», come li chiamava Fortebraccio.

Davanti alla platea che la ha appena acclamata nuovo leader degli industriali, Marcegaglia si commuove al ricordo dei genitori, ricorda di essere una madre, rammenta Massimo D'Antona e Marco Biagi, invoca interventi in difesa delle imprese in un mercato in crisi, chiede nucleare e energia a basso costo, insiste sulle privatizzazioni delle municipalizzate, pretende mano libera sull'ambiente, assicura attenzione sulla sicurezza (ricordando il suo operato morto), ma chiede norme meno stringenti, plaude al pugno duro del governo su rifiuti, attacca (come al solito) l'Irap, dichiara guerra ai contraffattori del made in Italy, alla globalizzazione senza regole, al dumping sociale e ambientale dei Paesi emergenti, all'euro troppo forte per il nostro export. Alle banche, dopo lo tsunami dei subprime, chiede di tornare a finanziare l'impresa, davanti a un impassibile Mario Draghi. Ripescava la polemica sulla spesa per pensioni (naturalmente troppo alta) e sull'età pensionabile («dovrebbe essere indicizzata alla speranza di vita»). Si dice pronta a chiudere subito, in pochi mesi (c'è chi dà il termine a settem-

bre) l'intesa con i sindacati sul nuovo modello contrattuale. Celebra lo spirito italiano che ha portato a Milano l'Expo 2015 (ma non cita neanche di striscio la questione Alitalia tricolore). Invoca più merito nelle scuole e nelle università. Attacca l'Ue per il protocollo di Kyoto. Il tono è martellante, liquidatorio. Basta sprechi, basta vincoli, basta tempi lunghi. Ma la platea si scalda davvero solo quando parla di chi «timbra il cartellino e se ne va. È un insulto ai lavoratori onesti». È l'ennesimo attacco al pubblico impiego, con l'ennesima denuncia sui costi troppo alti per le pensioni. Le constituency del sindacato (pubblici e pensio-

L'imprenditrice di Mantova immagina un Paese dove la centralità è solo quella dell'impresa

nati) sono sotto tiro. Il premier in prima fila fiuta aria di destra trionfante. Lo stile non è quello «garibaldino» di D'Amato, ma la sostanza non cambia molto. Risputano in platea i «vecchi» amici di Confindustria: Stefano Parisi, Alfonso Dell'Erario. Silvio Berlusconi sa che lui è il dominus: non ha più bisogno di sketch e di mosse eclatanti come aveva fatto mille volte in casa confindustriale (Parma, Torino, Vicenza). Così dal podio gli bastano due frasi, acuminata come una lama. «La sua relazione sarà il nostro programma». Vero. «Facciamo guerra all'oppressione fiscale e all'oppressione giudiziaria», aggiunge il premier accompagnato da un lungo applauso. Verissimo. Berlusconi si presenta come «collega» (vero anche questo) e dunque come amico degli industriali. Sicuramente l'amicizia è ricambiata: le reazioni al discorso della nuova leader sono un coro di applausi e approvazioni. Per l'impresa oggi la strada è spianata: i nemici da abbattere sono gli stessi nemici del governo. Nell'ordine: sindacati, lavoratori pubblici, burocrazia nostrana ed europea, stranieri. Berlusconi parla da collega e ricorda che le sue imprese («di cui sono ancora azionista») «hanno indicato Marcegaglia come presidente - (afferma strizzando l'occhio a Confalonieri) - e quindi dico forza Emma, forza Confindustria».



Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Scrobogna/LaPresse

HANNO DETTO

Bersani

Avrebbe potuto dire una parolina sul taglio di Irap, Ires sui rigassificatori e quanto fatto da noi

Fassino

Sono proposte sulle quali vogliamo confrontarci con il lavoro del nostro governo-ombra

Veltroni

Una relazione interessante nel solco di Montezemolo. Bene lo sforzo per la ripresa del Paese

«Si è dimenticata dei salari, il confronto non sarà facile»

Epifani deluso dall'esordio del leader degli industriali: sottovaluta la condizione dei lavoratori

di Felicia Masocco / Roma

C'È UN PROBLEMA La riforma dei contratti da fare presto, prima di settembre, e il duro attacco alla pubblica amministrazione terra d'assenteisti che, tra l'altro, prendono aumenti salariali «inspiegabili». Al netto degli auspici, delle mani tese verso un sindacato che non avrebbe più motivo di essere «ideologico» e «antagonista», la relazione della neopresidente di Confindustria ha posto sul tappeto i due grandi temi che animeranno le relazioni industriali già dalle prossime settimane. I contratti, innanzitutto. Gli indu-

striali accelerano, sono pronti al confronto. Puntano a un contratto nazionale più leggero, sono contrari alla indicizzazione delle retribuzioni. I leader sindacali sono in platea, ascoltano la giovane leader e al termine risponderanno alla «chiamata» con toni più o meno entusiastici. Come era già accaduto due giorni fa a Palazzo Chigi, il più freddo è stato Guglielmo Epifani. Il leader della Cgil riconosce che la relazione è stata «rispettosa del sindacato» e per il resto, dice, era «quella che ci si poteva attendere». Peccato per la «sottovalutazione della condizione, pesante, dei redditi dei lavoratori». Una carenza che per Epifani «rende molto più difficile il confronto sul modello contrattuale perché per noi bisogna au-

mentare i salari. Andremo al confronto per chiedere questo». Insomma, per risolvere un problema occorre prima riconoscerne l'esistenza, e Marcegaglia no lo ha fatto. «Il sindacato italiano ha sempre fatto una politica di investimento, sviluppo e riforma, ma ha sempre aggiunto come condizione anche quella del reddito - insiste il segretario della Cgil - e sarebbe anche interesse delle imprese pagare di più i lavoratori». Se

Cisl e Uil pronte subito al confronto e a chiudere l'accordo sui contratti prima dell'estate

non altro per sostenere i consumi e l'economia. Il documento dei sindacati è pronto, quello degli industriali pure. Non sarà facile trovare una mediazione, tantopiù che il rinnovato asse imprese-governo sbilancia il rapporto di forza. Inoltre, alla «problematicità» espressa da Epifani non fanno eco i colleghi di Cisl e Uil che ieri si sono limitati a dare immediata disponibilità al confronto. «È importante cominciare subito e che non si perda neanche un giorno a disposizione nei prossimi sei mesi», ha detto Raffaele Bonanni, «noi siamo prontissimi, spero non si ricominci a porre veti da parte di chichessa». Va dunque bene chiudere a settembre «anche prima», per il leader della Cisl. Tempistica accettata anche da Luigi Angeletti «siamo pronti, volentieri, prepa-

rati al confronto e a chiuderlo prima dell'estate», «ci sono tutte le condizioni per un cambio storico delle relazioni industriali». Sui grandi mali dell'amministrazione pubblica per i quali Emma Marcegaglia non ha avuto pietà, monta invece la polemica con i sindacati del settore. «Si continua a criminalizzare i lavoratori, le loro retribuzioni sono le più basse in Europa», ribatte il segretario di Uilpa salvatore Bosco. «Licenziare i fannulloni è giusto e possibile - ha replicato il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda - e sfido Confindustria a portare casi in cui il sindacato ha difeso un lavoratore assenteista». E comunque, fanno sapere, sarebbe bene che Confindustria avesse la stessa solerzia nell'allontanare dall'associazione le imprese che evadono il fisco o le norme di sicurezza.

EPIFANI-PREMIER
«Socialista...»
«...e pure interista»

«Oh, ecco un vecchio socialista». Così il premier Silvio Berlusconi ha cordialmente salutato il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani lasciando la sala al termine dell'assemblea di Confindustria. «E interista...», è stata la battuta di ritorno del leader sindacale, che ha provocato un sorriso al capo del governo e presidente del Milan.

IN PLATEA Toni bassi, tanto calore per la Marcegaglia e corteggiamento per Berlusconi. De Benedetti apprezza addirittura le misure di Napoli. Confalonieri pensa sempre a Fede

Affari e politica, le imprese nella stagione della destra

ROBERTO ROSSI

Sarà l'aria politica ovattata, sarà che i «comunisti» non sono più al governo e né in Parlamento e la sindrome da assedio è finita, sarà anche che il tempo uggioso, che ieri attanagliava la capitale, di solito fiacca lo spirito, sarà che con questi chiari di luna nessuno ha più voglia di andare sopra le righe, sarà anche che la relazione di Emma Marcegaglia era piuttosto moscia, sarà tutte queste cose messe assieme ma ieri all'assemblea di Confindustria è mancato un po' di pepe. Non solo tra i politici, usciti esausti da una lunga campagna elettorale, ma anche

tra gli stessi industriali. Forse il più felice era Marco Tronchetti Provera, per lo scudetto all'Inter, non per altro. Negli anni passati eravamo stati abituati a ben altro. Nessuna dichiarazione infuocata, zero polemiche, commenti rispettosi, molti sorrisi e strette di mano. L'Auditorium di Roma, che ha ospitato oltre 2500 partecipanti, trasformato in un club esclusivo, dove non si alza la voce ma si conversa, con toni bassi e sempre con gli stessi toni si fanno affari. Affari ai tempi della destra e del Berlusconi quater. D'altronde non capita tutti i giorni vedere Carlo De Benedetti, l'editore di Repubblica che licenzia in



De Benedetti e Berlusconi

questi giorni 230 operai a Mantova, salutare in modo affabile il presidente del Consiglio, suo rivale di sempre. Non capita neanche sentirlo usare parole di miele nei confronti del governo. Uno non se l'aspettava quando al governo c'era Prodi, con cui De Benedetti non è stato mai tenero, tanto me-

no quando al suo posto si è insediato Berlusconi. L'ingegnere ha giudicato i provvedimenti presi dal governo a Napoli come «misture in linea con i desideri e le richieste del Paese». In particolare, in merito al tema dei rifiuti, ma soprattutto della sicurezza, De Benedetti ha visto l'intervento del governo «positivo, perché c'è stata l'affermazione forte che lo Stato esiste». Questa cordialità sarà anche il frutto di una nuova stagione politica ma, ci viene da pensare, è anche propedeutica allo stesso De Benedetti. I cui affari oggi si focalizzano sull'energia e la sanità privata. Materie poco concorrenti e gravate dall'incognita



Matteoli e La Russa. Foto Ansa

dell'intervento del legislatore. E naturalmente alle basse modulazioni si è adeguato anche il resto della truppa. I manager statali, ad esempio, quasi tutti collocati nelle prime file, sono stati i più silenziosi. D'altronde per molti di loro i prossimi giorni saranno piuttosto impegnativi nonché stres-

santi visto che il governo dovrà decidere sulle nomine e, quindi, sul loro futuro. «È stata indicata la strada: si tratta di farla» è stata l'unica dichiarazione dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni (con indosso una cravatta arancione color Enel) commentando la relazione della Marcegaglia. Certo, si dirà, che cosa ci si può aspettare dagli industriali? Eppure, negli anni passati, eravamo stati abituati a qualche «ma» o «se». Contro le liberalizzazioni di Bersani o il rigore di Prodi-Schioppa. Ieri nessuno, neanche le banche, sempre meno amate da Tremonti, se l'è sentita o ha

voluta disturbare il manovratore e rompere il clima da salotto. Per la verità una eccezione c'è stata. Uno dei pochi a movimentare l'aria è stato Fedele Confalonieri. Il presidente di Mediaset è stato, tra i tanti industriali di ogni specie, quello che si è scaldato di più. L'uomo è così. Si appassiona con facilità. Specie quando gli parlano di Rete 4 e dell'emendamento al decreto che recepisce alcune sentenze Ue in discussione in Parlamento e che la salverebbe. «È sacrosanto» ha tuonato Confalonieri. L'unico a non adeguarsi al tono soft. Che quest'anno sembra andare molto di moda. Ai tempi della destra al governo si usa così.

GOVERNO ALL'ATOMO

Il ministro dello Sviluppo Economico, Scajola sceglie l'assemblea confindustriale per dare l'annuncio della svolta nucleare

«La prima pietra entro questa legislatura Saranno impianti di nuova generazione» Ma l'indicazione è generica. E le scorie?

«Centrali nucleari entro cinque anni»

Per il primo impianto si pensa nuovamente a Caorso. L'Enel: «Siamo tecnicamente pronti»

di Roberto Rossi / Roma

ATOMO Nel giro di cinque anni l'Italia tornerà al nucleare. È stato Claudio Scajola ad annunciarlo ieri davanti all'assemblea di Confindustria. «Entro questa legislatura - ha detto il ministro delle Attività produttive - porremo la prima pietra per la costruzione nel no-

stro Paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione. Non è più eludibile - ha continuato Scajola - un piano di costruzione per il ritorno al nucleare. È un «solenne impegno assunto da Berlusconi che onoreremo con convinzione e determinazione». L'uscita del ministro non è una novità. Dal momento della sua nomina Scajola aveva posto tra le sue priorità quella di un ritorno all'uso dell'atomo. È una novità, invece, il sito di costruzione della prima centrale. Secondo fonti industriali attendibili si starebbe pensando di nuovo a Caorso, in provincia di Piacenza, dove era stata costruita una delle quattro centrali atomiche italiane (le altre erano a Latina, Garigliano e Trino Vercellese). In questo caso, però, non verrebbe riutilizzata la vecchia centrale, troppo costosa e non adatta alle nuove tecnologie, ma costruita una nuova a poca distanza. Il ritorno a Caorso si spiegherebbe anche per ragioni pratiche. Per raffreddare una centrale atomica servono enormi quantità d'acqua, Caorso è sul Po. Ma soprattutto con Caorso si abbatterebbero i tempi burocratici visto che esistono già studi di fattibilità e valutazioni di impatto ambientale.

Oltre al sito sarebbe stata individuata anche la società di costruzione. Ieri Enel, per bocca del suo amministratore delegato Fulvio Conti, si è detto «pronto tecnicamente». Serve però, sempre se-

Il problema dei costi
Chi potrà permettersi un investimento che sfiora i 5 miliardi e ritorni da tempi lunghi?

Appena il ministro Scajola ha annunciato la festosa marcia italiana sul nucleare, con la stessa sicurezza che lo condusse ai disastri e alla tragedia di Genova, Guglielmo Epifani gli ha ricordato che la strada sarebbe in salita, anche perché molti italiani si sono già espressi sul tema e si sono espressi con un massiccio no. La strada del nucleare in Italia sarebbe difficile per una infinità di problemi, tecnici e soprattutto economici, ma subito conta quel verdetto, quel referendum (abrogativo) che ventuno anni fa pose agli italiani tre quesiti: volete che venga abrogata la norma che consente al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di decidere sulla localizzazione delle centrali nel caso in cui gli enti locali non decidano entro tempi stabiliti? volete che venga abrogato il compenso ai comuni che ospitano centrali? volete che venga abrogata la norma che consente all'Enel di partecipare ad accordi internazionali per la costruzione di centrali nucleari all'estero? Gli italiani parteciparono numerosi

condo Conti, «un quadro normativo aggiornato ed una forte spinta di condivisione al progetto da parte del territorio» interessato. Caorso sarebbe comunque solo il primo impianto. Per incidere nel mix energetico con oltre il 20%, per «diversificare», usando le parole di Scajola, le nostre fonti di approvvigionamento, oggi inges-

sate su petrolio e gas, servirebbero almeno tre siti per sei centrali (in Europa ne esistono 197 e forniscono il 35% dell'energia elettrica). Ma di che tipo? Scajola ha parlato di «nuova generazione». Ma è un termine generico. La «generazione» si distingue per l'anno di messa in opera. Più la

«generazione» è alta, migliori sono le tecnologie, minori i rischi e le scorie. Quasi tutti gli impianti esistenti oggi sono di «seconda generazione». Quelli in opera di «terza». In Francia si sta sperimentando la «terza plus» (il progetto Epr) ed è quello al quale Scajola fa riferimento. Per la verità in Francia pensano di sperimentare la «quarta», il nucleare pulito, a partire dal 2020. La Russia, forse, tenterà di farlo anche prima. Nell'arco di vent'anni Mosca dovrà sostituire i suoi vecchi impianti. Qualche giorno fa la Federazione ha firmato un accordo con l'italiana Del Fungo Giera Energia per avere la tecnologia per la «quarta». Che usa un ciclo

di combustibile autofertilizzante con un'efficienza della materia prima 100 volte superiore a quella degli attuali reattori ed è raffreddata a piombo anziché ad acqua. Il che vuol dire scorie al minimo e più sicurezza. Se si considera che per costruire una centrale ci vogliono dai sei ai dieci anni (dipende da quale esperto si interroga) è possibile, quindi, che la tecnologia alla quale Scajola fa riferimento possa essere superata qualche tempo dopo.

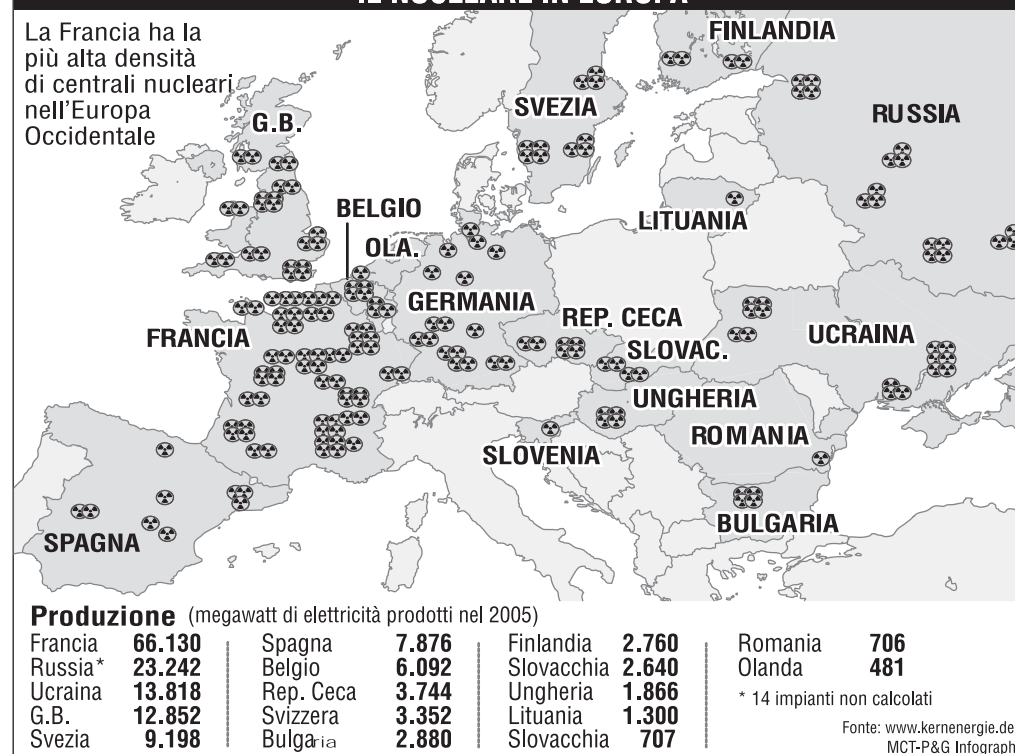
Ma l'Italia ha fretta. «Solo gli impianti nucleari consentono di produrre energia su larga scala, in modo sicuro, a costi competitivi e nel rispetto dell'ambiente» ha spiegato Scajola, applaudito dalla platea confindustriale. In realtà l'ambiente resta, invece, uno dei grandi problemi. In Italia si è ancora alla ricerca di un sito per lo stoccaggio delle scorie delle centrali chiuse vent'anni fa. A queste se ne aggiungerebbero altre difficilmente smaltibili. È poi c'è il problema dei costi. Per tirare su un nuovo impianto ci vogliono ai 3,5 ai 5 miliardi di euro compreso lo smantellamento (il decommissioning). Un imprenditore privato può sostenere questi costi con ritorni economici dai tempi lunghi? L'esperienza, Inghilterra o Finlandia, ci dice che una parte dei costi se l'è accollata la comunità. Siamo sicuri che il nucleare sia proprio così conveniente?

LAVORI USURANTI

Sacconi a Damiano: si alla proroga

Il governo chiederà una proroga della delega per approvare il decreto sui lavori usuranti entro la fine di maggio. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, proprio mentre in contemporanea il suo predecessore, Cesare Damiano, lanciava un appello a governo, Parlamento e parti sociali sottoscritto da 150 personalità. La delega scade il 31 maggio. «Non vorrei - ha detto Damiano - che le risorse stanziare fossero dirottate da altre parti. Si tratta di 2,8 miliardi di euro. Una copertura certificata anche dalla Ragioneria di Stato».

IL NUCLEARE IN EUROPA



HANNO DETTO

Epifani

Milioni di cittadini si sono già espressi contro: il tema è delicato e la strada è in salita

Realacci

Una scelta ideologica antieconomica assolutamente controproducente per gli interessi del Paese

L'opinione

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

In questo momento, nel mondo, sono funzionanti alcune centinaia (quattrocento, per la precisione) di centrali di «seconda» e di «terza generazione». Se Scajola parla di centrali di nuova generazione intende le centrali di «quarta generazione», che si annunciano per l'appunto, sicure, economicamente competitive e rispettose dell'ambiente. Queste «nuove centrali» hanno molti pregi e un difetto. I pregi consistono nel fatto che i sei principali tipi di reattori di «quarta generazione» sono a sicurezza (sia passiva che attiva) intrinseca, producono molte meno scorie dei reattori presenti nelle centrali di generazione precedente, sono economicamente competitivi e producono meno materiali, come dire, militarmente sensibili (leggi plutonio). Il difetto consiste nel fatto che le centrali di «quarta generazione» non esistono. Non ancora, almeno. Sono

CONFUSIONE Tra strutture presto obsolete e strutture (quelle sicure di «quarta generazione») che ancora non esistono

Scajola rilancia la solita scoria

allo studio. I più ottimisti calcolano che saranno pronte all'uso non prima del 2030. E quindi, per quanto credito vogliamo concedere alla capacità progettuale del nuovo governo e per quanto convinti estimatori siamo delle capacità industriali dell'Enel, non sarà assolutamente possibile in alcun modo dar seguito alle indicazioni di Scajola e porre la «prima pietra per la costruzione nel nostro paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione» entro il 2013.

D'altra parte l'Italia, come ha fatto notare Pierluigi Bersani, ministro ombra dello Sviluppo economico, è già impegnata nella ricerca sul nucleare di «quarta generazione», avendo sottoscritto col governo Prodi la Global Nuclear Energy Partnership (GNEP). Ma neppure rafforzando questa partecipazione già in atto sarà minimamente possibile mettere una qual-

che pietra di un qualcosa di nuovo che produca energia da fonte nucleare entro la fine di questa legislatura. È dunque chiaro che il ministro, facendo un po' di confusione, si riferisce a «un gruppo di centrali nucleari di vecchia generazione». Ovvero a un tipo di nucleare che, come ha fatto notare Ermete Realacci, è piuttosto costoso e che soprattutto produce un problema, le scorie, che ancora non ammette una soluzione accettabile. Inoltre bisognerebbe capire dove e come - in un paese ad alta concentrazione demografica come l'Italia e con non poche peculiarità geologiche - sarebbero costruite in pochi anni un numero così elevato di centrali nucleari di vecchia generazione (almeno una decina da 1 GW ciascuna) da costituire un gruppo significativo nel nostro paniere energetico. A meno di non militarizzare, come si farà in Campania con le discariche per i rifiu-

ti, ampie zone del territorio nazionale.

Quella di Scajola è, dunque, una proposta tanto confusa quanto ideologica (per usare ancora una definizione di Realacci). Che, in più, rischia di portarci fuori strada. Fuori, almeno, dalla strada tracciata dall'Unione Europea. Che prevede, entro il 2012 (un anno prima della fine della legislatura), la rigorosa attuazione del protocollo di Kyoto (riduzione del 6% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 e, quindi, di quasi il 15% rispetto ai livelli attuali) ed entro il 2020 il pacchetto «20-20» (riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990 e, quindi, di oltre il 30% rispetto ai livelli italiani attuali; incremento fino ad almeno il 20% delle fonti rinnovabili nel paniere energetico).

Tecnicamente il «vecchio» nucleare potrebbe rientrare nella strada indicata

dall'Europa. Ma in pratica no. Non in Italia, almeno. Per due motivi. Perché sarà molto difficile se non impossibile costruire in così poco tempo (solo sette anni tra il 2013, anno della prima pietra, e il 2020, anno limite del «pacchetto 20-20») dieci e più grandi centrali nucleari (che peraltro nascerebbero già obsolete, visto che intorno al 2030 dovrebbero iniziare a essere disponibili le centrali di effettiva «nuova generazione»). E perché l'impresa assorbirebbe così tante risorse, da svuotare quelle disponibili per stimolare il risparmio energetico (la maggiore, la più accessibile e la più sostenibile delle opzioni che è possibile attivare non a fine legislatura, ma già ora, per modificare il paradigma energetico del paese) e le altre fonti di energia rinnovabili ed effettivamente «nuove»: dal solare all'eolico, fino allo stesso nucleare di «quarta generazione».

REFERENDUM Il nostro antinuclearismo e il tramonto (anche negli Usa) di una fonte energetica troppo «costosa»

Tra la sindrome cinese e la nube di Chernobyl

Quando in Italia venti milioni dissero no

di Oreste Pivetta

(votò oltre il sessantacinque per cento), più di ventinove milioni, e più di venti milioni si pronunciarono contro il nucleare (con un sì dunque all'abrogazione di quelle norme). Le quattro centrali nucleari italiane, Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano, furono chiuse.

Era un paese diverso quell'Italia che non aveva ancora assistito alla caduta del muro di Berlino e che aveva ancora negli occhi l'immane catastrofe di Chernobyl. Un'Italia forse più sensibile, meglio disposta alle grandi battaglie,

più pronta a partecipare e a schierarsi, forse più generosa. Come risponderebbe ora? Di fronte all'enfasi dell'efficienzismo berlusconiano? Di fronte al prezzo del petrolio? Di fronte al ritorno qui e là del nucleare, vicino a noi in Francia, un po' più a nord in Finlandia (nell'isola di Olkiluoto), in vari paesi in giro per il mondo (dalla Corea all'Iran)? Di fronte all'idea che in fondo stia lì l'unica risorsa per liberarsi dal cappio dell'oro nero? Risponderebbe magari rimanendo a casa. Ma potrebbe rispondere secondo quanto scrive un esperto

di questioni energetiche, Leonardo Maugeri, direttore strategie sviluppo dell'Eni, in un bel libro, *Con tutta l'energia possibile* (Sperling & Kupfer): «È probabile che se fosse indetto un referendum generico in cui il cittadino dovesse indicare un «sì» o un «no» al nucleare, il «sì» prevalebbe in molti paesi. Ma se nello stesso referendum si chiedesse allo stesso cittadino: sei disposto ad avere una centrale nucleare nel tuo comune di residenza? il risultato quasi certo sarebbe una maggioranza straripante di «no». Come succede tra

rifiuti e discariche: vogliono mandare l'esercito e chissà se l'esercito riuscirà mai ad obbligarne qualcuno ad accettare accanto a casa un buco che inghiotte plastica e liquami. Non nel mio cortile: si chiama «sindrome Nimby». Ci ricorda un'altra sindrome, che sta nell'abc e del nostro antinuclearismo: *Sindrome cinese*. Che era poi il titolo di un film americano, *The China Syndrome*, diretto da Jeff Bridges, con bravi attori come Jane Fonda, Jack Lemmon e Michael Douglas (che ne era anche il produttore), un film militante,

«impegnato» e imperniato attorno alla tesi che un disastro atomico negli Usa, perforando la crosta terrestre, avrebbe potuto propagare i suoi effetti fino alla Cina, dall'altra parte. Come sempre il catastrofismo cinematografico riesce a anticipare qualche cosa della realtà futura: due anni dopo il film, nel 1979, un gravissimo incidente costrinse a bloccare l'Unità 2 dell'impianto di Three Mile Island. La paura fu grande, l'emozione altissima. Solo lo shock petrolifero del biennio 79-80 consentì di riaccendere la

fiammella del nucleare, così che appena prima di Chernobyl si era arrivati a contare, sparsi nel mondo, più di quattrocento impianti. Chernobyl fu una svolta: ore 1 e 23 del 26 aprile del 1986, il reattore numero 4 della centrale nucleare esplose. Nonostante la glasnost, la nuova politica di trasparenza avviata nell'Unione sovietica, dell'incidente si venne a sapere un giorno e mezzo dopo. Le radiazioni, centinaia di volte più intense delle esplosioni atomiche a Hiroshima e Nagasaki messe insieme, inondarono mezzo mondo, anche i nostri orti. I morti, subito o dopo strazianti agonie, i bambini nati deformi furono migliaia. Non solo contò quella bomba in Ucraina. Il prezzo del petrolio calò e fu il colpo decisivo, quasi a chiudere una storia che in Italia sembrò avere il suo epilogo in quei giorni del referendum, l'8 e 9 novembre 1987. Scajola rilancia. Sarà, secondo loro, per rilanciare anche la produttività. Gli Stati Uniti non costruiscono una centrale nucleare da ventinove anni.

IMMIGRAZIONE

La commissione Giustizia Libertà e Sicurezza Ue aspetta al varco l'Italia nel confronto tra le misure prese e le normative europee

L'Anm: il reato di immigrazione clandestina non porterà nemmeno un'espulsione in più, piuttosto costi enormi e un appesantimento delle strutture

Maroni si mette contro l'Europa

«Non accetteremo pressioni indebite». Ma resta il caos sulle badanti

■ / Roma

CAOS BADANTI Il governo stringe i tempi per usare il pugno di ferro su Rom e immigrazione. E il ministro Maroni dichiara guerra alla Ue: «Non intendiamo cedere di un millimetro a queste pressioni indebite» o alle critiche sul reato di immigrazione clandestina.

«È impossibile e assurdo distinguere tra le varie categorie sociali di immigrati. Se uno entra per lavorare ha già un contratto e non è clandestino, gli altri lo sono», ha detto il ministro dell'Interno illustrando il pacchetto sicurezza ai parlamentari del Pdl e della Lega.

Dalla Ue nessuna risposta «per non speculare», ma la commissione Giustizia Libertà e Sicurezza (prima di competenza di Frattini) aspetta al varco l'Italia nel confronto tra le misure prese e le normative europee.

Ma anche l'Associazione nazionale magistrati giudica «inutile e dannosa» l'introduzione del reato di immigrazione clandestina: «Non ci sarà nemmeno un'espulsione in più», piuttosto «costi enormi e un ingestibile appesantimento delle strutture giudiziarie», mandando in tilt i piccoli uffici del Sud.

Il governo invece vuol far veder che fa sul serio e in fretta. Ma in tanto efficientismo e autoritarismo cozzano con i conflitti di competenze fra i vari ministri.

Per esempio su come evitare di mandare in galera centinaia di migliaia di badanti, lasciando senza assistenza altrettante persone. Aspetto sociale che sta molto a cuore a Mara Carfagna, ministro delle Pari Opportunità, che già nel Consiglio dei ministri di Napoli ha sollevato il problema, sostenuta da Ignazio La Russa,

ministro della Difesa che li ha avuto uno scontro con Maroni, chiuso da Berlusconi. Ora 'Gnazio non smentisce il battibecco ma si vanta: «Sul presidio dei siti con le Forze armate che affiancano quelle dell'ordine è passato il testo proposto da me». Sì, ma Berlusconi alla stampa ha parlato di esercito...

Il pugno di ferro sui clandestini rischia di far saltare quel welfare che si regge su un equilibrio e un carico tutto familiare, non certo dallo Stato. Ed è anche difficile quantificare il numero delle persone da regolarizzare. Ognuno dice la sua: dal Welfare il ministro Sacconi calcola le 405mila domande di assunzione presentate

lo scorso dicembre nel decreto flussi 2007. Sui 170mila ingressi fissati erano 730mila le richieste complessive. Quelle note. Ma potrebbero arrivare a un milione. Ignazio La Russa dice di sostenere una proposta di Mara Carfagna ma vede «finte badanti» in giro. Limita il carcere per immigrazione clandestina a chi «vive per

strada, ruba o spaccia», ma nelle retate ci può finire «qualche badante vera». Niente paura: il datore di lavoro la può regolarizzare in 15 giorni e lei non va in carcere, però le resta addosso «la condanna». La domanda è: che c'entra la Difesa con le badanti? Secondo: come si distingue una badante vera da una finta?

Tutto ciò, e anche le norme sul test Dna per il ricongiungimento familiare preoccupa le associazioni come la Caritas o l'Arci: «Col clima da caccia alle streghe il governo alimenta illegalità e paura». E «perché regolarizzare la badante e non l'operaio?».

Il leghista Maroni va avanti come un treno: ieri al Viminale ha tenuto un vertice sull'emergenza Rom con i prefetti e i sindaci di Roma, Milano e Napoli. Presenti Alemanno e Moratti; Rosa Russo Jervolino ha delegato un assessore («nessuna rottura con Maroni, farà la nonna», dice). Al ministro ha mandato un cornetto-Pulcinella dello scultore Lello Esposito. Un mossa vagamente polemica, mentre alla Camera un deputato Pdl ha presentato una mozione per rimuovere Jervolino. Al Viminale c'era anche Bertolaso; Maroni assicura che i prefetti delle tre città al prossimo Cdm saranno nominati commissari straordinari per l'emergenza Rom. Ma c'è davvero o solo in tv? n.l.



Una stretta di mano tra un uomo di carnagione chiara ed uno di carnagione scura durante un corteo. Foto di Cesare Abbate/Ansa

CALABRIA

L'Espresso si scusa: Loiero non è indagato

L'Espresso si scusa, Loiero non è indagato nell'inchiesta sull'eolico. Ma il presidente della regione Calabria attacca: «C'è in atto un tentativo di delegittimazione nei miei confronti. Il danno dell'articolo è irrisarcibile, la smentita non avrà lo stesso effetto mediatico in tutta Italia». L'Espresso aveva sostenuto che Loiero fosse indagato per la vicenda dell'eolico in Calabria e che ordisse oscure manovre nella recente campagna elettorale per trasferire voti dal centrosinistra al centrodestra. «Il problema vero - sostiene Loiero - è che in campo c'è la volontà, da parte di forze oscure, di demolirmi politicamente, proprio perché in Calabria sono di ostacolo a gruppi di interesse e alle consorterie politico-affaristiche e perché mi oppongo alla penetrazione della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione».

C'è uno scontro nel governo tra Maroni la Carfagna e La Russa

«Demonizzare il diverso o parlare di deportazioni di massa può portare a conseguenze devastanti per tutti. È compito della politica evitare questa deriva». A parlare è Martin Schulz, presidente del gruppo del Pse all'Europarlamento.

Bruxelles ha condannato gli episodi di violenza che hanno avuto come vittime i Rom. In che modo l'Europa dovrebbe farsi carico di una problematica così complessa?

«Mi faccia innanzitutto chiarire che chiedendo un dibattito nell'aula del PE il mio Gruppo ha voluto cogliere l'occasione degli intollerabili fatti accaduti in Italia per affrontare un tema europeo. Nessuna ingerenza gratuita nella politica italiana, nessun attacco demagogico contro l'attuale maggioranza, come certi giornali, per fortuna per pochi lettori, hanno scritto. Certo, non si può non constatare che alcuni accenti esasperati della campagna elettorale hanno gettato benzina sul fuoco, e le conseguenze rischiano di mettere in difficoltà proprio il governo che adesso deve gestire la situazione. Ma la nostra richiesta di dibattito alla presenza della Commissione voleva affrontare una tematica europea e capire quali sono i mezzi che abbiamo a disposizione per rispondere ad essa in modo serio e coordinato. Facendo collaborare l'Ue con i governi e gli enti locali, e prevedendo politiche lungimiranti di medio termine in materia sociale, economica, di urbanistica ed edilizia abitativa, educazione e interculturalità».

Lei ha sostenuto con forza che, in Italia ma non solo, la comunità Rom ha bisogno di immediato aiuto.

«La comunità Rom è presente in varia misura nei 27 Paesi Ue. In

L'INTERVISTA L'Europarlamentare socialista: sostenere le città per affrontare emergenze come quelle dei campi

Martin Schulz: «I Rom non vanno ghettizzati. Si usino i fondi Ue per politiche di integrazione»

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma



Martin Schulz. Foto lapresse

Italia, come osservato dal Commissario Spidla, non è certo la più numerosa. In tutto, contiamo 6 milioni di Rom nell'Ue. Sarebbe peraltro bene ricordare che non tutti i Rom posseggono un passaporto romeno, anche se

«È inaccettabile demonizzare il diverso o parlare di deportazioni di massa»

molti giunti di recente nel vostro paese lo hanno fatto in provenienza dalla Romania. Molti altri vivono in Italia da anni, alcuni con la nazionalità italiana; altri ancora sono fuggiti da tragedie orrende, come la guerra nella ex-Jugoslavia. A parte rare eccezioni, la popolazione Rom è sovente marginalizzata e discriminata, nella migliore delle ipotesi tollerata, ma non è oggetto di uno sforzo strutturale di integrazione. È evidente come dalla ghettizzazione nascano poi il degrado materiale e sociale e maturi un terreno fertile per i comportamenti devianti di una minoranza, da una parte, e per l'intolleranza e la paura del diverso, dall'altra. Queste situazioni, lo ripeto, hanno bisogno di un drastico cambio di rotta e di politiche a lungo termine. Ma in situazioni di emergenza come quelle di Napoli o di Roma, occorre uno sforzo immediato, che ho chiesto anche alla Commissione. Bisogna sostenere finanziariamente le aree metropolitane, così come i comuni di piccole e medie dimensioni, nell'affrontare i problemi più urgenti, in particolare quelli igienico-sanitari legati agli insediamenti Rom».

Non c'è il rischio che si determini nell'opinione pubblica europea, come sta

avvenendo in Italia, l'assimila Rom uguale criminale?

«Io credo che una delle funzioni della politica è di un'azione di governo responsabile sia proprio quella di evitare questo tipo di amalgama, dalle conseguenze devastanti per tutti. Demonizzare il diverso o parlare di deportazioni di massa non risponde allo scopo. Il 2008 è l'anno europeo del dialogo multiculturale. Le Istituzioni dell'Unione ma anche tanti Paesi membri ed enti locali, hanno organizzato avvenimenti, inaugurato progetti, promosso dibattiti. La ricetta è dialogo, dialogo, dialogo. Anche le comunità Rom debbono fare la loro parte, cooperare per trovare i modi per una convivenza che ci arricchisca tutti. Noi vogliamo promuovere lo sviluppo di una strategia europea per l'integrazione dei Rom, alla quale lavoriamo con un apposito gruppo di lavoro sin

«Alcuni accenti esasperati della campagna elettorale in Italia hanno gettato benzina sul fuoco»

dall'allargamento dell'Ue nel 2004. Allargamento che, con la libera circolazione dei cittadini comunitari, ha creato nuove opportunità per tutti, ma che ci ha posto anche di fronte ad alcune sfide, che dobbiamo affrontare in sede comune. Vogliamo definire azioni concrete perché i Rom possano sentirsi cittadini a pieno titolo nell'Ue. Cittadini attivi e partecipi, con diritti e doveri, il che significa anche che chi delinque deve pagare il prezzo del suo comportamento».

Al di là dello sviluppo di politiche sociali inclusive, non è compito delle forze progressiste sviluppare anche una battaglia culturale contro ogni forma di demonizzazione etnica? E se sì, su che basi dovrebbe svilupparsi questa battaglia culturale?

«La risposta alla prima domanda è ovviamente positiva. Il Gruppo Socialista al Parlamento europeo ha fatto della battaglia contro ogni forma di razzismo, antisemitismo e xenofobia una della priorità della presente legislatura. Non possiamo mai sentirci al riparo dai mostri che abbiamo con successo debellato 60 anni fa, successo di cui l'Ue è figlia. La nostra azione si articola su molti fronti: la lotta contro l'intolleranza e

l'estremismo, l'uguaglianza nell'accesso all'educazione e all'occupazione, la promozione della cittadinanza e della partecipazione politica a tutti i livelli, il rispetto dei diritti fondamentali, la comprensione reciproca tra diverse culture. Abbiamo sostenuto con forza la definizione di sanzioni penali uniformi in tutti i Paesi



APPELLO DELL'A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTI-FASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

LE COMMISSIONI

Al Senato domina Fi con 9 presidenze contro 3 di An. Alla Camera 7 a Forza Italia 4 alla Lega e 3 di An

Critiche alla scelta per la "Esteri" Pistelli: un «presidente di minoranza» «Inadeguato» per Vermetti

Scandalo Esteri, arriva il leghista anti-tedesco. Rutelli ai Servizi

Scontro Pdl-Lega sull'elezione di Stefani. Nel 2003 insultò i tedeschi definendoli «dediti a gare di rutti»

di Federica Fantozzi / Roma

A VOLTE TORNANO Il sottosegretario leghista Stefani, costretto alle dimissioni nel 2003 dopo aver insultato i tedeschi, definendoli dediti «a gare di rutti» e «invasori rumorosi delle nostre spiagge», è stato eletto presidente della commissione Esteri alla Camera.

Ma non in modo indolore: in prima battuta gli sono mancati 6 voti del Pdl. È dovuto intervenire il capogruppo Cicchitto per evitare una crisi con il Carroccio. E ieri si sono chiuse anche le altre nomine. «Mi occuperò di barbe finte» aveva detto Francesco Rutelli dopo la sconfitta romana ma prima della candidatura ufficiale. Ha avuto ragione. A presiedere il Copasir ci teneva proprio e Veltroni, cui quella sconfitta «brucia», non ha avuto cuore di deluderlo. Così, mercoledì mattina, una telefonata ha avvertito l'altro candidato Arturo Parisi che i giochi erano chiusi. Ieri l'elezione dell'ex ministro della Cultura all'unanimità, come preannunciato dal capogruppo del Pdl Cicchitto (anche lui nel comitato sui servizi segreti). «È una responsabilità importante che svolgerò con impegno bipartisan e con la massima discrezione» ha dichiarato il neo inquilino di Palazzo San Macuto. Pochi brividi nell'elezione dei presidenti di commissione. Al Senato ha dominato Forza Italia con 9 presidenze contro le 3 di An (sia pure pesanti: Giustizia, Finanza, Industria), mentre la Lega resta in attesa di una. Alla Camera sono 7 per Fi, 4 alla Lega e 3 ad An. Marco Follini ha «scavalcato» Enzo Bianco alla guida della giunta per le elezioni e le immunità di Palazzo Madama.

L'ex vicepremier: «È una responsabilità importante che svolgerò con impegno bipartisan»

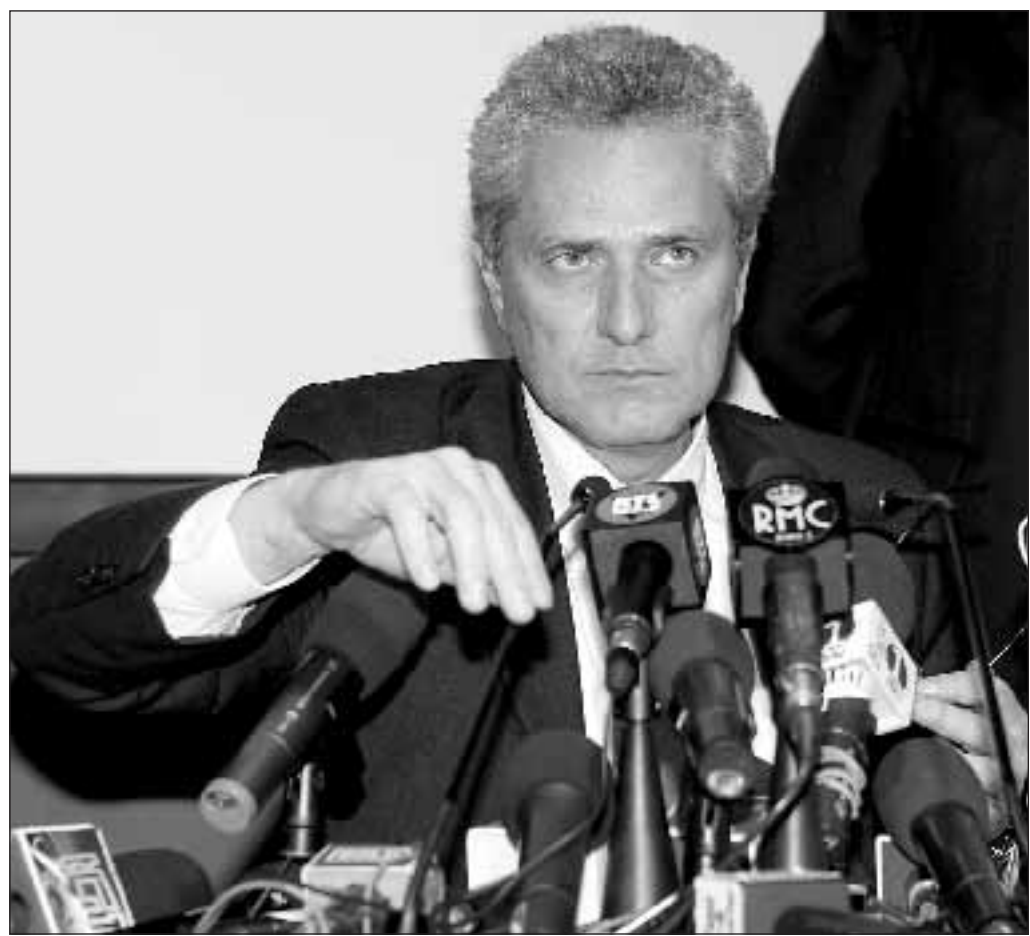


Stefano Stefani Foto LaPresse

In nome del fair play il Pd ha votato scheda bianca. Dappertutto tranne che in commissione Esteri, dove il centrodestra ha candidato il leghista Stefano Stefani: l'ex sottosegretario gaffeur che nel 2003 sfiorò la crisi diplomatica con la Germania definendo i tedeschi «biondi stereotipati, primi della classe» dediti a «gare di rutti da birra». Il Pd ha risposto con Gianni Vermetti e - a sorpresa - si è andati al ballottaggio. All'esponente del Carroccio infatti sono mancati 6 voti azzurri e aennini. Alla seconda votazione, Stefani ce l'ha fatta e ha potuto dichiarare «sono molto contento e

L'esponente del Carroccio passa al ballottaggio: in prima battuta non ottiene 6 voti azzurri e aennini

ho apprezzato il gesto di cortesia». Per Vermetti però il neo presidente è «inadeguato», per Lapo Pistelli un «presidente di minoranza» impallinato dal fuoco amico. Il Pd sottolinea che se al suo posto fosse stata candidata Margherita Boniver, avrebbe votato scheda bianca rispettando la nuova prassi. Per Stefani è un ritorno a occuparsi di temi esteri dopo l'addio inglorioso di cinque anni fa. Con epitaffio del titolare della Farnesina Fini: «Un idiota è sempre un idiota». In un luglio torrido accadde che l'imprenditore vicentino, sottosegretario alle Attività Produttive con delega al Turismo, scrivesse una lettera alla Padania. In cui se la prendeva con i tedeschi che «li conosciamo bene, mangiano i nostri spaghetti salvo raffigurarli con una P38, invadono rumorosamente le nostre spiagge». E soprattutto se la prendeva con l'europarlamentare Schulz (che si era già beccato del «kapò» da Berlusconi) «cresciuto a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffeln fritte», e in più dotato di «occhi da topo». Successe un putiferio. Oltre agli impropri di Fini, Stefani incassò l'ira dell'allora cancelliere Schroeder che cancellò le abituali vacanze in Italia: «Nel mio governo sarebbe stato costretto a dimetter-



Francesco Rutelli Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

sioni) «cresciuto a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffeln fritte», e in più dotato di «occhi da topo». Successe un putiferio. Oltre agli impropri di Fini, Stefani incassò l'ira dell'allora cancelliere Schroeder che cancellò le abituali vacanze in Italia: «Nel mio governo sarebbe stato costretto a dimetter-

si». Lo fu anche in quello italiano. Berlusconi ottenne la sua testa, condita da una lettera stavolta di scuse alla Bild: «Io amo la Germania». Adesso, con sprezzo della memoria storica, promette: «Proseguirò lungo la strada della coerenza e del rispetto delle istituzioni che è propria della Lega. Il mio sarà un ruolo al di sopra delle parti».

Alla Commissione Esteri del Senato è tornato, come da copione, il sempreverde Lamberto Dini che pure sperava in incarichi più prestigiosi. Blindata dal centrodestra la cruciale commissione Comunicazione e Trasporti a Montecitorio: presiede il fedelissimo Valducci; tra i componenti, Bergamini, Barbareschi, Testoni, Landolfi e Lorenzin.

Vigilanza, braccio di ferro per Orlando presidente

Il Pdl non lo vuole. Franceschini: rispettino la prassi, nel 2006 noi votammo il loro candidato

di Andrea Carugati / Roma

SI FA IN SALITA la strada di Leoluca Orlando alla guida della Commissione di Vigilanza Rai. Il voto sarà solo la settimana prossima, ma la vicenda dell'emendamento «salva Rete4», che ha indurito i rapporti tra maggioranza e opposizione, non aiuta il candidato dell'Idv. Il partito di Di Pietro, infatti, è decisamente in viso al Pdl, soprattutto per le battaglie su giustizia e informazione. Anche ieri più di un esponente del centrodestra ha fatto capire, parlando con parlamentari dell'opposizione, che Tonino non passerà. E tuttavia il Pd tiene duro: il vice segretario Franceschini ieri ha ribadito che la scelta del presidente della Vigilanza tocca all'opposizione. «Nel 2006 noi votammo il candidato indicato dal centrodestra, al di là del gradimento. Ora il Pdl dovrebbe fare al-

rettamento per rispettare una prassi parlamentare». Sulla stessa linea Paolo Gentiloni: «Ricordo che alla fine degli anni 90 votammo il candidato del centrodestra, l'on. Storace, che pure alcuni di noi consideravano il candidato più estremista possibile». «Penso che sia una normale prassi parlamentare e mi auguro che non si interrompa». Il capogruppo dell'Idv Donadi offre un suggerimento alla destra: «Se non vogliono votare il nostro candidato non ce la prendiamo, anzi, se vogliono andare alla buvette mentre si vota...». Il Pd dunque fa quadrato, ma per il centrodestra l'occasione è ghiotta: visto che la Vigilanza è l'unica casella istituzionale toccata all'Idv tra quelle appannaggio dell'opposizione (le altre sono tutte già state riempite), una bocciatura di Orlando significherebbe anche inasprire i rapporti tra Pd e Idv, che ha puntato tutto sulla Vigilanza. Che in quel caso dovrebbe andare a Giovanna Melandri. Paolo Bonaiuti, sottose-

gretario di Berlusconi, si è limitato a ribadire che quel ruolo spetta all'opposizione, e che il governo «non si intrometterà». Non una parola su Orlando. In salita anche l'ipotesi che a guidare la Commissione Antimafia sia un esponente dell'opposizione: su quel ruolo ha messo gli occhi Beppe Pisano, e difficilmente il Cavaliere gli farà questo sgarbo. Ieri intanto sono stati eletti tutti i presidenti e i vice delle commissioni permanenti di Camera e Senato. A Montecitorio **Donato Bruno** (Fi) guida la commissione Affari Costituzionali (vice **Roberto Zaccaria** del Pd); **Giulia Bongiorno** (An) la Giustizia (vice **Federico Palomba** dell'Idv); **Stefano Stefani** (Lega) la Esteri (vice **Franco Narducci** del Pd); **Edmondo Cirielli** (An) la Difesa (vice **Francesco Saverio Garofani** del Pd); **Giancarlo Giorgetti** (Lega) il Bilancio (vice **Bruno Tabacci** dell'Udc); **Gianfranco Conte** di Fi le Finanze (vice **Sergio D'Antoni** del Pd); **Valentina Aprea** (Fi) la Cultura (vice

Luigi Nicolais del Pd); **Angelo Alessandri** (Lega), l'Ambiente (vice **Salvatore Margiotta** del Pd). **Mario Valducci** (Fi) l'ha spuntata su Mario Landolfi di An alla guida della Commissione Trasporti, che comprende anche le comunicazioni (vice **Silvia Velo** del Pd); **Andrea Gibelli** (Lega) alle Attività produttive (vice **Laura Froner** del Pd); **Stefano Saglia** di An al Lavoro (vice **Luigi Bobba** del Pd); **Giuseppe Palumbo** (Fi) agli Affari sociali l'ha spuntata su Alessandra Mussolini (vice **Gero Grassi** del Pd); **Paolo Russo** (Fi) all'Agricoltura (vice **Angelo Zucchi** del Pd); **Mario Pescante** (Fi) alle politiche Ue (vice **Enrico Farinone** del Pd); **Pierluigi Castagnetti** e **Maurizio Migliavacca** sono stati eletti alla guida, rispettivamente, delle giunte per le Autorizzazioni e per le Elezioni della Camera. In Senato queste le presidenze: **Carlo Vizzini** (Fi) agli Affari Costituzionali (vice **Maria Fortuna Incostante** del Pd); **Filippo Berselli** (An) alla Giustizia (vice **Al-**

berto Maritati del Pd); **Lamberto Dini** agli Esteri (vice **Antonio Cabras** del Pd); **Gianpiro Carlo Cantoni** (Fi) alla Difesa (vice **Achille Serra** del Pd); **Antonio Azzollini** (Fi) al Bilancio (vice **Luigi Lusi** del Pd); **Mario Baldassarri** (An) alle Finanze (vice **Adriano Musi** del Pd); **Guido Possa** (Fi) all'Istruzione (vice **Vincenzo Vita** del Pd); **Luigi Grillo** (Fi) ai Lavori pubblici (vice **Antonino Papania** del Pd); **Paolo Scarpa Bonazza Buora** (Fi) all'Agricoltura (vice **Paolo De Castro** del Pd); **Cesare Cursi** (An) all'Industria (vice **Costantino Garraffa** del Pd); **Pasquale Giuliano** (Fi) al Lavoro (vice **Tiziano Treu** del Pd); **Antonio Tommassini** (Fi) alla Sanità (vice **Daniele Bosone** del Pd); **Antonio D'Alì** (Fi) all'Ambiente (vice **Franco Bruno** del Pd). **Marco Follini** è stato eletto alla guida della giunta per le elezioni e le immunità. **Rossana Boldi** (Lega) sarà successivamente eletta alla guida della commissione Politiche Ue.

GIORNALI
Al Riformista in arrivo Bechis?

Apertissimo il cantiere del *Nuovo Riformista*. A settembre il quotidiano arancione battezzerà il restyling: 24 pagine, anziché le 30 inizialmente previste, la nuova squadra, e il trasloco (probabile) a Botteghe Oscure. Da Europa potrebbe arrivare Stefano Menichini, in qualità di vicedirettore di Antonio Polito.



E negli ultimi giorni è spuntato anche il nome di un peso massimo: Franco Bechis, brillante ex direttore del *Tempo* adesso impegnato a rivitalizzare *Italia Oggi*. Bechis ricoprirebbe la carica di direttore esecutivo o direttore editoriale, affiancando il «fondatore» Polito senza sovrapposizioni. Anche perché entrambi vogliono i loro spazi di manovra.

f. fan.

Rifondazione, adesso non si parlano nemmeno più

Accuse pesanti. Ferrara a Mantovani: il partito vive nella società. Giordano: apriamolo a contributi esterni

di Simone Collini / Roma

Dire che il clima è pesante, dentro Rifondazione comunista, è dire poco. Persone che fino a poco tempo fa sedevano gomito a gomito in Parlamento hanno smesso di parlarsi. Altri discutono, soprattutto sui blog, e volano parole grosse. Tanto che sul sito di Ramon Mantovani, in coda a un pezzo in cui si attaccava pesantemente *Liberazione*, il direttore e il giornalista che nei giorni scorsi aveva intervistato Vendola, sono stati cancellati tutti i commenti e bloccata la possibilità di inserirne di nuovi. È stato poi lo stesso Mantovani, promotore insieme a Ferrero e

Grassi della mozione «Rifondazione comunista in movimento», ad agitare ulteriormente le acque nel partito. «In Puglia, Calabria e Campania registriamo un numero di tesserati sorprendentemente alto, e questo a fronte dei dati dell'ultimo anno in cui c'è stato un calo degli iscritti», ha detto l'ex deputato Prc. I sostenitori della mozione Vendola l'hanno letta come una neanche troppo velata accusa di aver gonfiato i tesseramenti proprio nelle regioni dove il governatore pugliese è più forte. E non hanno gradito. «Se fossi malizioso dovrei dire che

chi pensa queste cose le fa», dice Francesco Ferrara, «ma poiché sono convinto che tutti quanti dobbiamo aiutare a non sfasciare questo partito, che ha delle risorse importanti, allora non la voglio neanche pensare una cosa del genere». Però Ferrara, che fino alle dimissioni della segreteria è stato responsabile Organizzazione del Prc, non si capacita di come qualcuno possa lamentarsi di fronte a una crescita del partito: «E poi accusano noi di non volerlo difendere», dice. «L'accusa, se accusa è, è pretestuosa», commenta Ferrara guardando ai dati del tesseramento dell'ultimo biennio (poco sotto i 90 mi-

la iscritti nel 2007, con forte calo di iscrizioni in Emilia Romagna, Toscana, Piemonte e Lombardia, aumento di qualche centinaio di unità in Puglia e forte aumento in Calabria). «Il partito vive nella società. Ci meravigliamo, dopo anni di discussioni sulla questione settentrionale, che nel nord viviamo una difficoltà maggiore? Ci meravigliamo che nel sud, dove si registrano fermenti sociali e una vitalità nei territori che non c'è nel resto del paese, il partito ha un insediamento più solido?». Ma anche Grassi prende le distanze da Mantovani e punta a smorzare la polemica. «Tesseramenti gonfiati? Non ho ele-

menti per dirlo. Io voglio discutere di politica, delle due opzioni in campo, se vogliamo cioè rilanciare Rifondazione o se, come propongono loro, vogliamo un progressivo superamento del partito». Giordano quel che propone la mozione Vendola lo spiega così: «Dobbiamo rifondare il partito, ma aprendoci all'esterno, facendolo diventare un centro d'aggregazione di culture diverse, perché se invece decidiamo di rinchiuderci nei vecchi fortificati li troveremo deserti». Ma soprattutto, l'ex segretario Prc spera di non dover più sentir parlare di questioni che nulla hanno a che fare con la politica.

la Rinascita
della sinistra
ogni giovedì in edicola

LIBERTÀ DI INFORMARE
Tranfiglia, Montesano, Serventi Longhi, Fulfaro e le interviste a Travaglio e Vauro

RICOSTRUIRE A SINISTRA
De Angelis, Pellegrini e un'intervista a Gianluigi Pegolo

IL GIALLO DEL MESE
Montesi, il caso irrisolto di un delitto moderno di Ivo Scanner

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

Sicilia, maggioranza schiacciante ma il Presidente non c'è

I franchi tiratori impallinano Francesco Cascio. Non piace nel Pdl l'ingresso di «indipendenti» come Russo e La Via in giunta

di **Marzio Tristano** / Palermo

PER IL GOVERNATORE Raffaele Lombardo sono «piccoli problemucci che risolveremo in 24 ore», per i deputati di An la questione è più seria: chiedono «almeno tre assessori», prendono le distanze dal Pdl e annunciano la costituzione di un gruppo

autonomo all'Assemblea regionale che si chiamerà «An-Pdl». Nonostante una maggioranza schiacciante (61 deputati su 90) l'avventura di governo del Pdl in Sicilia si schianta al suolo dopo il decollo, lasciando a terra qualche relitto: il candidato alla presidenza dell'assemblea regionale Francesco Cascio (Forza Italia) ottiene solo 45 voti su 61 potenziali elettori, uno in meno del quorum richiesto, (cinque schede bianche e altri voti dispersi), prima vittima sacrificale dei franchi tiratori, in parte messinesi, insoddisfatti per un accordo di governo che ancora non è stato raggiunto. Dure le critiche del centrosinistra. «Il risultato della maggioranza è molto deludente - ha detto Anna Finocchiaro, che ha annunciato che oggi si dimetterà dopo la votazione per proseguire il suo impegno politico al Senato - prima le difficoltà a formare il governo, poi la debacle nell'elezione del presidente dell'Ars: la spaccatura della coalizione di centrodestra mi sembra piuttosto

Non soddisfa l'Udc la scelta dell'assessore Ilarda. Irritato anche l'ex assessore Santi Formica

sto chiara». La fumata nera non ha tolto a Cascio il suo buon umore: «La mia mancata elezione è frutto di un'assenza di strategia politica e anche di sfiga: non avercela fatta per un voto fa proprio restare male». Si ricomincia a votare stamane, con la speranza, per Cascio, che la sfiga si volti dall'altra parte, regalando quel voto che gli manca; e per il Pdl, che la strategia politica di Lombardo inizi a dare i suoi frutti. Ma l'accordo, nella



serata di ieri, appariva ancora lontano. I leader dei partiti del centrodestra (Pdl, Udc e Mpa) hanno impiegato la giornata nel tentativo di fare rientrare il mal di pancia, ancora forti in serata. Il primo ad ufficializzarli è un gruppo di cinque deputati del Pdl, per lo più di An che l'altro ieri hanno dichiarato: «Il cambio della compagine di governo deve essere il risultato di una posizione pervenuta dal territorio, senza tensioni interne ai partiti». Tra loro anche l'assessore regionale al Lavoro uscente Santi Formica che non sarebbe riconfermato nella nuova giunta. Proprio a lui ieri mattina sono andate sette preferenze. Ma la tensione tra i partiti è rimasta

Lombardo: «sono piccoli problemucci i partiti lanciano segnali. Risolveremo tutto oggi»

alta anche per la decisione di Lombardo di inserire tecnici come il magistrato Massimo Russo o il docente Giovanni La Via, assessore uscente, nella nuova compagine sacrificando così le aspettative di qualche deputato. Anche di qualche gruppo politico, come l'Udc, che con Cuffaro ha governato fino a ieri la Sicilia, avrebbe mal sopportato la decisione di Lombardo di considerare la nomina del neo assessore Giovanni Ilarda, attuale sostituto procuratore generale di Palermo, in quota, appunto, Udc. Lombardo getta acqua sul fuoco. «Ci sono piccoli problemucci che risolveremo in 24 ore: i segnali che i partiti hanno inviato. In medicina potrebbe essere la febbre, che indica la patologia». E promette: «Nella composizione della nuova giunta converrà con i partiti su una richiesta di rappresentanza territoriale e di equilibri. Il Pdl ad esempio ha bisogno di un dialogo approfondito, e questo avverrà e oggi avremo il presidente dell'Ars. Sono ottimista». Vedremo.

IL RITRATTO A lui il compito di gestire il sistema con cui il presidente della Regione governava gli affari sanitari, non senza familismo

Russo, l'allievo di Borsellino che sarà braccio destro di Lombardo

di **Sandra Amurri**

Massimo Russo, l'allievo di Paolo Borsellino alla Procura di Marsala, il magistrato che ha dato la caccia al latitante numero uno, Matteo Messina Denaro, il Pm che assieme ad altri colleghi ha capeggiato la «cordata» anti Piero Grasso alla procura di Palermo, colpevole di aver chiesto il rinvio a giudizio per Totò Cuffaro per il solo «reato di favoreggiamento aggravato dall'art 7 (favoreggiamento ad affiliati alla mafia), di essere troppo soft e troppo sensibile alle Istituzioni, il Procuratore Capo a cui Russo, al termine di una infuocata riunione della

Dda disse: «Renditi conto che ormai sei un generale senza più esercito», oggi, da soldato di quell'esercito agguerrito, sta per diventare assessore regionale alla sanità, cioè uomo di punta del governo Lombardo appoggiato da quel Cuffaro che il Pm voleva venisse rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Una decisione che ha provocato aspre opinioni come quella espressa dal Parlamentare Europeo e coordinatore di Sinistra democratica, Claudio Fava: «Un magistrato che è stato rappresentante di categoria, che è Presidente della Fondazione Borsellino, dovrebbe chiedere a Lombardo

cosa vogliono dire i tabulati trovati sul suo computer, quando era Presidente della Provincia di Catania in cui c'era una lista puntuale e rigorosa di tutte le raccomandazioni fatte, dei concorsi manipolati, delle gare d'appalto, l'elenco dei giurati del concorso di abilitazione per dottori commercialisti e l'elenco dei raccomandati tutti passati (la Procura di Catania ha aperto un fascicolo), appalti ecc... E ancora Massimo Russo dovrebbe sapere che l'assessore alla sanità della Giunta Cuffaro era un uomo di Lombardo e attraverso di lui ha gestito la sanità in Sicilia. E la Sicilia è la Regione che ha sottoscritto il più alto

numero di convenzioni con laboratori di analisi, cliniche private, pari a tutte le convenzioni stipulate dalle regioni italiane. Per fare qualche esempio: la Lombardia, ne ha stipulate 120, l'Emilia 80 e la Sicilia 1900». Insiste Fava: «Lombardo è uno che ha gestito la sanità come luogo di occupazione politica-familiare tanto che suo cognato è direttore sanitario della Asl di Caltagirone ecc... i suoi uomini sono quasi tutti dentro le Asl. Il suo è un metodo poco rumoroso e più scientifico, e forse, Massimo Russo farebbe bene a chiedere a Lombardo che idea ha della sanità pubblica».

Massimo Russo nelle scame dichiarazioni fin qui rilasciate spiega di aver rifiutato la candidatura alla Camera e si chiede: «Ma si può sempre dire di no rischiando di perdere il diritto di critica?». Replica Fava: «La proposta di Lombardo è una di quelle proposte a cui si deve rispondere con il titolo del celebre romanzo di Giorgio Boatti "Preferirei di no". In Sicilia la proprietà transitiva in politica non si applica mai. E pensando alle stragi di Capaci e di via D'Amelio di cui ricorrono gli anniversari aggiungo che Falcone e Borsellino dissero parecchi "no" a chi avrebbe voluto loro tagliare le unghie depositandoli come soprammobili in qualche angolo

oscuro della politica». Certo, anche se a onor del vero Falcone accettò di diventare Direttore degli Affari Penali ma solo perché da lì avrebbe potuto intraprendere una nuova forma di strategia di lotta alla mafia, cosa che puntualmente è avvenuta. Non resta, dunque, che sperare e augurare a Massimo Russo che per combattere la mafia ha rischiato anche la vita, come testimonia la scorta che lo accompagna giorno e notte, che da assessore alla sanità della giunta Lombardo, appoggiata da Cuffaro, riesca a modificare quell'idea di sanità fin qui sperimentata.

La Cgil indaga il voto-choc di aprile

Indagine: il 70% dei lavoratori indica il sindacato incapace di risolvere problemi reali

di **Bruno Ugolini** / Roma

Quale lezione trarre per il sindacato dai recenti risultati elettorali? E' stato questo il filo conduttore di una fitta discussione che ha impegnato ieri un buon pezzo della

Cgil. Un'occasione per cercare di dare una scossa al dibattito interno, alla vigilia della Conferenza d'organizzazione nonché di consistenti mutamenti nei gruppi di

rigenti. Il pretesto è venuto da una ricerca dedicata al voto, commissionata dalla Funzione Pubblica Cgil e dalla Fondazione «Luoghi Comuni» e condotta da Carlo Buttaroni, della GPF. Tra i dati emersi quelli relativi ai cosiddetti «flussi», con un apporto al Partito democratico di 1 milione e 800 mila voti provenienti, secondo il ricercatore, dall'Arcobaleno. Un passaggio che fa assumere alla «base» del Pd oggi una caratteristica di spostamento a sinistra. Ma come hanno votato i lavoratori? Tra quelli privati il Pd ha affermato un suo primato pari al 27,9 (con un calo del 1,7, rispetto all'Ulivo del 2006), mentre il Pdl ha riscosso il 26,7 (percentuali riferite a tutti gli aventi diritto al voto). Tra i lavoratori pubblici il Pd è al 25,6 (25,2 nel 2006) mentre il Pdl è al 28,1 ed era al 20,8. E' da sottolineare il risultato tra i lavoratori a progetto del Pd col 43,6 (più 10,2) e del Pdl col 5,5.

Interessanti le risposte atte a identificare orientamenti e tendenze. Così il 52,4 per cento sostiene che «Bisogna badare soprattutto ai propri interessi personali». Per il 43,4 per cento è meglio pagare più tasse e avere più servizi e il 44,9 per cento afferma che le im-

prese vanno lasciate libere di assumere e di licenziare. Minoranze, ma minoranze consistenti. I questi investono altresì il sindacato. E qui son dolori perché il 72,9 per cento è d'accordo sul fatto che «Le grandi organizzazioni a carattere nazionale hanno dimostrato di non essere in grado di risolvere i problemi reali delle persone». Mentre solo il 38,1 per cento considera il sindacato come un punto di riferimento per la tutela dei suoi interessi. Quel che appare evidente, nel proseguo dell'indagine, è una soddisfazione diffusa limitata al sindacato del luogo di lavoro. Sono dati e osservazioni che poi si ribattono nel dibattito. Un confronto che sembra aver messo insieme in un'inedita alleanza, dirigenti provenienti da esperienze diverse che per comodità potremmo

	COME HANNO VOTATO I DIPENDENTI PRIVATI E I PUBBLICI								
	Totale Italia			I dipendenti privati			I dipendenti pubblici		
	2008	2006	Differenza	2008	2006	Differenza	2008	2006	Differenza
	2,4	8,2	-5,9	1,5	10,4	-8,9	5,4	13,1	-7,7
	25,6	25,2	+0,3	27,9	29,6	-1,7	28,1	20,8	+7,3
	3,4	1,9	+1,5	1,9	1,0	+0,9	4,8	4,2	+0,6
	4,3	5,5	-1,1	1,2	4,0	-2,8	5,8	5,5	+0,3
	28,8	29,1	-0,3	26,7	26,8	-0,1	27,7	17,0	+10,7
	7,3	3,7	+3,6	9,5	6,1	+3,4	3,0	1,7	+1,3
ALTRI NON VOTO	28,2	26,4	+1,8	31,3	22,1	+9,2	25,2	37,7	-12,5

chiamare di sinistra e di destra. Senti nei loro interventi la voglia di trovare risposte nuove. Quelle elezioni del 13 e 14 aprile hanno visto tra l'altro un esercito d'iscritti al sindacato votare per forze politiche che in teoria non hanno nulla in comune con la cultura, i valori della Cgil. Almeno quella di Di Vittorio, Lama, Trentin. E fino a quando durerà questa specie di doppia tessera? Rischiando di diventare una «corporazione debole» osserva Emilio Viafora, segretario della Cgil nel Veneto. Mauro Guzzonato, segretario federale, accenna ai mass media che giudicano ormai il sindacato «ininfluente». La via d'uscita non può consistere

nel chiudersi a riccio o nel «buttare la palla in tribuna». La necessità è quella di un cambiamento radicale. Un'esigenza ribadita da altri. Come Mariglia Maulucci che polemizza con quelli che non si accorgono che il successo della Lega nel nord nasce dal cosiddetto radicamento

chiamare di sinistra e di destra. Senti nei loro interventi la voglia di trovare risposte nuove. Quelle elezioni del 13 e 14 aprile hanno visto tra l'altro un esercito d'iscritti al sindacato votare per forze politiche che in teoria non hanno nulla in comune con la cultura, i valori della Cgil. Almeno quella di Di Vittorio, Lama, Trentin. E fino a quando durerà questa specie di doppia tessera? Rischiando di diventare una «corporazione debole» osserva Emilio Viafora, segretario della Cgil nel Veneto. Mauro Guzzonato, segretario federale, accenna ai mass media che giudicano ormai il sindacato «ininfluente». La via d'uscita non può consistere

Maulucci: il successo della Lega nasce dal territorio ma anche da ideologia e progetto

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 22 maggio					
NAZIONALE	43	64	81	76	18
BARI	22	42	47	72	69
CAGLIARI	62	82	30	61	54
FIRENZE	63	35	50	3	9
GENOVA	89	65	12	6	73
MILANO	90	44	78	6	69
NAPOLI	81	50	19	13	15
PALERMO	66	15	86	38	14
ROMA	73	23	2	26	88
TORINO	42	13	57	30	59
VENEZIA	47	54	86	25	66

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
22	63	66	73	81	90	47	43
Montepremi							2.750.082,61
Nessun 6 Jackpot	€	12.419.656,32	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	41.168,00		
Vincono con punti 5	€	42.308,97	3 + stella	€	1.071,00		
Vincono con punti 4	€	411,68	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,71	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Franzoni in carcere «sorvegliata speciale» Il pg chiede l'indulto

Le verrebbe applicato uno sconto di 3 anni
Annamaria potrà vedere i figli sei volte al mese

■ / Roma

È LA DOMANDA che molti da mercoledì sera si sono posti: quanto resterà in carcere Anna Maria Franzoni? Cinque, forse sei anni. Poi potrà cominciare a usufruire dei premi per buona condotta e diminuire drasticamente la pena. La procura generale di

Torino ha chiesto ieri che alla Franzoni venga applicato l'indulto. Non è un trattamento di favore, lo prevede la legge. Questo comporterà, praticamente da subito, uno sconto di tre anni che passerebbero così da 16 a tredici anni. Dopo l'applicazione dell'indulto Anna Maria Franzoni potrebbe dover scontare in carcere dai cinque ai sei anni prima di ottenere qualche beneficio. La concessione di permessi premio, ammissione al lavoro esterno, detenzione domiciliare

o semilibertà è disciplinata, su richiesta, dal tribunale di sorveglianza competente per territorio, in questo caso quello di Bologna. «In genere - spiega l'avvocato Antonio Mencobello - si aspetta che il condannato abbia scontato un periodo di pena giudicato congruo, che in genere tende ad essere la metà. Ma nel calcolo dei tempi bisogna tener conto della liberazione anticipata». Si

**È in cella da sola
L'avvocato Rogari:
«A vederla sembra
che non stia
accadendo a lei»**

tratta dello sconto ai detenuti garantito in caso di buona condotta: 45 giorni ogni sei mesi, che si sottraggono alla pena complessiva. «In pratica - aggiunge Mencobello - ogni anno c'è una riduzione di novanta giorni che, quindi, diventano sei mesi ogni due anni». La richiesta di indulto della procura generale dovrà essere ratificata dalla Corte d'Appello di Torino.

Anna Maria Franzoni - condannata in via definitiva dalla Cassazione per l'omicidio del figlio Samuele - è entrata nel carcere bolognese della Dozza alle quattro di ieri mattina. È in una cella singola, guardata a vista perché si teme possa tentare il suicidio. Subito, appena arrivata, ha avuto un colloquio con lo psicologo. Jeans, maglione scuro, dopo la prima notte nel carcere della Dozza, Anna Maria Franzoni ha trascorso la mattinata girando per i vari uffici del carcere, scortata da un agente, per svolgere gli adempimenti formali e burocratici, e poi è stata accompagnata nel braccio femminile dove è detenuta. Successivamente ha incontrato il suocero Mario Lorenzi con, a tracolla, un borsone da



Uno striscione solidale con Anna Maria Franzoni Foto di Benvenuti/Ansa

viaggio pieno di indumenti. Nel carcere della Dozza sono entrati anche il consigliere regionale dell'Italia dei Valori Paolo Nanni e la collega del Pd Gabriella Ercolini. Non sono però riusciti a vedere la donna. Non protesta, ma è preoccupata per i figli. Potrà vederli sei volte al mese, nella sala colloqui. «A vederla pare quasi che quello che le sta accadendo non accada a lei» - ha detto l'avvocato Emilio Paolo Rogari che ha visitato la sua assistita. «Era come l'abbiamo vista in tv. Curata, capelli in ordine, scarpe basse, jeans e maglia scura». «Non doveva essere condannata» il professor Carlo Federico Grosso continua a ripeterlo. «Continuo a ritenere - ha detto - che dagli atti del processo non emerga nes-

suna prova certa della responsabilità di Anna Maria Franzoni. Senza la prova certa, il nostro ordinamento penale non consente di condannare». Grosso fu il primo difensore di Anna Maria Franzoni. Fu dopo un suo ricorso che il tribunale del riesame di Torino, nel 2002, dispose la scarcerazione della donna arrestata settimane prima su ordine del gip di Aosta. All'arrivo dell'avvocato Taormina, Grosso lasciò l'incarico; quindi, alla vigilia dell'appuntamento in Cassazione, è rientrato «in servizio». Ma alle obiezioni di Grosso ha risposto il procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo. «Se avessimo sbagliato, se l'impostazione fosse stata incoerente, non saremmo arrivati a quest'epilogo».

Pillole in farmacia senza i controlli

Otto arresti, è bufera sull'Agencia del Farmaco. Indagine del ministero

■ / Milano

INCHIESTA Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha istituito una Commissione d'indagine tecnico-amministrativa sull'Aifa, al centro del terremoto provocato

dall'indagine di Torino che ha portato a 8 arresti, due dei quali fra dipendenti dell'Agencia del Farmaco. Al centro della vicenda su presunti favori alle aziende farmaceutiche per permettere di commercializzare farmaci senza le garanzie di legge, c'è infatti uno degli organismi più importanti e delicati della sanità. Già oggi si svolgono a Roma i primi interrogatori: dei trenta capi d'accusa confezionati dagli inquirenti, solo sette, per questioni di competenza territoriale, resteranno al vaglio della procura piemontese, mentre gli episodi di corruzione passeranno all'esame dei loro colleghi romani. Nell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, è comparso an-

I consumatori:

**«Vogliamo sapere
i nomi dei farmaci
coinvolti
nello scandalo»**

che un presunto episodio di rivelazione di segreto d'ufficio sulla base di quanto si ricava da una conversazione telefonica dell'aprile 2007 intercettata dagli inquirenti: uno degli indagati sosteneva di essere a conoscenza degli sviluppi delle indagini. L'ipotesi è che ad informarlo fosse una donna in servizio al Palazzo di Giustizia di Torino, che però non è stata individuata con certezza: a quanto si apprende, il nome della presunta «talpa» non è stato ancora iscritto nel registro degli indagati.

«Vogliamo sapere i nomi dei farmaci coinvolti nello scandalo», ha chiesto il presidente del Codacs, Carlo Rienzi. L'associazione dei consumatori ha annunciato di essere pronta a costituirsi parte civile e sta studiando una mega azione risarcitoria per i cittadini. «Bisogna fare chiarezza per evitare allarmismi e arrivare presto alla verità: la posta in gioco è la salute dei cittadini» è la presa di posizione del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva.

Esprime fiducia nella magistratura il presidente di Farmindustria, l'associazione che riunisce i produttori di farmaci, Sergio Dompè che ricorda che l'associazione abbia chiesto «e continuerà a chiedere meno leggi, ma anche più controlli». E il segretario dei medici di famiglia, Giacomo Milillo: «Chiederemo alle istituzioni e all'Agencia italiana del farmaco chiarezza sui farmaci coinvolti nell'inchiesta di Torino».

Maltrattamenti, conviventi equiparate alle mogli

La Cassazione spiana la strada all'eguaglianza legale per le coppie di fatto. Concia, Pd: «E la politica?»

■ / Roma

LA CASSAZIONE spiana la strada per equiparare le coppie di fatto alla famiglia legittima. Come? Stabilendo che alle donne che convivono stabilmente con il partner spetta la stessa tutela prevista dal codice penale, in caso di maltrattamenti subiti dal compagno, alla quale hanno diritto le mogli maltrattate dai mariti. La sentenza spiega che il reato di maltrattamenti in famiglia si con-

figura anche quando è commesso «ai danni di persona convivente more uxorio». Dicono i supremi giudici: il reato di maltrattamenti in famiglia previsto dall'art. 572 cp deve comprendere nella nozione di famiglia «ogni consorzio di persone tra le quali, per strette relazioni e consuetudini di vita, siano sorti rapporti di assistenza e solidarietà per un apprezzabile periodo di tempo, ricomprendendo questa nozione anche la famiglia di fatto». Affinché scatti la tutela penale - che prevede l'arresto del partner violento - è sufficiente che gli atteggiamenti

violenti e prevaricatori siano nell'ambito di «un rapporto tendenzialmente stabile, sia pure naturale e di fatto». Così Piazza Cavour ha confermato la custodia cautelare per Antonio B. di Torre del Greco, arrestato perché sottoponeva a continue violenze fisiche e morali la compagna con cui viveva da più di 10 anni avendone due figlie. Senza successo ha sostenuto, innanzi ai giudici, che non erano maltrattamenti in famiglia in quanto Vincenza era «una semplice convivente». Ma i giudici gli hanno dato pienamente torto e lo hanno lasciato in custodia cautelare dati i suoi precedenti. Tra cui lo stupro di una minorenni.

La sentenza è piaciuta alla deputata del Pd Paola Concia che però ha sottolineato: «La Cassazione registra la realtà, la politica quando lo farà? Da anni - sostiene Concia - la Cassazione dice che le coppie di fatto sono famiglie; e oggi lo ha precisato di nuovo. Il re è nudo, così come le bugie di chi millanta che per famiglia si deve intendere solo quella basata sul matrimonio». La sentenza piace anche a Giovanardi, Pdl, che l'ha letta alla rovescia: «Dimostra che nel nostro ordinamento non ci sono discriminazioni per chi sceglie di non sposarsi. Ragione di più per non attendersi nello sterile tentativo di introdurre forme di

matrimonio diverse da quella prevista dalla Costituzione». E la Cassazione ieri ha voluto dare un segnale anche su un altro fenomeno sempre più diffuso, quello dello stupro di gruppo. E ha stabilito che riprendere uno stupro con un telefonino rientra nel reato di violenza sessuale di gruppo. Ha così confermato la misura cautelare della permanenza in casa per 5 minorenni, indagati perché, nel febbraio 2006, avevano costretto una ragazza di 14 anni ad avere rapporti sessuali minacciando di divulgare il video in cui si mostravano gli amplessi che la giovane aveva avuto con uno di loro.

INCIDENTI SUL LAVORO

Travolto da autobotte, operaio muore sulla A1

Ennesimo incidente sul lavoro. Ieri sull'A1 Milano-Napoli, nel tratto tra Pontecorvo e Ceprano, un mezzo pesante ha sbandato in prossimità di un'area di cantiere, investendo un operaio che è deceduto sul colpo. L'incidente è avvenuto nella corsia in direzione Roma. Il cantiere, al chilometro 655,8 era regolarmente segnalato. Si chiamava Giuseppe Simone, 29 anni, di Rocca D'Evandro (Caserta).

La vittima stava tagliando una siepe nell'area verde dell'autostrada, quando è stato falciato dal mezzo pesante e sono stati vani tutti i tentativi di soccorso. L'operaio lavorava per la ditta Cassone di San Vittore nel Lazio (Frosinone). Sono intervenuti gli agenti della polstrada e gli operatori del 118, che hanno solo potuto constatare il decesso. I colleghi e gli amici di Giuseppe sono sotto choc. Per ore sul luogo della tragedia è rimasto il decespugliatore e la mascherina che la vittima indossava al momento dell'impatto. Ancora non è chiara la dinamica.

La Polstrada sta accertando le cause che hanno portato l'autista della cisterna a perdere il controllo del mezzo pesante invadendo l'area di segnaletica del cantiere, uccidendo l'operaio. Il magistrato della procura della Repubblica di Cassino, Morra, ha disposto l'esame autoscopico. La salma si trova all'obitorio di Ceprano.

Il Papa: il progresso non può bastare

Benedetto XVI alla celebrazione del Corpus Domini: i cristiani non si inginocchiano a altri poteri

■ di Roberto Monteforte / Roma

La rivoluzione cristiana è «la più profonda della storia umana». Al suo cuore vi è l'Eucarestia che «accoglie tutti, al di là della distinzione di età, di nazionalità di professione, di ceti sociali, di idee politiche». Lo afferma papa Benedetto XVI nell'omelia tenuta ieri sera durante la festa del Corpus Domini celebrata nella basilica di San Giovanni in Laterano da cui è partita la processione conclusa alla basilica di S. Maria Maggiore. Insieme sull'esperienza religiosa il pontefice, sull'«adorazione» e sulla preghiera come «espressione di libertà». Spiega e fa catechesi, rinvia e rilancia l'identità cristiana, afferma il primato della Chiesa sulle cose mondane. L'Eucarestia è un «culto pubblico», puntualizza che «non può essere un fatto privato», «riservato a persone che si sono scelte per affinità o amicizia, ma che «accumuna tutti» e che «non ha nulla di esclusivo» o di «esoterico». Anche per

questo la Chiesa non può rinunciare alla sua visibilità, alla sua forma pubblica. Ragionamento teologico, spiegazione dei gesti e dei simboli liturgici si intrecciano con messaggi che hanno una loro valenza politica. «Adorare il Dio di Gesù Cristo, fottosi pane spezzato per amore - afferma Benedetto XVI - è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi». «Inginocchiarsi davanti all'Eucarestia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun po-

**Il cristianesimo
è scelta di libertà
E offre i criteri
di riferimento per
non sbandare**

tere terreno, per quanto forte». Parole chiare, che indicano il cristianesimo come scelta di libertà. Non solo. Per il pontefice «non basta l'idea del solo progresso». «Servono altri punti di riferimento, è necessario l'accompagnamento di Dio». E questo varrebbe per il singolo e per l'intera famiglia dei popoli. «Non basta andare avanti, bisogna vedere verso dove si va! Non basta il «progresso» - continua - se non ci sono dei criteri di riferimento. Anzi, se si corre fuori strada, si rischia di finire in un precipizio, o comunque di allontanarsi più rapidamente dalla meta». «Dio ci ha creati liberi - conclude - ma non ci ha lasciati soli: si è fatto Lui stesso «via» perché la nostra libertà abbia anche il criterio per discernere la strada giusta e percorrerla». Il Papa ha guidato la processione del Corpus Domini sino alla Basilica di Santa Maria Maggiore restando per tutto il tempo in ginocchio sul pianale di un pick up, attrezzato con un altare mobile.

POMIGLIANO

Ferito un operaio al montaggio dell'Alfa

Un operaio è rimasto ferito in un incidente sul lavoro, a Pomigliano d'Arco: addetto al trasporto motori alla Fiat auto, l'uomo, dipendente della terzizzata Dhl, è stato ferito ad un braccio per il crollo di alcuni cassoni, disposti lateralmente al carrello di cui era alla guida. L'operaio si trovava nel reparto di montaggio della Alfa 159, ed è stato immediatamente soccorso dai colleghi che lo hanno accompagnato in ospedale. Il gruppo che lavora alla Alfa 159 sta scioperando in segno di protesta. «In fabbrica c'è poca sicurezza - afferma Vittorio Granillo, Slai Cobas - abbiamo già presentato numerosi esposti».

VERSO IL FORUM MONDIALE DI BELEM

23 e 24 MAGGIO A FIRENZE

TERRA FUTURA, FORTEZZA DA BASSO
PADIGLIONE DELLE NAZIONI, SPAZIO ARCI

INCONTRO INTERNAZIONALE PROMOSSO DA EURALAT E ARCI

IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE TOSCANA

esponenti del
Comitato Organizzatore del Forum Sociale Mondiale di Belem,
del Forum Panamazzoneo, del Consiglio Internazionale del FSM
incontrano i movimenti italiani

VENERDÌ 23 MAGGIO, ore 15.00/19.30
**Verso Belem: ecologia, critica allo sviluppo,
costruzione di alternative**
partecipa Claudio Martini - Presidente della Regione Toscana

SABATO 24 MAGGIO, ore 15.00/19.30
**Verso Belem: la globalizzazione, i movimenti,
il futuro del Forum Sociale Mondiale**

Al leader del Palazzo di Vetro mostrati pochi campi profughi ben organizzati e attrezzati

Oggi Ban sarà ricevuto dal capo supremo Than Shwe
Dall'incontro si capirà se c'è un'effettiva svolta

Ban in Birmania: spiragli sugli aiuti

Il regime ha guidato il segretario generale delle Nazioni Unite a visitare le zone colpite dal ciclone
L'Europarlamento: se continuano a impedire i soccorsi, i generali devono rispondere di crimini contro l'umanità

di Gabriel Bertinotto

BAN KI-MOON è in Birmania dove sta tentando di convincere i generali ad accettare l'aiuto che il mondo è disposto a fornire ai superstiti del ciclone Nargis. Sinora la mobilitazione umanitaria internazionale si è scontrata con ostacoli di ogni tipo frappa-

sti dalle autorità di Rangoon: dai visti d'ingresso rilasciati con il contagocce ai carichi di cibo e tende sequestrati in aeroporto. Il segretario generale dell'Onu ha dichiarato che il governo «recentemente ha mostrato qualche segno di ammorbidimento», senza però chiarire a cosa alludesse specificamente. Forse qualche annuncio che dimostri un effettivo cambiamento di idee da parte della giunta al potere potrebbe arrivare quest'oggi, quando Ban sarà ricevuto dal capo supremo Than Shwe nella nuova capitale di Naypyidaw.

Ieri per l'ospite venuto da Palazzo di vetro i militari hanno organizzato una visita guidata ai luoghi del disastro, ripetendo lo stesso percorso che alcuni giorni fa avevano preparato per una sessantina di diplomatici stranieri. A bordo di un elicottero Ban Ki-moon ha potuto sorvolare le campagne devastate dal ciclone nel delta del fiume Irrawaddy. Poi a terra gli hanno mostrato un campo d'accoglienza ordinato, pulito e perfettamente funzionante. E sembrava anche stavolta, come nel caso precedente, un'iniziativa pubblicitaria più che un modo per far conoscere la reale situazione, che, secondo testimonianze ufficiose, è molto peggiore di quella esibita al segretario delle Nazioni Unite. Stando a stime delle organizzazioni umanitarie, tre quarti dei circa due milioni e mezzo di senzatetto e sinistrati non hanno ricevuto alcun soccorso. Ieri il primo di dieci elicotteri carichi di aiuti del Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu, è atterrato a Rangoon, ma quattro navi militari statunitensi e la francese Le Mistral sono ancora ferme fuori dalle acque territoriali birmane con carichi di aiuti, in attesa di autorizzazione. Quelli americani in particolare vengono bloccati, in quanto, a dire della giunta militare, si tratta di aiuti «condizionati». Domenica a Rangoon i rappresentanti dell'Asean (Associazione delle nazioni del sudest asiatico), di cui fa parte la Birmania, si riuniscono a Rangoon per una conferenza dei donatori. Ma il segretario generale dell'Asean, il thailandese Su-

rin Pitsuwan, ha anticipato che per poter giungere a dei risultati, bisogna che i Paesi disposti ad elargire aiuti abbiano facoltà di conoscere direttamente come stanno le cose. «La comune preoccupazione -ha dichiarato Surin- è che non conosciamo la dimensione del danno. Non sappiamo il numero dei morti, dei dispersi, degli sfollati». Proprio per condannare l'ostruzionismo delle autorità birmane verso gli sforzi volti ad alleviare le sofferenze dei loro stessi connazionali, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che ipotizza un processo del Tribunale penale internazionale (Tpi) alla giunta militare per crimini contro l'umanità. Questo qualora essa continui ad «impedire che gli aiuti raggiungano quanti sono in pericolo».

Tuttavia alcune organizzazioni assistenziali affermano di essere già all'opera sul posto. Agire, un comitato che raggruppa diverse organizzazioni non governative e che in Birmania agisce attraverso ActionAid, Save the Children e Terres des Hommes, sostiene di avere già potuto raggiungere con i propri interventi trecentomila persone. Secondo il direttore di Agire, Bertotto, «sul posto operano molte ong autorizzate» e «l'informazione secondo cui gli aiuti non arrivano a destinazione è sbagliata perché danneggia quelle organizzazioni come la nostra che stanno effettivamente operando sul terreno, allontanando i riflettori da una crisi che invece meriterebbe un ben altro livello di attenzione».

Solo Save the Children, dice Bertotto, con 500 operatori aiuta già 165000 persone nella zona di Rangoon con cibo e acqua potabile, raggiungendo ogni giorno in battello 15000 nuove persone. Terres des Hommes coinvolge la popolazione locale in lavori di ripristino delle infrastrutture igienico-sanitarie, mentre ActionAid ha raggiunto 135000 persone fra il delta e Rangoon ed ha addestrato 200 locali, che si aggiungono allo staff che già opera sul posto.

Per le organizzazioni umanitarie tre quarti dei 2 milioni e mezzo di senzatetto non hanno avuto soccorsi



Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon visita un campo profughi nel villaggio di Kyondah. Foto di Stan Honda/Ansa

Somalia, avviato il negoziato con i rapitori

La Farnesina: stretto riserbo sulla vicenda. Frattini: i cooperanti italiani stanno bene

di Toni Fontana

LA FARNESINA invita al «più stretto riserbo». Questa è la sola notizia certa trapelata ieri nella vicenda dei due italiani e del loro collaboratore africano, rapiti

mercoledì mattina ad una settantina di chilometri da Mogadiscio. Su questo, cioè sul silenzio stampa, il ministro degli Esteri Franco Frattini è stato chiaro: «Prego tutti di mostrare cautela sulle informazioni. I contatti che abbiamo preso non possono essere divulgati. Tutto ciò che ho letto sui giornali è inventato». Frattini ha anche detto che i tre rapiti «stanno bene», confermando in tal modo le informazioni diffuse dalla Ong per la quale i tre lavorano che aveva detto, fin dalle

prime ore dopo il rapimento, di aver stabilito un contatto con i sequestratori. Sulla cautela da adottare come linea guida nei mass media la Farnesina ha insistito molto. Il portavoce del Ministero, Pasquale Ferrara, ha invitato al «senso di responsabilità» e ha anticipato che anche la Farnesina manterrà «il più stretto riserbo». Il sequestro è dunque entrato in una fase molto delicata ed è stato avviato un negoziato.

Sullo scopo e gli autori del rapimento di Jolanda Occhipinti e Giuliano Paganini si possono dunque solo fare ipotesi. L'ipotesi che siano nelle mani delle Corti Islamiche, il movimento integralista, cacciato alla fine del 2006 da Mogadiscio, è la più inquietante, ma non trova conferme. Altri, tra coloro che conoscono la Somalia, sono convinti che i due italiani

ed il somalo Abderahman Yusuf Arale, siano ostaggi di un gruppo di «shabab», banditi che approfittano del caos che regna nel Paese africano per rapinare, rubare e stuprare le donne dei villaggi. I «shabab», possono compiere le loro scorribande per conto dei capi islamici, ma solitamente operano in proprio. Se gli italiani sono nelle loro mani il rapimento sarebbe stato attuato per ottenere un riscatto. Se invece ad agire sono stati gruppi motivati dall'integralismo islamico, le cose si potrebbero complicare. La si-

InterSos: 1,5 milioni di sfollati alla fame
La situazione è tragica come negli anni Novanta

tuazione in Somalia si sta drammaticamente deteriorando. Secondo Nino Sergi, segretario di InterSos vi sono «almeno 1,5 milioni di persone in pericolo e alla fame». Ormai sono 800mila (400mila nelle ultime settimane) i profughi fuggiti da Mogadiscio dove gli scontri armati sono quotidiani; la siccità sta creando crescenti problemi e in Somalia, come in molti Paesi del pianeta, vi è stata un'impennata dei prezzi dei generi di prima necessità e molti somali non hanno abbastanza per comprare il cibo. «La situazione - aggiunge Sergi - è tragica e assomiglia sempre più a quella dei primi anni 90». I protagonisti del conflitto non appaiono in alcun modo intenzionati a porvi fine. Il leader etiopico Meles Zenawi che ha mandato in Somalia ufficialmente 4000 soldati, ma in realtà molti di più, per proteggere il governo provvisorio, ha ribadito che intende

ritirare le truppe solo quando «i terroristi saranno sconfitti». Le Corti Islamiche, hanno dovuto rinunciare al controllo della capitale, ma non sono sconfitte militarmente. Più volte (l'ultima ieri) uno dei capi del movimento che Washington ritiene affiliato ad Al Qaeda, Hassan Dahir Aweys, ha dichiarato che non vi sarà alcun negoziato «con i traditori» e che l'obiettivo resta quello di instaurare «una repubblica islamica». Da tempo si sospetta che gli Usa non si limitino ad appoggiare l'invasione etiopica ma che partecipino direttamente al conflitto. Secondo fonti del movimento islamico alla fine di aprile caccia Usa avrebbero ucciso due leader delle Corti effettuando un bombardamento a Dusamareb, nella Somalia centrale. Da allora i capi del movimento integralista promettono «vendetta» e minacciano azioni militari.

VERTICE FAO

Il presidente iraniano Ahmadinejad forse a Roma

Nuova grana per il governo Berlusconi



Il presidente iraniano Ahmadinejad

ROMA La sua presenza non è ancora certa ma già diviene una grana diplomatica per il governo Berlusconi. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad potrebbe essere a Roma in occasione del Vertice della Fao che si svolge dal tre al cinque giugno. Si tratterebbe di una prima assoluta del discorso leader iraniano in Europa e si profila un caso analogo a quanto successe a New York lo scorso settembre quando Ahmadinejad si recò a New York in occasione dell'assemblea generale dell'Onu. «La sua presenza non è ancora certa», dice il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. Certa ancora no, molto probabilmente sì. Difficile al momento preve-

dere la linea che il governo italiano sceglierà nei confronti del presidente iraniano. Massimo il riserbo di tutte le fonti sulla linea che il governo adotterà se veramente Ahmadinejad giungerà a Roma ai primi di giugno per partecipare al Vertice dedicato ai problemi nutrizionali del pianeta. La scelta non è facile, ammettono fonti diplomatiche italiane, e si limita a due opzioni: incontrare o non incontrare un leader scomodo come Ahmadinejad durante la sua permanenza in Italia. Tenendo sempre ben presenti che gli interessi italiani in Iran sono giganteschi, non solo per il settore petrolifero. Sono infatti in organizzazione in quei giorni una grande

la di colloqui bilaterali tra il premier Silvio Berlusconi e diversi dei leader che saranno in Italia per il consueto summit della Fao. Al momento è certo che si svolgerà un vertice italo-egiziano con la presenza del presidente Hosni Mubarak e diversi ministri egiziani.

Si tratta di una riunione istituzionale che si doveva già svolgere all'inizio dell'anno sempre a Roma ma che fu annullata per la caduta del governo Prodi. Ora, a tempo di record, la diplomazia italiana è riuscita a rimettere in piedi l'appuntamento con uno dei Paesi più influente del Medio Oriente. Sempre dal tre al cinque giugno Berlusconi dovrebbe avere un bilaterale con il presidente francese Nicolas Sarkozy e non è escluso che possa vedere anche il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero che ha confermato la sua presenza al vertice Fao.

IRAQ

Otto civili uccisi per errore in un raid aereo Usa

Cecchino americano colpisce a morte un reporter



Soldati americani sul luogo dell'attentato

BAGHDAD Si allunga la lista dei «danni collaterali» cioè dei civili uccisi nei bombardamenti Usa in Iraq. Secondo la stampa di Baghdad otto civili sono stati uccisi in un raid aereo a nord di Baghdad e un operatore Tv è stato colpito a morte da un cecchino Usa. Si tratta di due gravi episodi che si sommano ad altri analoghi e che aggravano ulteriormente il risentimento della popolazione irachena nei confronti dei militari americani, alimentato di recente anche dalla notizia di un soldato Usa che si è esercitato al tiro a segno su una copia del Corano. Vicenda per la quale il presidente George W. Bush si è scusato di persona con

il premier Nuri al Maliki. L'agenzia Aswat di Iraq e diversi altri media iracheni hanno riferito che un elicottero americano di scorta ad un convoglio militare ha aperto il fuoco contro un'automobile che transitava su una strada nei pressi di Baiji, a circa 280 chilometri a nord di Baghdad. Nell'attacco, secondo il colonnello Mathhar al Qessi, della polizia di Baiji, sono morte otto persone, di cui sette di una stessa famiglia. Altre fonti hanno affermato che tra le vittime ci sono due ragazzini, uno di otto e l'altro di 11 anni. Secondo il colonnello al Qessi «le forze Usa si sono giustificate affermando che il convoglio

aveva ritenuto «sospetta» l'automobile e ha quindi chiesto all'elicottero di aprire il fuoco». Quasi nelle stesse ore, secondo quanto ha riferito l'associazione irachena per la difesa della libertà di stampa, Wessam Ali Awda, 32 anni, cameraman dell'emittente Tv satellitare al Afaq, è stato ucciso da un cecchino americano mentre tornava a casa nella parte Est di Baghdad. Le forze americane Usa non hanno confermato l'incidente, ma fonti di stampa hanno sottolineato che in quelle ore l'esercito affrontava nella zona dei miliziani sciiti. Dopo un altro episodio di civili uccisi per errore, la missione Onu in Iraq aveva già chiesto lo scorso ottobre alle autorità Usa di avviare sull'accaduto una «vigorosa» inchiesta, sottolineando che «i civili sono sempre più spesso vittima di scontri tra i due fronti contrapposti».

Scioperi a raffica In Francia la delusione Sarkozy

Dopo insegnanti e pescatori si sono fermati i lavoratori dei trasporti

■ di Gianni Marsilli / Parigi

NON C'È DUBBIO, per i francesi è venuto il tempo del «desencanto». Un anno fa consegnarono il paese a Nicolas Sarkozy, oggi gli presentano il conto. Se qualche mese fa lo trovavano eccessivamente preso dai suoi affari personali e lo punivano solo trami-

te i sondaggi (e le amministrative di marzo), adesso lo ritengono contrattualmente inadempiente. Ieri gliel'hanno fatto sapere a gran voce dalle strade e dalle piazze di Parigi, Marsiglia, Bordeaux. Era giornata di sciopero nazionale dei trasporti. Non un vero affondo sindacale, piuttosto un avvertimento. Sono scesi in strada contro la riforma delle pensioni, che dal 2012 porterà da 40 a 41 anni l'anzianità contributiva. Sarkozy e il governo non intendono cedere. L'ampiezza relativa della protesta ha confortato, per ora, la linea della fermezza: a Parigi erano 30mila per la polizia, 70mila per gli organizzatori, che ieri sera avanzavano la cifra di 700mila manifestanti in tutto il Paese. Quanto ai trasporti, hanno subito solo intoppi.

Ma più delle pensioni, è la somma delle recenti rivendicazioni a preoccupare l'esecutivo. Avevano cominciato gli insegnanti dieci giorni fa con una giornata di sciopero: protestavano contro la soppressione di circa 11mila posti di lavoro nella pubblica istruzione. Rimanono sul piede di guerra, anche perché il presidente si è detto determinato ad instaurare per legge una sorta di servizio minimo: preavviso obbligatorio di 48 ore da parte dell'insegnante intenzionato ad astenersi dal lavoro, in modo da dar tempo ai Comuni e soprattutto ai genitori di organizzare la giornata degli allievi. Poi è venuto il turno dei pescatori, che sono circa 22mila in tutto il Paese ma sono una lobby forte, simbolica, mediaticamente efficace. Sarkozy nel novembre scorso, durante una movimentata visita al porto di Guilvinec, aveva promesso mirabili, e soprattutto che in loro nome avrebbe sfidato le ire di Bruxelles. Da allora non è accaduto nulla, mentre il prezzo del gasolio è quasi raddoppiato. Ecco allora il blocco dei porti, gli scontri, la solita defatigante trattativa, fino ad un ac-

cordo di massima per il carburante a 0,40 euro al litro, quasi la metà del costo attuale. Il resto lo metterà lo Stato attraverso meccanismo di compensazione, che dovrà passare comunque al vaglio di Bruxelles, dove l'anno scorso si era trovato un difficile accordo per una pesca «durevole e sostenibile». Il problema adesso sarà negare ad altre categorie quanto è stato concesso ai pescatori. Innanzitutto agli autotrasportatori, tra le file dei quali si sente già un tintinnare di spade. Hanno una lunga tradizione di battaglie, quasi sempre vinte dopo aver messo il paese in ginocchio con interminabili blocchi stradali. Si muovono le stesse associazioni degli automobilisti, scandalizzati dal fatto che il gasolio costi ormai più della benzina, in un paese dove quasi il 60% delle mac-

chine va a diesel. E come scordarsi dei 5 milioni di funzionari pubblici? La defiscalizzazione delle ore straordinarie non copre certo il balzo in avanti del carovita. Lavorare di più per guadagnare di più, era lo slogan di Sarkozy in campagna elettorale. Solo che i guadagni se li mangiano grossisti e petrolieri. Sul piano più politico, tra i delusi c'è anche la maggioranza parlamentare. Martedì l'Assemblea ha cominciato ad esaminare il testo di riforma costituzionale presentato dal governo. Si tratta di un rimangiamento profondo della legge fondamentale: limitazione a due dei mandati presidenziali; competenza del parlamento sull'ordine del giorno dei suoi lavori, oggi in mano all'esecutivo; limitazione nell'uso della fiducia; consultazione dell'Assemblea in caso di intervento militare all'estero. È una riforma voluta da Sarkozy, il cui testo ha un'origine bipartisan. Venuto il momento, avrà bisogno del sì dei tre quinti delle camere riunite, 908 tra deputati e senatori, e nulla pare acquisito. L'alternativa è un referendum. Con l'attuale 58% di opinioni negative sul suo operato, Sarkozy rischierebbe una sconfitta plateale.



La manifestazione di Marsiglia Foto di Claude Paris/AP

Voto, Brown verso una nuova batosta

Ieri suppletiva in un bastione laburista Per i sondaggi il seggio passa ai Tory

■ / Londra

I laburisti di Gordon Brown si preparano a una nuova umiliazione elettorale: ieri si è votato per il deputato del collegio di Crewe, bastione laburista dove la vittoria annunciata del candidato conservatore dà un nuovo colpo all'autorità già indebolita del primo ministro. Crewe e Nantwich, nel Cheshire, nord-ovest dell'Inghilterra, è un collegio elettorale di classe operaia, tenuto dai laburisti da decenni. Le urne sono state aperte alle 8 del mattino di ieri e hanno chiuso quando in Italia erano le 23: i risultati sono arrivati in nottata. Dopo la tragica batosta subita alle amministrative del primo maggio, in cui il partito di governo è crollato a terza forza nazionale in voti percentuali (raccolgendo appena il 24% contro il 44% dei Tory), ora il dato di questo unico collegio ha il sapore di un verdetto.

L'ultimo sondaggio, pubblicato martedì dal quotidiano *The Independent*, dava in vantaggio di 13 punti il candidato conservatore Edward Timpson, rispetto alla laburista Tamsin Dunwoody. Que-

st'ultima è la figlia di Gwyneth Dunwoody, la deputata il cui decesso ha provocato queste suppletive. Gordon Brown, in caduta libera nei sondaggi e in un contesto di crescenti difficoltà economiche, non è andato personalmente a Crewe per sostenere Dunwoody. Invece ha delegato diversi suoi ministri, e il leader dell'opposizione David Cameron, accorso invece a godersi i sondaggi da Crewe, ha tacciato il premier di vigliaccheria. Le ultime settimane di campagna sono state segnate da una vera guerra di classe: ognuno dei due candidati ha accusato l'altro di non saper rappresentare le istanze di un elettorato profondamente popolare (Crewe è nota come importante snodo ferroviario e per la sua fabbrica di Rolls-Royce). Il conservatore Timpson, avvocato e rampollo di una ricca famiglia industriale, è stato tacciato di essere un «aristocratico». Ma - i sondaggi lo dimostrano - ha avuto buon gioco a ribattere che l'avversaria Tamsin Dunwoody (di residenza gallesse), è stata «paracadutata» in loco solo a prendere la successione dalla madre.

Se Timpson vince il seggio di Crewe alla Camera dei Comuni, sarà il primo trionfo conservatore in una elezione suppletiva da oltre 25 anni. Così l'opposizione otterrà l'immagine del partito conquistatore. Pronto a vincere le prossime elezioni politiche, probabilmente nel 2010.

Il collegio operaio di Crewe da decenni ha sempre scelto il candidato del Labour

Olmert: svolta storica la ripresa dei contatti con la Siria

Ma il 70% degli israeliani è contrario alla restituzione del Golan. Gaza, camion bomba al valico di Erez

■ di Umberto De Giovannangeli

«UNA SVOLTA STORICA». Così il premier israeliano Ehud Olmert definisce la ripresa dei contatti con la Siria. In una dichiarazione rilasciata al quotidiano *Haaretz*,

Olmert sostiene che vi è stato «uno sviluppo nella posizione siriana» e aggiunge: «Questi scambi sono in corso da lungo tempo e ora sono maturati». La ripresa dei negoziati tra Gerusalemme e Damasco e l'ipotesi di un eventuale ritiro israeliano dalle alture del Golan ha provocato un acceso dibattito in Israele, tanto nella classe politica che nell'opinione pubblica, in maggioranza ostile a un ritiro dal Golan: il 70% degli israeliani, secondo il sondaggio della seconda rete televisiva israel-

iana, il 64% stando a un sondaggio della radio militare. Inoltre, il 64% degli israeliani intervistati, collega l'annuncio della ripresa dei negoziati con la Siria, all'affaire di corruzione in cui è coinvolto il premier; un modo insomma per distrarre l'opinione pubblica. Ciò che non può distrarre è l'esplosiva situazione a Gaza. Una terribile deflagrazione, avvenuta alle sei e mezzo di mattina, ha agghiacciato il sangue nelle vene dei palestinesi di Gaza e degli israeliani del Neghev. Lo scoppio di un camion bomba con quattro tonnellate di esplosivo (quantità record dall'inizio dell'intifada) a poche de-

cine di metri dal valico di Erez, porta di ingresso in Israele, pure non ha provocato vittime all'infuori dell'attentatore suicida, ha chiarito in maniera sinistra che restano aleatorie le prospettive di una tregua fra Israele e Hamas, mediata al Cairo dall'Egitto. Il camion e il suo autista si sono polverizzati. Lamiere contorte sono state trovate anche a un chilometro di distanza. C'è ora palpabile sconcerto nelle strade di Gaza, dove si paventa un'escalation militare. E nei vicini villaggi agricoli israeliani del Neghev, anche ieri col-

piti dai mortai palestinesi, la popolazione vive nella desolazione. Decine di famiglie sono state costrette a sfollare, per concedersi brevi periodi di relax. Al termine dei quali tornano alle loro case, ossia al fronte. «Quando la mattina ci sono densi banchi di nebbia, eleviamo automaticamente l'allerta», ha spiegato un ufficiale israeliano al valico di Erez. Dunque la deflagrazione del camion (che pure ha provocato ingenti danni materiali alle strutture del valico) non ha causato vittime fra i militari, che si trovavano in luoghi protetti. Ora il valico resterà chiuso: brutte notizie per decine di malati gravi palestinesi che ogni giorno lo attraversano per ricevere cure mediche in Israele. L'attentato di Erez è stato rivendicato dai miliziani della Jihad islamica e di al-Fatah. È presumibile che non avrebbero intrapreso un attacco di tale portata (che forse prevedeva anche

il rapimento di soldati) senza un tacito assenso di Hamas. Nella tarda mattinata comunque Hamas ha pilotato la collera popolare verso un altro valico: quello commerciale di Karni (Mintar). Alcune migliaia di dimostranti si sono stipati a breve distanza dai recinti di confini, i soldati israeliani hanno cercato di tenere la folla a distanza di sicurezza, sono stati sparati gas lacrimogeni, proiettili rivestiti di gomma e anche munizioni vere e alla fine degli incidenti un palestinese è rimasto ucciso e altri 15 feriti o intossicati. Nelle

settimane scorse Hamas aveva attaccato con complesse operazioni militari anche i valichi di Nahal Oz (due israeliani uccisi) e di Kerem Shalom. In Israele c'è sbigottimento: «Ma come? - ha osservato un commentatore della radio militare - I palestinesi insistono per la apertura dei valichi e poi li attaccano, anche con autobombe?». Proprio la questione dei valichi è stata al centro dei colloqui del Cairo di una delegazione di Hamas. Secondo il leader di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh, non è accettabile che una tregua fra Israele e Hamas non includa anche la fine dell'isolamento della Striscia, ossia la riapertura dei valichi chiusi ormai da un anno. Ieri dal Cairo hanno fatto ritorno due esponenti di Hamas, Jamal Abu Hashem e Halil al-Haya. Prevedono di consultarsi con la loro direzione politica. Poi forse faranno un annuncio pubblico.

La destra attacca: Olmert parla con la Siria per oscurare l'inchiesta contro di lui per corruzione



Obama alla ricerca di un vice

Bill Clinton dietro le quinte spinge per la candidatura della moglie Hillary

NEW YORK L'ex presidente Bill Clinton, dietro le quinte, avrebbe deciso che la moglie Hillary non ha più nessuna possibilità di conquistare la Casa Bianca e sta premendo perché l'ex first lady diventi la vice del suo avversario alla nomination democratica, il senatore Barack Obama. Della ennesima ipotesi di «Dream Team» per sconfiggere il senatore repubblicano dell'Arizona John McCain torna a parlare il settimanale *Time*, citando un amico dell'ex presidente. Mentre Obama fa sapere di avere assunto un «cacciatore di teste» per aiutarlo a trovare il numero due ideale, anche Mc-

Cain sta pensando al suo futuro vice, e ha convocato nel suo ranch di Sedona, la città più elegante dell'Arizona, tre «papabili». Anche per Obama i candidati in considerazione, secondo la stampa Usa, sarebbero tre. Oltre a Hillary si parla del senatore della Virginia Jim Webb, ex segretario della Marina ai tempi di Ronald Reagan diventato poi un democratico, uno scrittore e veterano di guerra pluri-decorato (come McCain). Webb, considerato un «duro», permetterebbe, almeno teoricamente, ad Obama di conquistare voti a destra. I due senatori si sono parlati ieri, in aula, ai mar-

gini dei lavori a Capitol Hill. Il terzo nome è quello di Bill Richardson, l'ex ambasciatore all'Onu ai tempi di Bill Clinton, attualmente governatore del New Mexico e uno dei maggiori esperti americani in politica estera. Richardson è un ispanico per parte di madre e potrebbe aiutare Obama a sedurre il difficile elettorato «latino», che tradizionalmente non ama troppo i neri. I tre di McCain sono l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney, uno degli sconfitti alle primarie repubblicane; Charlie Crist, il governatore della Florida; Bobby Jindal, il suo giovane collega della Louisiana.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO IL TUO CALORE.

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
Risorse Anziani

Con il tuo 5x1000
il futuro di Auser porterà
la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
Risorse Anziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582



SOS MYANMAR

Lo scorso 2 maggio un devastante ciclone ha colpito il Myanmar. Le equipe di Medici Senza Frontiere hanno raggiunto le zone più colpite prestando i primi soccorsi e distribuendo cibo e generi di prima necessità.

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare i bisogni enormi delle vittime.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, cibo, ripari e acqua potabile.

MSF lavora in Myanmar dal 1992. Ogni anno cura più di 200mila persone colpite dalla malaria e 16mila pazienti affetti da HIV/AIDS.

**Abbiamo bisogno del tuo aiuto.
Dona ora per sostenere le attività di MSF in Myanmar!**

- Conto corrente postale n. **000087486007**
- Donazioni on line con carta di credito tramite sito **www.medicisenzafrontiere.it**
CAUSALE: MYANMAR - BIRMANIA

**MEDICI
SENZA FRONTIERE** onlus
Premio Nobel per la Pace 1999

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
venerdì 23 maggio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Consumi

Marzo nero per le vendite al dettaglio che - dati Istat - sono risultate in calo dello 0,5% su base mensile e dell'1% su base annua. Si tratta del peggior risultato dal marzo 2006. In aumento le vendite degli alimentari, in calo del 2,3% quelle degli altri prodotti



UNIPOL, CIMBRI REINTEGRATO ALLA DIREZIONE GENERALE

Il consiglio di amministrazione di Unipol ha rinnovato la fiducia nell'operato del direttore generale Carlo Cimbrì e con decisione unanime lo ha reintegrato nelle sue funzioni. Cimbrì era stato condannato dalla seconda sezione penale del Tribunale di Milano il 14 maggio scorso a 10 mesi di reclusione con pena sospesa per aggravi di manipolazione su titoli Unipol Privilegiati avvenuto nel 2003. La sentenza comportava la temporanea sospensione.

MEDIOBANCA PREMIA LE PICCOLE MULTINAZIONALI LANDI E CAREL

Un'azienda del Reggiano che produce impianti a gas per veicoli e un'altra basata a Brugine, nel Padovano, specializzata in apparecchiature elettroniche per la refrigerazione, il condizionamento e l'umidificazione dell'aria. Sono Landi Renzo e Carel le due «multinazionali tascabili» premiate da Mediobanca nella seconda edizione del Premio alle imprese dinamiche. A consegnare il riconoscimento è stato il presidente Renato Pagiario.

Mutui, niente sconti ma solo dilazione delle rate

I consumatori contestano l'accordo governo-Abi. Tremonti: tassi più umani. Ici: paga solo chi deve

di Laura Matteucci / Milano

RATE Le opinioni divergono sul provvedimento che permette di dilazionare le rate dei mutui, tirato fuori dal cilindro napoletano dal ministro Tremonti e frutto di un'intesa tra governo e Abi. Favorevoli Profumo (Unicredit) e Geronzi (Mediobanca), decisamente

più cauto Giovanni Bazoli (Intesa Sanpaolo), che riporta i commenti su valutazioni realistiche: «Molte banche - dice - avevano iniziato a rinegoziare i mutui e forse alcune condizioni sono migliori di quelle che arriveranno con il decreto». Perché la possibilità di rinegoziare le condizioni con le banche l'aveva già aperta Pier Luigi Bersani come ministro dello Sviluppo economico, che oggi infatti dice: «Un bel rilancio mediatico di un'operazione già in corso. Ormai abbiamo 50-60mila rinegozziazioni in corso dei mutui a seguito della nostra legge».



Giulio Tremonti ieri all'Assemblea annuale della Confindustria. Foto di Andrew Medichini/Anp

Tremonti è legittimamente trionfante: «Tutti quelli che hanno un mutuo a tasso variabile hanno il diritto di cambiarlo in rata fissa 2006, anche chi l'ha stipulato un mese fa. L'orologio torna indietro a un tempo in cui i tassi erano più umani». Et voilà lo slogan: «Questo significa un po' meno paura e un po' più

speranza». I sindacati, per bocca del leader Cisl Raffaele Bonanni, pur definendo buono l'accordo, chiedono che venga monitorata la situazione istituendo una task force ad hoc, e i consumatori non lesinano critiche: si pagherà tutto alla fine, più gli interessi. Nessun vantaggio, quindi, se

non una rata mensile più bassa ma un mutuo dalla vita più lunga. Lo definiscono «solo un primo passo verso una effettiva tutela del cittadino», e ricordano che i punti critici restano tanti. Cerchiamo di chiarire. Innanzitutto, il provvedimento sarà operativo da gennaio 2009, come sottolinea il presidente del

HANNO DETTO

Bazoli

Molte banche hanno rinegoziato i mutui e a condizioni migliori di quelle che saranno indicate nel decreto

Bersani

È un bel rilancio mediatico del governo di una operazione già in corso

l'Abi, Corrado Faissola, all'assemblea di Confindustria. Ma il punto è che non si tratta, per i mutuatari in difficoltà, di effettivi risparmi, perché ovviamente le rate verranno pagate (con rinnovati interessi) in coda alla scadenza. L'Adusbef attacca duramente l'Abi e le banche per le «frottole vergognose» che starebbero «propagandando» dopo l'accordo. «Propagandano risparmi di 850 euro l'anno, vergognose frottole perché tali teorici sconti saranno messi in coda alle rate, maggiorate di salati interessi (i prestiti sono già gravati da tassi più elevati di uno 0,70% secco rispetto alla media europea, essendo attestati in Italia al 5,79%, nell'Ue al 5,09%)». I risparmi teorici di 850 euro l'anno sono del tutto campati in aria, per l'allungamento della durata del debito, gravato da interessi variabili legati all'Irs e fino alla copertura del debito residuo, capitali ed interessi, che porteranno a 23-24 anni un prestito originario di 20 anni». Nessuna illusione, insomma. È anche l'invito dell'Adiconsum, per la quale i vantaggi sono più per gli istituti di credito che per le famiglie. L'aspetto positivo sembrerebbe

il fatto che la banca è obbligata a rinegoziare, mentre fino ad oggi poteva anche non offrire la propria disponibilità. L'Adiconsum, peraltro, sottolinea che nell'anno preso a riferimento, ossia il 2006, «si erano già registrati gli aumenti più rilevanti». «Il vantaggio per le famiglie - spiega Adiconsum - è una rata del mutuo compatibile con il proprio reddito, ma ciò non comporta alcuna riduzione dei relativi interessi maturati, mentre significa il pagamento di ulteriori interessi a scadenza. Parlare, quindi, di benefici di 800-1000 euro è assolutamente fuori luogo». Ci sono molti aspetti ancora da chiarire, e non è escluso che le condizioni della convenzione possano rappresentare anche un peggioramento rispetto alle rinegozziazioni individuali che si possono chiedere oggi. Sempre a proposito di case e di provvedimenti del governo. Equitalia ricorda che gli opuscoli informativi sull'Ici, compresi di bollettini, che stanno arrivando in questi giorni nelle case degli italiani, non interessano i proprietari di prima casa, «esonerati» dal pagamento dell'imposta già da questo acconto di giugno.

Electrolux e le altre: fabbriche in via di chiusura

Posizione rigida della multinazionale, nuove proteste. Si moltiplicano i casi di abbandono

di Luigina Venturelli / Milano

Mentre l'attenzione è puntata ai piani alti, sui nuovi vertici di Confindustria e sulle belle promesse del governo Berlusconi per rilanciare l'economia nazionale, ai piani bassi centinaia di lavoratori rischiano il posto per le annunciate chiusure aziendali. Ci sono i dipendenti della Sogefi, lo stabilimento mantovano che il proprietario Carlo De Benedetti vuole chiudere al primo bilancio in rosso, quelli della storica cartiera di Besozzo, e quelli della Riello lecchese, che si vorrebbe dimezzare per trasferire parte della produzione in Polonia. E ci sono i lavoratori dell'Electrolux, che ieri hanno visto concludersi con un nulla di fatto l'incontro tra sindacati e vertici aziendali sul futuro degli stabilimenti di Scandicci (Firenze) e Susegana (Treviso). Al piano originario annunciato dalla multinazionale svedese - che prevede la chiusura dello stabilimento di Scandicci, in cui sono occupati 450 operai, e il ridimensionamento di 300 unità dei 1.400 dipendenti di Susegana - sono state affiancate altre cinque ipotesi. «Si tratta di proposte addirittura peggiorative - commenta Candido Omicciolo, segretario della Fiom di Treviso - rispetto a quanto prospettato originariamente dall'azienda». I sindacati hanno chiesto perciò all'Electrolux di sospendere

la trattativa, proposto al management di cercare investitori esterni, e sollecitato un intervento del Ministero dello sviluppo economico. Nel frattempo saranno indette assemblee nelle fabbriche e verrà promosso un vertice sindacale nazionale per decidere le iniziative da attuare nell'ambito della vertenza, ultimo atto di una lunga serie di proteste.

MANTOVA

Il sindaco vincola l'area di Sogefi: solo industria

■ Vincolare l'area ad uso industriale. È l'ultima carta messa in gioco dal sindaco di Mantova Fiorenza Brioni, impegnata nella difficile partita Sogefi. Il gruppo in mano alla famiglia De Benedetti infatti non ha voluto fare passi indietro rispetto alla decisione di licenziare i 230 dipendenti e chiudere lo stabilimento mantovano. A nulla sono serviti i ripetuti incontri - ultimo quello di ieri dinanzi alla commissione Attività produttive della Regione Lombardia - con i quali si è tentato di aprire un confronto. Il sindaco mantovano ha annunciato ieri che l'iniziativa verrà sottoposta al Consiglio comunale il prossimo giovedì 29 maggio. «In questo modo - ha spiegato Fiorenza Brioni - intendiamo sancire la volontà di percorrere la stra-

da della continuità industriale per stringere un patto con i soggetti disponibili a continuare l'attività produttiva del sito. La speranza è che, salvo ripensamenti dell'ultima ora da parte di Sogefi, qualcuno possa essere interessato a rilevare l'area. Col vincolo, inoltre, Sogefi non potrà speculare sulla dismissione del sito, vendendo impianti o edifici per realizzare altre attività. Ieri, intanto, si sono registrati momenti di tensione all'arrivo del management dell'azienda presso l'Unione degli Industriali mantovani, dove in mattinata si è svolto un incontro con i sindacati. Secondo quanto riportato, l'auto che accompagnava i vertici dell'azienda sarebbe stata colpita ripetutamente da uova lanciate dal sit-in di protesta allestito davanti al palazzo degli Industriali.

no frigoriferi: a febbraio duecento persone bloccarono la superstrada Firenze-Pisa-Livorno, è stato aperto un tavolo regionale permanente, numerosi sono stati gli scioperi e le manifestazioni, con tanto di sfilata nel centro storico di Firenze e passaggio sul Ponte Vecchio, dove

CARTIERA DI BESOZZO

A rischio 180 posti: fabbrica occupata

■ Da due giorni occupano la cartiera di Besozzo, alle porte di Varese. I 180 operai dello storico sito produttivo di carta decorativa non si arrendono di fronte alla decisione della multinazionale svedese Muskjo, che controlla il sito varesino, di bloccare la produzione. I sindacati sperano di riavviare la trattativa anche perché, sostiene Claudio Cauzzo, segretario generale Sile-Cgil di Varese «non saranno solo gli operai a perdere il lavoro, ma tutto l'indotto ne risentirà: salteranno molti altri posti». E forse non solo in Italia. «Il gruppo - riprende il sindacalista - risente della congiuntura internazionale sfavorevole, e presto potrebbe chiudere altri siti produttivi. Quello di Besozzo è il primo perché in Italia la crisi è maggiore rispetto agli altri Paesi. Sia-

è stato impiccato un manichino vestito in tuta blu con la scritta «operaio Electrolux rottamato». E pochi giorni fa è partita una campagna di sensibilizzazione che vede i figli degli operai in qualità di testimonial, per chiedere certezze per il loro futuro e quello dei loro genitori.



Manifestazione dei lavoratori dell'Electrolux. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

INDUSTRIA

Riello, dopo Lecco può lasciare l'Italia

■ Il rischio è che Riello scompaia dall'Italia. L'allarme è dei sindacati, impegnati per ora sul fronte lecchese della vertenza, dove in 148 rischiano il posto di lavoro. L'azienda in mano a Ettore Riello ha deciso di trasferirsi in Polonia per produrre le stesse caldaie che si realizzano sul Lario, ma con costi minori. La decisione sembra irrevocabile, i rappresentanti dei lavoratori non riescono ad aprire un confronto con l'azienda, che non risponde neanche agli inviti delle istituzioni. L'ultimo quello di mercoledì scorso, con il sindaco lecchese, Antonella Faggi, che ha atteso invano l'arrivo di Riello. Nulla di fatto. Sul fronte sindacale, ieri i rappresentanti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, sono stati ricevuti dalla commissione Attività produttive

del Pirellone. Risultato: via all'unità di crisi e appello al ministero delle Attività produttive affinché intervenga nel ruolo di mediatore. «Lecco è il primo passo verso l'addio di Riello all'Italia - commenta Mario Venini, segretario della Fiom lecchese - è una scelta strategica basata sulla riduzione dei costi. Per questo siamo preoccupati, non solo per gli addetti alla produzione delle caldaie, ma anche per gli altri dipendenti Riello di Lecco, circa 330 persone, e per quelli di Legnago (Vr) e Morbegno (So)». Dal 6 maggio, a turno i lavoratori si alternano nello sciopero, e minacciano di occupare la fabbrica. «Licenziamenti scandalosi - commenta Osvaldo Squassina, consigliere regionale lombardo del Prc - si tratta di un'azienda che gode di buona salute».

Cordata Alitalia? Castelli ipotizza la «Marzano»

Si parla di commissariamento, mentre Air France svaluta la sua quota in Italia

di Luigina Venturelli / Milano

ATTESA Per il momento Alitalia deve accontentarsi delle promesse: «Ci saranno novità importanti nei prossimi giorni» ha assicurato il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola. Di fatti concreti, invece, nemmeno l'ombra: «Dopo un mese dalle

fulminanti dichiarazioni di Berlusconi rimangono solo due dati certi, che il centrodestra ha picconato l'offerta di Air France e che poi non si è saputo più niente di quella soluzione pronta e concordata» ha efficacemente sintetizzato Pier Luigi Bersani, ministro dell'Economia del governo-ombra del Pd. Dunque si resta nella sfera delle ipotesi e delle soluzioni possibili, tra le quali si fa largo quella dell'amministrazione controllata: «Posso sicuramente testimo-

niare di cordate disponibili a rilevare Alitalia dopo gli inizi di una sua procedura concorsuale, ci sono tanti imprenditori interessati che si farebbero avanti» ha affermato il sottosegretario alle Infrastrutture, Roberto Castelli. Subordinando la salvezza della compagnia di bandiera ad una pesante condizione: l'applicazione della legge Marzano. La fantomatica cordata di corag-

Scajola: presto novità
Ma i sindacati
chiedono interventi
immediati per
superare la crisi

giosi imprenditori nazionali, tanto sbandierata in campagna elettorale, sembra così finita nel dimenticatoio. Resta in campo il solito Carlo Tota: «Siamo sempre interessati, il nostro interesse non è mai venuto meno». E si propone senza troppa convinzione Mario Moretti Polegato, il numero uno di Geox: «Secondo me ci vuole un piano industriale che deve essere presentato dal governo, io come imprenditore attendo il piano industriale». A incalzare una rapida iniziativa sono i sindacati, che al governo hanno chiesto l'apertura di un tavolo sulla politica per i trasporti, per affrontare in questo quadro anche le problematiche del trasporto aereo ed il nodo Alitalia».

La compagnia non può aspettare. «Mi auguro che Alitalia riprenda quota» ha commentato Jean-Cyril Spinetta, il presidente di Air France (che ha dimezzato il valore contabile del 2% detenuto in Alitalia a 13 milioni dal 26 milioni del precedente esercizio), ma senza troppo ottimismo, perché in Italia «la gente non ha capito la gravità della situazione».



Aerei Alitalia a Fiumicino

EUTELIA

Inchiesta per frode fiscale e il titolo crolla

La procura della Repubblica di Arezzo ha avviato un'inchiesta, per evasione fiscale, su Eutelia, azienda aretina di telecomunicazioni. Secondo indiscrezioni ci sarebbero 10 indagati. La guardia di finanza ha perquisito le sedi dell'azienda ad Arezzo, Perugia, Roma e Milano e le abitazioni di vari dirigenti. L'inchiesta ha fatto cadere, in apertura, la quotazione del titolo in Borsa con ribassi fino al 9%.

La presunta frode fiscale riguarderebbe operazioni con soggetti esteri: un giro d'affari dai quali scaturirebbe una frode di 41 milioni di euro. Eutelia ha diffuso un comunicato in cui, oltre ad evidenziare la sorpresa degli amministratori-fondatori dell'azienda, la famiglia Landi, sostiene che i fatti contestati risultano inerenti ad operazioni effettuate nel pieno rispetto della vigente normativa fiscale e tributaria.

I finanzieri hanno sequestrato computer, documenti ed atti societari, ma controllato anche gli aerei di proprietà dell'azienda, che conta più di 3mila dipendenti e che ha interessi in tutto il mondo.

I conti del premier vanno a gonfie vele

Fininvest aumenta ricavi e profitti
Dividendo di 250 milioni «in famiglia»

di Marco Tedeschi

CRESCITA Se il buongiorno si vede dal mattino, allora per la Fininvest si prospettano anni indimenticabili. Tanto più se il "mattino" si rivela essere in realtà ancora la "notte", visto che le cifre del bilancio 2007 sono relative all'Italia governata da Prodi o non a quella attuale del premier Berlusconi, proprietario con il resto della famiglia, appunto, delle quote del Biscione.

L'anno scorso il gruppo Fininvest ha registrato un utile netto di 365 milioni, in crescita del 15,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso esercizio. Il fatturato consolidato ha superato per la prima volta i 6 miliardi di euro, portandosi per la precisione a 6.169 milioni, con una crescita del 9,2%, come informa una nota della società.

Gli investimenti di Fininvest nel 2007 sono stati pari a 2 miliardi di euro. «È proseguito lo sviluppo del gruppo - si legge ancora nel documento - Mediaset si è rafforzata ulteriormente nel settore dei contenuti, avviandosi a diventare l'unica autentica major televisiva a livello europeo, Mondadori ha colto nuove affermazioni nel processo di internazionalizzazione delle proprie attività e la

capogruppo ha compiuto importanti passi nella sua politica di diversificazione del portafoglio».

In termini omogenei, ovvero non considerando l'impatto sul bilancio derivante dal consolidamento di Mondadori France in entrambi gli esercizi (in particolare quattro mesi per il 2006 e dodici mesi per il 2007), i ricavi netti consolidati risultano essere in crescita del 4,8%.

Ed ancora, il margine operativo lordo a livello consolidato ha registrato un incremento del 13,3% e 2.414 milioni di euro, mentre il risultato operativo è cresciuto dell'11,9% a 1.322 milioni.

La posizione finanziaria netta consolidata al 31 dicembre 2007 presenta un saldo negativo di 597 milioni di euro rispetto a una liquidità di 7 milioni di euro a fine 2006.

Tra le principali operazioni che sono state effettuate nel corso dell'esercizio 2007 figura l'ingresso di Mediaset, con altri importanti partner internazionali, in Endemol, e l'aumento della quota della capogruppo in Mediobanca, salita fino a poco più del 2%.

Il Consiglio di Amministrazione di Fininvest, che ha approvato i risultati del 2007, ha proposto agli azionisti di destinare 249,6 milioni di euro alla distribuzione di un dividendo di 1,20 euro per ciascuna delle 208 milioni di azioni della società.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2008

Il futuro
non ha età

Tuteliamo i diritti dei pensionati di oggi e di domani

VIENI IN CGIL,
ISCRIVITI ALLO SPI.

Per saperne di più chiama gratuitamente il numero verde
e vai sul sito www.spi.cgil.it

800-391808

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

Sogno

Aiutare gli ospedali, i poveri e i bambini malati, magari coinvolgendo nelle iniziative benefiche gli assi della F1. È il sogno rivelato da Flavio Briatore, team manager della Renault, patron del club di calcio dei Queen Park Rangers e star del Billionaire: «Sono sempre stato generoso»



Tennis 13,00 Atp Uomini



Ciclismo 15,00 Giro d'Italia

IN TV

■ 9.30 Sky Sport 2 Auto, Porsche super cup	■ 15.15 Rai Tre Giro d'Italia
■ 12.00 Sky Sport 1 Futbol mundial	■ 17.00 Sky Sport 2 Basket, playoff Nba
■ 12.30 Eurosport Rally raid world tour	■ 18.00 Rai Tre Concorso Piazza di Siena
■ 13.00 Espn Calcio, Uefa cup 1973	■ 20.30 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Raw
■ 13.00 Eurosport Calcio, fem. under 17	■ 21.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
■ 14.00 Espn Calcio, europei 2000	■ 22.45 Eurosport Poker tour
■ 14.30 Sky Sport 2 F1, Gp di Montecarlo	■ 0.55 Rai Tre Giro notte

Lacrime e milioni, le storie della Champions



John Terry disperato dopo aver fallito il rigore della possibile vittoria in Champions per il Chelsea



Cristiano Ronaldo del Manchester United bacia il pallone prima di calciare e sbagliare il rigore

LO SCONFITTO John Terry, il Chelsea in persona Il pianto del capitano Una vita di incubi e la Coppa lontana un tiro

di Cosimo Cito

QUANDO ha preso il pallone aveva il volto bianco, lo sguardo perduto, l'anima messa di fronte a quel patibolo largo sette metri e spiccioli, l'idea di tirare lì dove ha tirato, portiere da una parte, palla dall'altra, troppo dall'altra di centimetri, di niente, e quella scivolata, terribile, indimenticabile. Il modo più

tremendo di sbagliare un calcio di rigore John Terry, il Chelsea in persona, piedi, maglia, storia, l'ha trovato nella sera che contava più d'ogni altra cosa al mondo. La sera del Chelsea campione d'Europa se quel tiro fosse andato in fondo al petto del Manchester, pugnala-

ta decisiva, la fine. Un se che John Terry, il capitano, si porterà dentro e dietro tutta la vita. John Terry che sbaglia, e non avrebbe nemmeno dovuto tirare, l'ultimo era per Drogba, ma l'ivoriano era stato espulso, allora palla al capitano, alla storia. John Terry si è preso l'ultimo pallone, John Terry l'anima, il difensore. Il crollo è stato terribile. Cadde così Franco Baresi a Pasadena, lui che aveva aperto con un buco al cielo la serie italiana. Le lacrime non aspettarono la fine dei tiri. John Terry, il capitano, le lacrime, la testa stretta sulle ginocchia, la pioggia. Ha sbagliato Anelka, senza battere ciglio, lui poteva, lui è l'ultimo arrivato, e Terry il primo, la pietra d'angolo su cui si fonda il Chelsea, veloce, tecnico, dieci anni in blu, fortissimo di testa, il difensore più pagato al mondo, tanto che il ministro dello sport inglese definì "osceno" il suo compenso, 216 mila euro a settimana, 11 milioni l'anno. L'anima, la colonna, il sempre che ogni squadra inglese ha, il Gerrard, il Giggs, il Tony Adams che l'Arsenal custodiva come un cimelio anni fa e al quale Terry somiglia, ha perso, lui, il Chelsea, si è perso in quelle lacrime che forse scendono ancora che la Coppa è lontana, e che è stata vicina la distanza di un tiro.

IL VINCITORE Cristiano Ronaldo, campione sfacciato Come vincere e incassare Non credete ai «lucciconi»: vuole i soldi del Real

di Luca De Carolis

INQUIETO Ha appena alzato la Champions League, dopo una gara in cui aveva segnato e regalato colpi, per poi rischiare di rovinare tutto fallendo un rigore. Ma il neo campione d'Europa Cristiano Ronaldo sogna già Madrid, allettato dalla pioggia di milioni con cui il Real vuole strapparli al Manchester Uni-

ted. E ieri ha gelato così i tifosi dei Red Devils: «Non prometto di restare: vorrei rimanere, ma nessuno conosce il futuro. Vedremo nelle prossime due settimane, non posso dire di aver deciso». Con buona pace del rinnovo di contratto che ha firmato un mese fa con lo United, a cui si è legato sino al 2012 per uno stipendio da quasi otto milioni annui. Secondo la stampa spagnola, il Real gliene avrebbe offerti 12, ottenendo il sì del giocatore. Ora però bisognerà convincere lo United, che non ha nessuna intenzione di privarsi del migliore giocatore del mondo. Mercoledì a Mosca c'era anche il presidente dei madrileni, Calderon, proprio con lo scopo di tessere la tela per Ronaldo. Sul piatto, il Real è pronto a mettere 100 milioni, per quello che diventerebbe il trasferimento più costoso nella storia del calcio. Ma il Manchester, che nel contratto di Ronaldo avrebbe inserito anche una clausola rescissoria da 127 milioni (circo stanziano mai confermata ufficialmente), è deciso a tenere duro. Non solo perché il 23enne portoghese è un fenomeno che quest'anno ha realizzato 42 gol tra campionato e coppe, ma anche perché un giocatore come lui, bellicoso e sfrontato in campo e fuori, garantisce ricavi enormi dal merchandising. Stando alle frasi di Ronaldo però la partita è aperta. Una gara a suon di milioni tra i due club più prestigiosi e ricchi del mondo. In lotta per il migliore, che inventa gol. E produce soldi.

LA VOLATA Senza squadra che tira, terza vittoria davanti a Cavendish Bennati, il treno è lui

di Salvatore Maria Righi

inviato a Carpi

Lambrusco e coltelli, un bel po', zero rose e non parliamo del popcorn. Liberamente tratta dal Liga, la sceneggiatura di questa volata carpigiana, una delle più lunghe del mondo, un po' come il famoso rigore di Soriano. La prende Bennati ed è la terza che mette nel cesto, «ne ho vinte tre su quattro» anzi fa notare lui a bassa voce, quasi fosse un intruso, invece che il padrone della velocità. E siccome tre indizi fanno di solito un prova, forse Daniele l'aretino è davvero già il numero uno nei finali ruota a ruota. Stavolta è stata ancora più dura che a Milazzo e San Vincenzo. Rettillone di pavè (e meno male che non pioveva) in piazza dei Martiri, dopo un curvone tipo quelli che ci sono a Fiorano per farci trotolare le Ferrari. Bennati che tiene gelosamente la transenna a destra. «potevo entrarci più forte, ma come gli altri non conoscevo la curva» detterà poi, il velenoso Mc Ewen incollato dietro e Cavendish un poco più dietro. È una faccenda tra loro tre, dopo una giornata sonnolenta ma che non si è fatta mancare la caduta quotidiana

(Lorenzetto, Priamo, Nibali e Zabel), e chissà la faccia del vecchio australiano quando ha visto il ragazzino dell'Isola di Man sbucargli a fianco e sorpassarlo ferocemente, con tutta la fame e l'incoscienza dell'ultimo arrivato. Bennati sparge complimenti con la stessa facilità con cui vola col rapporto dell'undici e su Cavendish è sicuro: il migliore fra i giovani velocisti. Detto da uno di 27 anni, su uno di 21, rende l'idea della bulimia che divora lo sport moderno. Bennati tira come un forsennato e Cavendish non molla. McEwen finisce nel panino e la chiude lì, malinconico per uno che era maestro a colpire come il cobra, un attimo prima di tutti gli altri. Finisce manubrio alla pari, ma il colpo di reni di Bennati, repertorio del miglior Buffon, gli lascia sulla maglia ciclamino la terza vittoria: in difficoltà perfino il fotofinish, questione di un paio di centimetri. Finisce col giallo, insomma, e prima è stato un fiume di rosso, da Formigine a Sorbara, quei chilometri di filari del lambrusco che è la birra di questa Baviera modenese, con le

razzole al posto delle fraulein, ma anche con i cinesi che da anni ormai si sono seduti al telaio al posto dei carpigiani. La capitale italiana della maglieria si è fatta furba da un bel pezzo, costa molto meno farli in Romania e Bulgaria, i gilet e i maglioni, e qui resta solo da impacchettarli e venderli: i marchi sono sempre gli stessi, e poi è il mercato, bellezza. È capitato perfino alla Lambrughini, che ha casa poco lontano da qui, e che da anni è diventata un pezzo della vera Baviera, da quando l'hanno comprata i tedeschi. Se ne vedono strecciare di fiammanti, arancioni e gialle, mentre la gente aspetta i corridori oltre la statale del Brennero, una specie di metafora nel giorno della velocità e di Bennati. Uno che si imbarazza, quando gli chiedono il senso di questo rettiludine in un mondo di lupi e volpi. «Negli ultimi chilometri non ci facciamo certo i complimenti», fa, ma lo dice così timido che proprio non ce lo vedi, a dare spalle e tirare colpi bassi. Per poi dire che un bel treno come quelli di Cipollini e Petacchi lo vorrebbe anche lui, perché non può sempre fare da solo. Corretto sì, ma mica scemo.

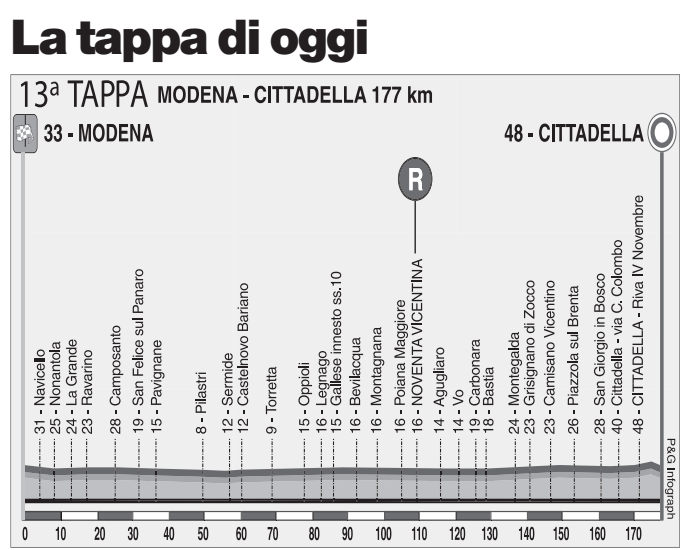
GINO D'ITALIA
◆◆◆
Attenti al «vecchio»

Se è vero che in questo Giro d'Italia l'uomo da battere sembra lo spagnolo Contador, è altrettanto vero che non è da escludere un colpo d'ala di Gilberto Simoni, cioè di un compaesano di Francesco Moser, nato a Pali di Giovo il 25 agosto del 1971 e quindi prossimo alle 37 primavere. In tal caso sarebbe lui il più anziano dei vincitori nella storia di una competizione che attualmente mostra in Fiorenzo Magni colui che aveva la maggiore età (34 anni e 5 mesi) quando nel 1955 si aggiudicò la terza maglia rosa. Per Simoni, sette volte sul podio con due trionfi, un secondo posto e quattro terzi, si tratterebbe quindi di un'impresa stupenda. Potrebbe anche essere un Giro deciso da piccole differenze. Il già citato Magni si è imposto per 11" su Cecchi e 12" su Coppi. Sempre per 12" Merckx ha sconfitto Baronchelli. Poi abbiamo Nencini davanti a Bobet per 19", Idem Gimondi a spese di De Muynck e Anquetil con 28" su Nencini. Differenze che non sembrano più ripetibili, ma resta da vedere se nel plotone di oggi c'è un uomo nei panni del dominatore. Contador? Così si dice e si pensa, ma è tutto da dimostrare. Kloden finora non ha alzato la voce. Di Luca sembra meno potente dello scorso anno, Riccò è cresciuto, ma non sappiamo in quale misura e allora perché non concedere una speranza a Simoni, sicuramente il più esperto della compagnia? La tappa di ieri presentava un finale che era un attentato alla pelle dei concorrenti. Erano 6 le curve negli ultimi due chilometri, giusto prendere il tempo negli ultimi tremila metri, ma conclusioni del genere andrebbero evitate. Per fortuna tutto è andato per il meglio e Bennati ha realizzato la terza vittoria dimostrando di essere il nuovo Cipollini.

Gino Sala

Ordine d'arrivo e classifica: tutto invariato

1. Daniele Bennati (Ita) Liquigas..... 4h5'29"	1. Giovanni Visconti (Ita) .. 53h5'46"
2. Mark Cavendish (Ing) High Road..... st	2. Gabriele Bosio (Ita) a 5'50"
3. Robbie McEwen (Aus) Silence-Lotto..... st	3. Alberto Contador (Spa) 6'59"
4. Koldo Fernandez (Spa) Euskaltel-Euskadi..... st	4. Marzio Bruseghin (Ita) 7'52"
5. Paolo Bettini (Ita) Quick Step..... st	5. Andreas Kloden (Ger)..... 7'5"
6. Robert Forster (Ger) Gerolsteiner..... st	6. Vincenzo Nibali (Ita) 8'04"
7. Luciano Pagliarini (Bra) Saunier Duval..... st	7. Paolo Savoldelli (Ita) 8'09"
8. Assan Bazayev (Kaz) Astana..... st	8. Riccardo Ricco (Ita) 8'32"
9. Alexandre Usov (Blr) AG2R..... st	9. Danilo Di Luca (Ita) 8'33"
	10. Gustav Erik Larsson (Sve) st
	11. Menchov (Rus)..... a 8'5"
	12. Simoni (Ita) a 9'10"



Sobrio

SQUITIERI ACCUSA SAVIANO. GRAN SIGNORE QUESTO UNICO REGISTA DELLA DESTRA

Potrà sembrare a qualcuno che questa sia l'era di un potere - titola la Stampa - «sobrio e senza passerella». Ma tra l'imposizione di Rete Quattro, la negazione dello sganciamento della Rai dalla partitica, il varo di una nuova politica nuclearista, la galera per i morti di fame che arrivano in Italia senza soldi, la «sobrietà» di questo governo ha i colori di un'allucinazione. È l'unico regista di destra - per ammissione dello stesso Pasquale Squitieri - si sente libero di condividere la stessa eleganza. Infatti, ancora sulla Stampa di ieri dichiarava che Saviano, l'autore del celebre «Gomorra», si sarebbe reso responsabile di una «buffonata da attore di quarta» presentandosi

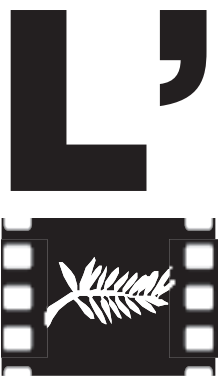


con le guardie del corpo sul red carpet di Cannes. Non contento, lo ha accusato, in sostanza, di essersi inventato la gravità delle minacce dei boss e lo dimostrebbene il fatto che lo scrittore è ancora vivo: «lo sappiamo tutti - sentenza infatti sobrio - che quando la mafia vuole uccidere non c'è scorta che tenga». Lo corregge il produttore Procacci: Saviano al carpet non si è nemmeno avvicinato e non si è dato alla mondanità. Circostanze confermate dalle cronache cannesi di diverse testate giornalistiche. Ma a noi interessa la sobria tenerezza che spinge Squitieri nel paradosso in cui la sola scorta legittima è quella destinata a un ammazzato. Ci interessa la sobria lucidità con cui rimprovera a Saviano di non aver capito che «la camorra è un contropotere fortissimo con cui bisogna venire a patti». Ecco dove hanno sbagliato Falcone, Borsellino e Dalla Chiesa. Ecco perché questi sono morti e quelli sono al potere.

Toni Jop

IN CONCORSO Di quattro ore e mezzo (troppe, nelle sale arriverà in due parti) il film di Soderbergh su Guevara con Benicio Del Toro è una ricostruzione meticolosa. Non parla della Cuba istituzionale e qualcuno ci vedrà un'agiografia, ma così non è

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes



eroe stampato sulle magliette dei giovani di mezzo mondo, il mito del rivoluzionario senza macchia e senza paura è arrivato a Cannes da «uomo». Il Che col volto di Benicio Del Toro che l'altra sera ha piegato il pubblico festivaliero a quattro ore e mezza di proiezione (hanno



Il «Che» di Soderbergh; a destra Toni Servillo è Andreotti nel «Divo»

FILM CHOC Andreotti a pezzi nel film di Paolo Sorrentino «Il divo» intona una sinfonia di trame e sangue

inviata a Cannes / Segue dalla prima

In primo piano si vede Calvi impiccato sotto il ponte di Londra, seguono l'omicidio Sindona, Pecorelli, Dalla Chiesa, Ambrosoli, Moro fino a Falcone che, con un'immagine surreale, si materializza con uno skateboard che passa davanti a una parata di politici, finisce in un tubo di cemento, esplose e fa esplodere l'auto del giudice e la sua scorta fino a farlo volare in cielo. Poi ecco subito lui, interpretato da Toni Servillo, il «divo» nello scuro del suo studio. Lentamente alza la testa, ha il volto conficcato in aghi. «Il mal di testa è sempre stato il mio problema, quando feci la visita medica per il militare il medico mi diagnosticò sei mesi di vita, ma è stato lui a morire prima di me e dopo molti altri. Queste gocce che prendo per il mal di testa le ho mandate anche a Pecorelli. Ma è morto pure lui». È un fuoco di fila di frasi alla Andreotti. Poi le immagini.



Con la voce di Piera degli Esposti nei panni della fedelissima Enea che annuncia: «Sta arrivando una brutta corrente». Ed ecco nel cortile di Palazzo Chigi sfilare uno per uno Pomicino, Evangelisti, quello del «Fra', che te serve?», Ciarrapico che arriva con la Ferrari e poi Sbardella e l'alto prelato Fiorenzo Angelini. Sono tutti lì assieme nel salotto di Andreotti che tra una battuta e l'altra disegnano i destini del Paese. Siamo nell'anno del settimo governo Andreotti. Il film parte da qui. E con la furia di un fulmine arriva fino a quel processo per mafia che in qualche modo ha concluso la sua carriera politica. Ma senza tralasciare tutto quello che c'è stato dal dopoguerra a oggi: dalle stragi di Stato per le quali ad un certo punto, nell'unico assolo tragico del film, chiede scusa al Paese e ai famigliari delle vittime affermando che quella non è stata strategia della tensione ma strategia della sopravvivenza, sopravvivenza al comunismo. E poi la mafia, l'omicidio di Salvo Lima. In un serrato montaggio alternato Andreotti è a una corsa di cavalli e mentre i killer eliminano a colpi di pistola Salvo Lima lui è lì a girarsi la fede sull'anulare. Quindi Moro, forse l'unico rimpianto nel quale Andreotti sembra sincero. Lo vediamo in un colloquio con Cossiga in cui entrambi concordano di aver lasciato uccidere il presidente della Dc e a chiusura le stesse lettere di Moro che di Andreotti dice: «quello che gli manca è il fervore umano».

g. ga.

Il «Che», un uomo buono

offerto pure il pranzo al sacco) con l'atteso film di Steven Soderbergh, è rivoluzionario per la sua umanità. Quasi a ricordare che, oggi, la vera rivoluzione la compie chi resta «umano», chi «pratica» la solidarietà, l'indignazione contro l'ingiustizia e le disuguaglianze. Eccolo allora il Che in Bolivia, dove troverà la sua fine, fermarsi nei villaggi a curare i campesinos, a pagare il grano o il maiale che serve a sfamare i suoi guerriglieri. O ancora a New York, nel '64, davanti all'auditorio delle Nazioni unite a parlare di sfruttamento e di capitalismo Usa nei confronti dell'America latina e dei paesi poveri. Oppure rimproverare i rivoluzionari che, dopo la presa di Santa Clara, rubano una macchina per marciare su L'Avana.

Il regista spiega: «Non volevo l'immagine politica ma il percorso umano di chi ha lasciato tutto per gli altri a costo della vita»

Sicuramente c'è chi griderà al «santino», all'agiografia, ma il Che di Soderbergh è altro. Innanzi tutto una ricostruzione meticolosa, durata sette anni di ricerche e raccolta di testimonianze, del Guevara rivoluzionario di professione. Diviso in due parti, di oltre due ore ciascuna, *Che* parte da dove Walter Salles si è fermato con i suoi *Diari della motocicletta*. Cioè dalla rivoluzione cubana: dall'incontro a Città del Messico con Fidel, la traversata a bordo del Gramma e poi la guerriglia nella Sierra fino alla presa di L'Avana. Il tutto racchiuso in un quadro di false immagini di repertorio in bianco e nero in cui Benicio-Guevara è a New York per tenere lo storico discorso all'Onu. Nella seconda parte, con grande salto temporale, si passa subito all'epilogo dell'esperienza rivoluzionaria del Che terminata tragicamente in Bolivia. Quel tentativo di «esportare» la rivoluzione nel resto del continente Latino americano che pagò con la vita insieme ai suoi compagni e che lo consegnò per sempre al mito. E di cui Soderbergh ci restituisce, in più di due ore, quei trecento giorni e passa di guerriglia, privazioni, asma e «umanità», appunto. «Il mio compito non era tanto di restituire l'immagine politica di Guevara - spiega il regista -, ma solo di ricordare il suo percorso umano».

Nulla ci dice il film dei rapporti con Fidel, nulla di cosa è stata la Cuba dopo la rivoluzione e del suo ruolo «istituzionale» nell'isola. Per Soderbergh la fascinazione sta nel raccontare di «un uomo che a un certo punto ha abbandonato tutto, anche la sua famiglia, per aiutare gli altri. A costo della sua vita». E lo stesso è stato per Benicio Del Toro, qui in veste anche di produttore. «Sono nato a Porto Rico - racconta l'attore - e pure per noi, come negli Usa, la reputazione del Che era piuttosto negativa. Ma un giorno a Città del Messico ho visto una sua foto dal sorriso caloroso. Allora ho voluto saperne di più e l'ho scoperto come essere umano, finendo per averne un grande rispetto».

Girato in spagnolo per i mercati europei e latini, Soderbergh sbotta: «Spero finisca l'imperialismo della lingua inglese nei film»

La preparazione al personaggio dunque è stata lunga. Tanti i testimoni ascoltati, tante le foto visionate. Fino ad arrivare a quei sorrisi col sigaro a mezza bocca che Korda ha consegnato alla storia e che Del Toro ripropone puntando sulla somiglianza fisica, che non sempre paga. Nonostante i pronostici festivalieri dessero per vincente la sua prova d'attore. A tratti davvero poco appassionante, ma lontano comunque dalle solite biografie hollywoodiane tutto spettacolo e mito, *Che*, s'intuisce, è un film che non avrà un destino americano. Da quelle parti, del resto, Guevara è ancora considerato un nemico. Negli Usa, infatti, il film non ha una distribuzione e i capitali sono per lo più europei. «Non volevo fare un film troppo accattivante su un personaggio come Guevara - spiega Soderbergh - e le quasi cinque ore erano necessarie per sviluppare la mia idea. Non sappiamo ancora se uscirà in due parti o tutto insieme». Girato interamente in spagnolo, *Che* è destinato piuttosto al mercato latino-americano e a quello europeo. «Ma spero che prima o poi finisca questo imperialismo dell'inglese al cinema - si sfoga il regista - e che se anche si deve doppiare un film, questo non significhi condannarlo a morte».

PRONOSTICI I titoli più accreditati Italiani ben piazzati ma la concorrenza è dura

La gara per la Palma d'oro pare piuttosto aperta, stando alla stampa internazionale. Tra i titoli in lizza per qualche riconoscimento le agenzie includono **Le tre scimmie** del turco Nuri Bilge Ceylan, su una famiglia che tace su molte cose e uno chauffeur di un politico corrotto, e il docu-film del cinese Jia Zhangke (Leone a Venezia 2 anni fa) **24 City**, girato nel Chengdu, zona appena colpita dal sisma. Sembrano riscuotere più credito il cartoon israeliano su Sabra e Chatila **Waltz with Bashir**, poi **The Changeling** di Eastwood (magari un premio all'attrice, Angelina Jolie), **Gomorra** di Garrone, recensito ottimamente dall'*Herald Tribune* e che fa il pioniere nelle nostre sale, e **Il divo** di Sorrentino su Andreotti. Pare avere qualche chance il **Che** di Soderbergh, chissà se ne ha Wenders con **Shooting Palermo** in cartellone domani.

OCCHIO CRITICO Con un inizio complesso il film su un figlio di terrorista ispirato a fatti veri è toccante. Assurdo invece quello di Garrel Egoyan va in «Adoration» per sfidare Clint e il «Che» alla Palma

di Alberto Crespi

Attenzione: concorrente pericoloso in vista per *Gomorra*, Clint Eastwood e il *Che* di Soderbergh, al momento i tre cavalli più accreditati nella corsa alla Palma. A un'unica condizione: che la giuria sia paziente, non si distraiga, non si addormenti. *Adoration*, del canadese-armeno Atom Egoyan, è un'opera nella quale si entra a fatica; ma una volta dentro, si rivela un labirinto emozionante; di più, un film che comunica una visione del mondo e dei suoi drammi... proprio la caratteristica che, parola del giurato-capo Sean Penn, dovrà contraddistinguere la Palma 2008. Insomma, Egoyan può vincere. Come altri suoi film - in particolare *Il dolce domani*, uno dei migliori - *Adoration* è un la-

vorio sulla memoria, sul dolore, sulla riconciliazione. L'idea nasce da un fatto di cronaca avvenuto nel 1986: un uomo residente in Giordania aveva fatto prendere alla fidanzata - un'irlandese, per di più incinta - un aereo delle linee israeliane El Al con una bomba nella borsetta. La donna era ignara, e scopri che razza di folle terrorista fosse il suo compagno solo quando le guardie la scoprirono. «La storia mi colpì moltissimo - spiega Egoyan - perché dimostra quanto un terrorista può «astrarsi» dalla vita reale, al punto di uccidere un proprio figlio ancora non nato. Conservai il ritaglio di giornale. Nel 2006 mi è ricapitato fra le mani e ho pensato a come sarà, oggi, quel bambino ormai ventenne: come si vive sapendo che tuo padre ha tentato di assassinarti prima che tu nascessi?». Ovviamente-

te, chi conosce Egoyan sa che non ama raccontare storie lineari. Il fatto di cronaca, nelle sue mani, si complica e trasforma. Simon è figlio di una canadese e di un palestinese, morti in un incidente d'auto quando lui aveva 8 anni. Simon vive con lo zio, profondamente segnato dalla morte della sorella. Il vecchio nonno razzista, che odiava il marito della figlia, l'ha cresciuto nella convinzione che l'incidente sia stato un suicidio/omicidio provocato dal padre, che era alla guida. Un giorno Simon si vede assegnare a scuola, dall'insegnante di francese, la traduzione di un articolo simile a quello dal quale Egoyan è partito. Ne viene colpito. Elabora, e mette in rete, un testo in cui immagina che suo padre abbia ucciso sua madre come il terrorista di cui sopra. È ovvio che Simon abbia un rappor-

to irrisolto con la memoria dei genitori: lo zio e la prof dovranno aiutarlo, ma anche loro, per motivi insospettabili, sono tragicamente legati a quella morte misteriosa... Egoyan costruisce il film su più livelli, visualizzando anche le fantasie di Simon. Ne esce un'opera densa come un romanzo, in cui tutte le tragedie del XX secolo, dall'Olocausto all'11 settembre - che in realtà ha aperto il XXI... - vengono evocate, esorcizzate, combattute. È un film sull'incoscio dell'Occidente, sulle sue paure inespresse, ed è bello che sia un armeno - ovvero, il figlio di un altro Olocausto - a realizzarlo. Ieri era in concorso assieme a *Che*, di cui parliamo qui sopra, e a *La frontiera dell'alba* di Philippe Garrel: del quale, vista l'assurdità, preferiamo non parlare.

INIZIATIVE EDITORIALI Domani con l'Unità un dvd sul '68 che ha già suscitato illusioni perché un ex dirigente dell'Msi firma i testi. Ma lo distribuiamo per verità storica e ribadisce il tratto sociale delle proteste

di Bruno Gravagnuolo

L'Unità manda in edicola domani un dvd sul 1968: *Sessantotto. L'Utopia della realtà* (9,90 euro oltre il prezzo del quotidiano). Prodotto dall'Istituto Luce. Per la regia di Ferdinando Orgnani e i «testi» di Adalberto Baldoni. Ed è subito un fiorire di illusioni, darsi di gomito e curiosità pruriginosa. Motivo: i «testi» sono curati da Adalberto Baldoni, già dirigente del Msi, di An e consigliere comunale a Roma, nonché giornalista del *Secolo* dal 1972 al 1981. Dunque occhieggiavano l'altro ieri e ieri sia *Il Secolo d'Italia* che il *Corriere della sera*, è proprio vero! Cultura «bipartisan», «gesto inatteso», «segno di un clima diverso». Con i «nemici» che si abbracciano, si furtano, e scoprono di avere una memoria condivisa, in attesa di qualcosa di più corposo. Magari un incontro su regole istituzionali che ci facciano uscire per sempre dall'antifascismo e chissà, anche dalla Repubblica parlamentare venuta dalla Resistenza. Pomo della concordia, il 1968, sottratto alle oltranzie ideologiche di un tempo, anche grazie alle nuove «aperture di Fini» sull'anno fatale. Che, come disse l'attuale Presidente della Camera contro Gasparri, fu errore aver sottovalutato da destra. Non basta. Perché il gossip mediatico suggerisce che la diffusione del Dvd sia stata persino una cosa in qualche modo «infilata» di soppiatto da qualcuno, contro la linea del giornale... Ci spiace però deludere tifosi, e spettatori a bordo campo maliziosi, del «clima volenteroso» che si celebrerebbe nel Dvd de *l'Unità*. Perché le cose stanno in modo affatto diverso. Visto che il Dvd in questione è nient'altro che una buona e onesta cronistoria per immagini degli eventi legati al 1968. Con alcune presenze di destra dichiarata che dicono la loro e un profluvio di interviste a figure di sinistra e sequenze d'archivio, cucite senza robusto commento o «testi» di sorta. Da eccezione del testo che fa da sommario storico all'inizio, e di quello implicito e coincidente con il «montaggio». E che dice l'intera disposizione di immagini, interviste e scene d'archivio, che si conclude con Basaglia e la sua lotta contro i manicomi, e con i giudizi di Alaine Touraine? Ecco la tesi: il 1968 fu un grande movimento culturale e generazionale radicalmente innovativo. Che parte dagli Usa e si esten-

Il Sessantotto più forte di trame e violenza



Le contestazioni a Valle Giulia a Roma nel 1968

de all'Europa. Che ha fatto storia, ha liberato l'immaginazione e le relazioni sociali, sino a diventare un punto di non ritorno antropologico anche per le generazioni attuali. E il tutto dalla famiglia, alla scuola, alle relazioni affettive, al ruolo della donna e degli individui svantaggiati e ghettizzati. Alle emozioni e alla fantasia, ingredienti irrinunciabili di ogni politica e di ogni impegno partecipativo nell'arena pubblica. Questo è quanto sta nel Dvd. Dovevamo censurarlo e cestinarlo solo perché i «testi» - e testi nel senso di cui sopra - erano curati

Una cronistoria onesta di quel sommovimento Fare censure sarebbe stato un errore

da un ex giornalista del *Secolo* e poi post-fascista come Baldoni? No che non dovevamo. Anche perché in definitiva l'affresco che ne vien fuori conforta in manie-

ra didascalica e più che dignitosa (con belle immagini) una tesi a noi cara, sulla quale a lungo ci siamo soffermati su queste pagine: il tratto progressivo e positivo del 1968. Il suo connottato globale, sociale, mediatico. In un mondo dove i blocchi di Yalta si andavano incrinando, pur tra contraccolpi repressivi (incluso lo stragismo geopolitico e deviato).

Certo può far discutere lo spazio accordato a neofascisti ambivalenti e sfuggenti come Merlino e Delle Chiaie, più volte associati a trame e servizi segreti. E tuttavia è un fatto comprovato che i «con-

testatori globali» neofascisti erano presenti nelle prime occupazioni di facoltà e persino a Valle Giulia. Marginali e messi al bando, ma presenti. Con la loro ambigua contestazione anticapitalista e nera: le stesse idee di Ezra Pound, che Alemanno oggi rivendica nel celebrare a modo suo il 68! Ruolo che nondimeno rivela come una frangia avventurista e provocatoria sia stata coinvolta anch'essa, generazionalmente, in quelle vicende. Pur giocando una parte marginale (altro il discorso carente sui legami coi servizi). Di più. Nel Dvd i reticenti

Delle Chiaie e Merlino, con Caradonna e Servello, rivelano che il Msi, con l'accordo della Dc, si candidò a mazziere degli studenti. Mobilitando i suoi «volontari» e giocando su due tavoli: la repressione e la contestazione studentesca dall'interno. Non senza la speranza, parole di Caradonna e Servello, di venir legittimati dagli Usa come garanti «radicali» dell'ordine. Esattamente, aggiungiamo noi, come tentò di fare l'ammirante negli Usa, dopo il golpe cileno. Golpe suggerito all'America come ricetta buona anche per l'Italia. Altro tema controverso nel Dvd: la violenza terroristica. Ne discutono Sofri, Cacciani, Capanna, Erri De Luca, Castellina, Macaluso, Piperno, Franco Russo, che fanno nel video la parte del leone. E la tesi è: nessuna filiazione tra 1968 e Br. Al più elementi ideologici che degenerano. Ma in virtù di due elementi dirimenti: lo stragismo e Piazza Fontana. E in generale la violenza politica anti-68, gli «opposti estremismi», le squadrace e quant'altro. Certo, i testimoni di destra nel Dvd si difendono e cercano di marcare la loro presenza positiva. Ma alla fine la forza della veri-

Dei neofascisti dicono che l'Msi si candidò a reprimere la protesta (che fu anche «nera»)

tà liberatoria e di sinistra del 68 si impone. Dovevamo censurarla perché alla fine si è imposta anche a Baldoni? Al contrario! Le vie del Signore sono infinite...

LA «VIA PADOVA»
L'orchestra multietnica di Milano

Un'orchestra multietnica per una Milano ormai multietnica. L'Orchestra di via Padova, composta da 15 musicisti di nove nazionalità diverse, presenta oggi il suo primo album *Tunjà* (verità, in lingua bamarbar, nel Mali), con un concerto all'Alcatraz di Milano. La sua musica meticcica, che spazia dalle ballate dell'Europa dell'Est ai travolgenti ritmi gitani, dai tamburi africani agli archi e ai violini della tradizione mitteleuropea, conditi con ritmi funky, jazz e blues di stampo afroamericano, è un qualcosa di inedito per il panorama italiano. Estonia, Perù, Cile, Ucraina, Burkina Faso, Marocco, Serbia, Italia, Cuba: questi i paesi di provenienza dei 15 musicisti dell'Orchestra. Ognuno di loro ha portato con sé un po' della propria tradizione musicale. E ognuno si è poi prestato alla sperimentazione e al confronto, realizzando un mélange sonoro. Come nel caso di *Canzone maremaru*, attribuita al compositore d'opera lirica Gaetano Donizetti e cantata in napoletano dalla cantante ucraina Tatiana Zazuliak. Oppure *El menfi*, brano della tradizione algerina intonato dal cantante marocchino Aziz Riahi, riarangiato con suoni blues e accompagnato da un motivo disco dance stile anni '80 dai fiati.

SILENZI Dopo 18 anni cessa l'emittente milanese Rock fm. Sostegno da Pelù, Afterhours e altri

La radio rock «festeggia» la sua fine

di Silvia Garambois

Save Rock Fm, now»: 5.140 firme a una petizione su internet, tra cui dj, cantanti e gruppi rock, case discografiche indipendenti. La notizia che rimbalza sui forum musicali («Non ci abbandonate, dopo di voi ci rimane solo Sanremo!»; «Dove sono gli investitori coraggiosi e illuminati?»; «Che tristezza, la cultura in Italia è davvero l'ultima delle priorità»). Da quando è stato annunciato che, dopo 18 anni di trasmissioni, chiude i battenti alla fine di questo mese la storica emittente milanese Radio Rock Fm - diffusa anche in Liguria, Emilia Romagna e Toscana, e in streaming via satellite -, i rockettari sono sul piede di guerra. E se la prendono con Berlusconi... In effetti le sorti di radio Rock Fm sono gemellate a quelle di R101 (di Marina Berlusconi): le due emittenti erano entrambe

di proprietà di Angelo Borra, che quattro anni fa - a seguito di vicende giudiziarie - è stato costretto a cederle. Mondadori ha creato una società, Monradio, per acquisire l'emittente nazionale R101, mentre l'emittente locale Rock Fm è finita - secondo l'isuo fondatore e direttore Marco Garavelli - nelle mani di una società greca (la legge Gasparri, infatti, impedisce alle aziende editrici di possedere emittenti nazionali e locali insieme), anche se con una partecipazione azionaria Monradio. «La proprietà di cui fa parte la Mondadori tramite Monradio - ha dichiarato Garavelli -, non è riuscita a trovare una soluzione per trasformare l'emittente locale in nazionale e neppure la possibilità di cederla a un altro editore interessato». A condannare radio Rock Fm sono i costi delle frequenze (e forse anche qualche «appetito» di grandi radio su quelle stesse frequenze), gli scarsi introiti e la

concorrenza sullo stesso terreno di Virgin radio. Ma i Dj (Marco Garavelli, Max De Riu, Claudia, Roberto «Freak» Antoni, Fabio Treves, Edo Rossi, Ariele, Maurizio Faulisi, il Metius, Mox Cristadoro, Giulio Caperton) ribattono attaccando l'editore perché al «rispetto degli addetti ai lavori, critici, giornalisti, esperti e soprattutto l'amore del pubblico» (in meno di un anno ha raddoppiato gli ascoltati) non è corrisposto un rilancio di marketing. E rivendicano che la loro sia una «radio libera in maniera totale, li-

«Una vera radio libera» dice il fondatore Era gemellata a R101, poi presa da Mondadori

bera perché non sostenuta da alcuna motivazione economica. Una radio che non ha mai impostato ai propri collaboratori palette editoriali, men che meno di natura commerciale. In questo senso è difficile capire persino quali motivazioni economiche abbiano mosso l'editore nel volerla mantenere in piedi». Comunque sia, i dj della radio non vogliono «chiudere con un funerale», meglio una festa, iniziata con l'intervento in diretta dei Kiss, e che si concluderà con una no-stop, dal 26 al 30 maggio, con esibizioni e interventi di tantissimi artisti tra i quali i Tre allegri ragazzi morti, Baustelle, Negramaro, Afterhours, Pfm, Giuliano Palma & The Bluebeaters, Bugo, Casino Royale, Cristina Donà, Piero Pelù, Ritmo Tribale, Sud Sound System, Pino Scotto, Vallanzasca, Paolo Benvenuto, Zen Circus, Alberto Camerini, Lombroso, Ministri, The Styles...

LIRICA Alla Scala su Bartok e Dallapiccola

Metti Harding e Stein e s'alza il «Prigioniero»

Serata bellissima, alla Scala, con due atti unici di Bartok (*Il Castello di Barababli*, 1911) e Dallapiccola (*Il Prigioniero*, 1943-48) diretti da Daniel Harding e messi in scena da Peter Stein. Proprio in due capolavori dove l'azione esteriore è scarsa e si svolge nel buio di un carcere o di un castello, un grande regista lascia un segno profondo. Il tormentato rapporto tra Judith e Barababli nell'unica opera lirica di Bartok è definito da Stein e dai bravissimi Gabor Bretz ed Elena Zhidkova con una intensità e una ricchezza avvincenti, con profonda verità di gesti e inflessioni, dallo slancio amoroso all'angoscia, al dubbio, al fallimento e alla oscura solitudine, con stretta aderenza ad una musica straordinaria, forse non ancora abbastanza familiare al pubblico italiano. Harding crea una tensione senza cedimenti e definisce con cura i colori e le atmosfere che

mutano all'apertura di ognuna delle sette porte (che nelle essenziali scene di Gianni Dessi schiudono alti e stretti rettangoli di luci e colori, aprendo una visione più ampia alla quinta porta, con la visione del regno di Barababli). Nel *Prigioniero*, Stein ha presentato la scarna azione nel modo più spettacolare possibile, con scelta inconsueta, discutibile, ma non priva di suggestione. Vediamo la testa di Filippo Il assumere le sembianze di un gufo e di un teschio (come nel sogno della Madre del protagonista), assistiamo a orrende sfilate di sacerdoti che conducono al rogo eretici, e alla fine vediamo sul rogo il Prigioniero che la notte prima del supplizio ha subito l'estrema tortura, quella dell'illusoria speranza della libertà. Impeccabili Harding e i cantanti, Paoletta Marrocu (la Madre), Vito Priante (il Prigioniero), Kim Begley (il Carceriere-Inquisitore).
Paolo Petazzi

IN EDICOLA IL LIBRO «LA COMUNE DI OAXACA» DI GUSTAVO ESTEVA

Lo zingaro

Pogrom Reportage da Napoli e Roma.
Articoli di Marco Revelli e Anna Maria Rivera.
Sessantotto Movimenti anticoloniali.
Banlieues La lotta per la vita: Petrella

CARTA SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon	Online
<p>Annuale</p> <p>7gg/Italia 296 euro</p> <p>6gg/Italia 254 euro</p> <p>7gg/estero 1.150 euro</p>	<p>Quotidiano</p> <p>6 mesi 55 euro</p> <p>12 mesi 99 euro</p>
<p>Semestrale</p> <p>7gg/Italia 153 euro</p> <p>6gg/Italia 131 euro</p> <p>7gg/estero 581 euro</p>	<p>Archivio Storico</p> <p>6 mesi 80 euro</p> <p>12 mesi 150 euro</p>
	<p>Quotidiano e Archivio Storico</p> <p>6 mesi 120 euro</p> <p>12 mesi 200 euro</p>

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

PK

MILANO, via Washington 70, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 101a, Tel. 013/445552
ASTI, piazza Chiosso 28/A, Tel. 0135/21424
ASSTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080/5405111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 374/3, Tel. 095/730311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0171/609122
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/98, Tel. 010/530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314195
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368811
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 315, Tel. 0184/842869-842869
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I colleghi della Cronaca di Roma de *l'Unità*, addolorati per la scomparsa del caro

PAOLO GIUNTELLA
si stringono a Tommaso e a tutta la sua famiglia, Laura, Irene e Osea.

**Jolanda Bufalini
Cesare Buquicchio
Luca Del Fra
Alessandro Ferrucci
Mariagrazia Gerina**

Un abbraccio forte alla famiglia Giuntella per la scomparsa di

PAOLO
Resta vivo il suo sorriso sereno, che abbiamo visto sul lavoro fino a ieri.
I colleghi del servizio politico de *l'Unità*

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di **Alex de la Iglesia**

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di **Martin Scorsese**

documentario

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

di **Jason Reitman**

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Luc Jacquet**

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di **George Clooney**

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di **Steve Buscemi**

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Carmine Amoroso**

drammatico

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
In Bruges - La coscienza dell'assassino	
	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Notte brava a Las Vegas 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 2	162 Iron Man 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 Sangue pazzo 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 Superhero Movie 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 Reservation Road 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 In Bruges - La coscienza dell'assassino 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10	Gli ultimi della classe 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
	L'altra donna del re 22:55 (E 7,5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Be Kind Rewind 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	200 Sangue pazzo 17:15-19:50-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135 Mongol 17:15 (E 4,5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:15-22:30 (E 5,5)
Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	
	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200 Sangue pazzo 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30 (E 5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:20-22:30 (E 7)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	220 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:30 (E 4,5)
	Alla scoperta di Charlie 21:00-22:45 (E 6,5)
Sala 3	99 Reservation Road 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4	119 Iron Man 17:15-20:00-22:20 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 5	119 Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	120 Superhero Movie 16:30-18:15 (E 5)
	Iron Man 20:00-22:30 (E 7)
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1	544 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Superhero Movie 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140 Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	140 Iron Man 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Gomorra 17:30-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Teatri

Roma	ARGILLATEATRI via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
Oggi ore 21.00 La Dame aux Camélias Regia Helene Sandoval.	Oggi ore 21.00 Orizzonti. Quattro opere teatrali A-MORALI Coordinamento Michel Marc.
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262	BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
ANFITRATTO DEL TASSO Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827	BRANCACCIO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
ANFTRIONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827	CASA DELLE CULTURE via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
Oggi ore 20.45 Uomo e Galantuomo Regia G. Franchi.	COMETA OFF via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
ARCHIUTO - SALA ANFITRATTO piazza Montevecchio 5, 5 - Tel. 066879419	CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL'AVEN-TINO piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
Oggi ore 20.30 Un soffio di Ponentino Regia di M.Cinque.	DE' SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
ARCOBALENO via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719	
Oggi ore 21.00 Lo sguardo oltre	
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601	
Riposo	

Oggi ore 21.00 AGO, BIANCA E...INO E BASTA! Regia Michele La Ginesta.	DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 PREFERISCO RIDERCI Con Mary Cipolla.	DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639	DEI SATIRI SALA A via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 IL MATRIMONIO PUÒ ATTERRENDE Con Diego Ruiz e Francesca Nunzi. Regia Nicola Pistoia.	DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571	Oggi ore 21.00 HAROLD PINTER È DIVENTATO VER-
Oggi ore 21.00 LA MORTE E LA FANCIULLA Regia di R.Cavallo. Con N.D'Eramo, D.Tosco, M.Duane.	DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

RIPOSO	DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.00 THE SOBELLE TRE Regia C. Boccaccini. Con A.Franchin, B.Gregoriani, T.Srococa.	DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380	Oggi ore 21.00 SERATA D'ADDIO Regia di A.Buscemi. Con P.Villaggio.
Oggi ore 21.00 DELLE NUOVE via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649	Oggi ore 21.00 FILUMENA MATURELLA Regia Mimma Vitaleone.
Oggi ore 21.00 DI SE via Crema, 8 - Tel. 067013522	DI SE via Crema, 8 - Tel. 067013522
ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114	ESPLOR/AZIONI presso Terrazze dei Mercati di Tralano, Via IV Novembre, 94 - Tel. 066794585
ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585	Oggi ore 20.45 IL SIGNORE VA A CACCIA Di G.Feydeau. Regia di M.Scaccia.
Oggi ore 20.45 IL SIGNORE VA A CACCIA Di G.Feydeau. Regia di M.Scaccia.	ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794

Oggi ore 20.45 HEY GIRLI Di Romeo Castellucci.	EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511	FLAIAO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Oggi ore 20.00 TOSCA Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono.	FLAIAO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579	FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476
FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476	Oggi ore 21.00 ERONIVOLI Di G.Perrit.
Oggi ore 21.00 ERONIVOLI Di G.Perrit.	GHIONE via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
GIARDINO DEGLI ARANCI piazza Pietro D'Illiria, - Tel. 0657287321	GLOBE THEATRE SILVANO TOTI largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917	GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917

Oggi ore 20.45 HEY GIRLI Di Romeo Castellucci.	EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511	FLAIAO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Oggi ore 20.00 TOSCA Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono.	FLAIAO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579	FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476
FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476	Oggi ore 21.00 ERONIVOLI Di G.Perrit.
Oggi ore 21.00 ERONIVOLI Di G.Perrit.	GHIONE via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
GIARDINO DEGLI ARANCI piazza Pietro D'Illiria, - Tel. 0657287321	GLOBE THEATRE SILVANO TOTI largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917	GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917

"La storia e le storie... sulle tracce di Virgilio Bianchini"
giovane partigiano di Casal Bertone caduto in battaglia a Terni

Venerdì 23 maggio - ore 10.30
Scuola Media Statale "L.Lombardo Radice"
via Casal Bertone 91/93

Intervengono

Maria Grazia Lancellotti - Dirigente Scolastico della scuola
Ivano Caradonna - Presidente del V Municipio
Luciana Romoli - (ANPI Casal Bertone)
Ernesto Nassi - (Segretario Provinciale ANPI Roma)
Alvaro Valsenti - (ANPI Terni)
Alessandro Portelli - (Università di Roma)

All'evento parteciperà anche l'**On. Pietro Ingrao** che risponderà alle domande degli alunni della III M che hanno presentato il progetto

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Racconti da Stoccolma 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 In Bruges - La coscienza dell'assassino (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Sotto le bombe 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Meduse 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
	La zona 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5, 5)
Sala 2	Reservation Road 18:00-20:30-22:30 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 4	Superhero Movie 18:00-20:15-22:30 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	CINEFORUM 18:30-20:00-21:30-23:00 (E 5, 5; Rid. 4, 5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Gomorra 16:15-17:30-18:50-20:00-21:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Non pensarci 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:00 (E 7; Rid. 4, 5)
Smeraldo	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4, 5)
Topazio	Ortone e il mondo del Chi 17:00 (E 4, 5)
	Iron Man 19:30-22:30
Zaffiro	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4, 5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Tutta la vita davanti 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Sangue pazzo 16:15-19:20-22:25 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 2	409 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19-10-21-50 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 3	181 Notte brava a Las Vegas 16:20-18:40-20:40-23:00 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 4	181 Iron Man 16:45-19:40-22:15 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 5	219 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20-10-22-50 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 6	119 Be Kind Rewind 16:20-18:30-20:50-23:00 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 7	198 Superhero Movie 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Star 8	90 Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7, 00; Rid. 5, 00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Gomorra 16:45-18-10-19:30-21:00-22:20 (E 6; Rid. 4, 5)
Sala 2	Sonetäula 15:15 (E 4, 5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il cacciatore di aquiloni 16:00-18:10-20:20-22:30
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:30-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 2	133 Speed Racer 17:20 - (E 7, 50; Rid. 5, 50)
	Step Up 2 - La strada per il successo 20:15-22:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 3	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 4	133 Notte brava a Las Vegas 17:40-20:20-22:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 5	135 Gli ultimi della classe 17:15-20:20-22:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 6	135 Superhero Movie 17:30-20:20-22:40 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 7	133 Iron Man 17:15-20:00-22:45 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Ugc Cine Cité' Porta Di Roma Tel. 899786678	
Sala 1	Superhero Movie 13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40-00:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
	Gli ultimi della classe 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
	Saw IV 22:40-00:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 3	Sangue pazzo 15:00-18:00-21:00-00:05 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 14:30-16:50 (E 5, 5)

Sala 7	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35-00:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
	Mongol 14:50-17:15-22:20-00:50 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:00 (E 7, 5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:20-16:50-19:20-21:50-00:20 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 9	Gomorra 15:20-18:05-20:50-23:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 10	Reservation Road 14:40-19:40-21:45-23:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
	Speed Racer 17:05 (E 5, 5)
	Be Kind Rewind 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10-00:15 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 11	Rise - La setta delle tenebre 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 12	Iron Man 13:30-16:05-18:40-21:15-23:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 13	Gomorra 13:45-16:30-19:15-22:00-00:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 14	Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Progetto Riservato	217 Superhero Movie 16:05-18-10-20-22-30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Medium 300	L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 4)
	Superhero Movie 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negrutti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 Gomorra 17:10-19:50-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CHITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6, 5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Superhero Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
	Gli ultimi della classe 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rosellini 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sergio Leone 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Tognazzi 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Troisi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Vesconti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:35-21:10 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 2	Sangue pazzo 15:30-18:30-22:00 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 3	Gomorra 15:30-18:25-22:00 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 4	Saw IV 15:30 - (E 7; Rid. 5, 50)
	Gli ultimi della classe 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
	Iron Man 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 15:30-20:05 (E 7; Rid. 5, 50)
	Mongol 17:35-22:15 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 8	Superhero Movie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 9	Be Kind Rewind 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5, 50)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678	
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:20-16:20-18:20-20:20-22:25-00:25 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 14:30-16:30-20:30-22:40-00:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 4	3cento - Chi l'ha duro... la vince 18:40 (E 5, 5)
Sala 5	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 6	Alla ricerca dell'isola di Nim 14:30-16:30-18:30 (E 5, 5)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7, 5)
Sala 8	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7, 5)
	Sangue pazzo 15:10-18:10-21:10-00:05 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 9	Saw IV 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40-00:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre 14:10-16:10-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:15-16:40-19:05-21:30-23:55 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 12	Ortone e il mondo del Chi 13:30-15:15-17:00 (E 5, 5)
Sala 13	Tutta la vita davanti 18:45-21:15 (E 7, 5; Rid. 5, 5)

Sala 1	147 Notte brava a Las Vegas 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 3	446 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 4	130 Iron Man 16:30-19:20-22:00 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 5	194 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (V.O.) (Sottotitoli) 16:10-18:50-21:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Gomorra 15:50-18:50-21:50-01:00 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 2	Be Kind Rewind 15:00-17:30-19:50-22:10-00:30 (E 7, 50; Rid. 5, 5)
Sala 3	Reservation Road 15:10-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 5	Iron Man 15:40-18:30-21:20-00:10 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 6	Sangue pazzo 18:00-21:10-00:30 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:20-18:10-21:00-23:50 (E 7, 50; Rid. 5, 50)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7, 50; Rid. 5, 50)

Sala 14	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40-23:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 15	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 16	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 17	Be Kind Rewind 14:15-16:20-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 18	Certamente, forse 15:10-20:10 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 19	Speed Racer 17:30-22:25 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 20	Iron Man 13:30-16:00-18:30-21:00-23:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 21	Z1 14:45-17:20-19:50-22:15-00:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 22	In Bruges - La coscienza dell'assassino 13:45-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 23	Mongol 14:40-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7, 5; Rid. 5, 5)
Sala 24	Reservation Road 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7, 5; Rid. 5, 5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Iron Man 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Gli ultimi della classe 16:15-18:20 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:25-22:30 (E 6)
Supercinema piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Reservation Road 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Superhero Movie 17:30 (E 5)
	L'altra donna del re 20:00-22:30 (E 5)
Verde	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)

IO

ORIZZONTI

PSICANALISI & IDENTITÀ

Siamo sempre più inabissati in un mondo artificiale e iper-reale. Qual è allora oggi il ruolo dell'analisi? Se ne parla in questi giorni al Congresso nazionale della Società psicoanalitica italiana

■ di **Fernando Riolo**

Metti un cellulare sul lettino dell'analista

Il programma

Tre giorni a Roma tra soggettività e società

Identità e cambiamento. Lo spazio del soggetto. Ecco il tema che quest'anno affronterà il XIV Congresso Nazionale della Società Psicoanalitica Italiana, in programma a Roma da oggi a domenica. Durante i tre giorni si alterneranno riflessioni teoriche (Ferruta, Russo; Kaës), considerazioni

antropologiche (Marc Augé), inquadramenti epistemologici (Riolo, Chianese, Preta, Barale, Fabbri, Ceruti), esperienze cliniche (analisi di sofferenze legate alle frontiere delle formazioni psichiche: emigrazione, generi sessuali, corpo...). In questa pagina anticipiamo l'intervento di Fernando Riolo, presidente della Società Psicoanalitica Italiana.

In programma durante il Congresso anche l'assegnazione del Premio Musatti 2009 al filosofo Paolo Rossi, che ha dedicato la sua vita al dialogo tra psicoanalisi e società, pubblicando tra l'altro le opere complete di Freud. Sempre in questi tre giorni, inoltre, sarà allestita anche una mostra sul lettino come simbolo della psicoanalisi. Titolo della mostra: *Dove le parole si distendono*, di Roberto Basile.

Ricordo ancora il mio primo sogno in analisi: non perché fosse particolarmente affascinante - si tratta anzi di un sogno ricorrente e anche banale - ma perché ne costituì una mossa d'apertura cruciale: scacco matto in una mossa.

Mi trovavo in Grecia e andavo a visitare gli scavi dell'antica Micene (dove mi ero effettivamente recato nell'estate che aveva preceduto l'inizio dell'analisi); ma questa volta, all'ingresso, mi veniva chiesto di mostrare la mia carta d'identità; e per quanto la cercassi non riuscivo a trovarla. Provavo un sentimento d'angoscia certo sproporzionato.

Ero alla mia seconda seduta: alla prima avevo esordito con l'orgogliosa enunciazione (in greco) del mio programma analitico: *gnōti se autōn*. Ben più socratico di me, il mio analista si era limitato a tacere.

La psicoanalisi è innanzitutto smarrimento dell'identità. Quel costruito venne esaurito dalla decisione di Freud di mettere in mora il soggetto fenomenico della coscienza, al fine di indagare il suo referente inconscio. Tale indagine fu resa possibile dalla contemporanea messa in mora delle regole di funzionamento del pensiero cosciente e dalla scelta di servirsi della peculiare forma di pensiero che è propria del sogno come «metodo» per indagare l'inconscio: una forma di pensiero che non obbedisce alle leggi della razionalità conoscitiva e comporta dunque la sospensione del principio d'identità anche nel suo statuto logico - per il sogno, infatti, la parte è uguale al tutto, il terzo è incluso, e ogni cosa è anche il suo contrario (A è non-A).

L'idea di identità ne risulterà definitivamente modificata: da questo momento essa consisterà in un gruppo di rappresentazioni prevalenti e solo relativamente stabili, la cui egemonia sullo scenario interno suppone la selezione e l'esclusione delle rappresentazioni rivali. L'io-sono è di per sé una forma vuota, suscettibile di essere variabilmente riempita dalle successive ondate di rappresentazioni e identificazioni - non un ente, dunque, ma il significante scelto di una scena abitata da molteplici significati.

Questo Ich bin, ribadirà Freud, è in realtà un Ich werden, un «io diviene»; il risultato dell'espulsione di parti di sé e dell'incorporazione di «altro da sé». L'identità procede cioè da uno scambio continuo tra l'interno e l'esterno, da un susseguirsi di inclusioni e esclusioni, che in essa trovano un luogo di integrazione provvisoria. Questo luogo non è perciò da intendere come una coabitazio-

Della possibilità di rappresentarci a noi stessi abbiamo bisogno per dare un senso alla nostra storia

ne pacifica di parti in rapporto complementare tra loro; bensì come una pluralità conflittuale e irriducibile, nella quale l'aspirazione all'unità è continuamente sovvertita dall'aspirazione ad esistere delle singole parti. L'io come Arlecchino, dice Freud, servo di più padroni.

Possiamo parlare ancora di identità? Non possiamo davvero farne a meno. Perché l'identità è uno di quei concetti dannati - come l'essere, la coscienza, il tempo - che sono destinati a sopravvivere alle loro reificazioni come alle loro confutazioni. Appena l'abbiamo demolita come «ente» dobbiamo riammetterla come «rappresentazione»; poiché della possibilità di rappresentarci a noi stessi abbiamo necessariamente bisogno per dare un ordine e un senso alla nostra storia, alla nostra esperienza del mondo.

Io sono il prodotto di ciò che non sono stato, io sono il relitto della costruzione che del mio passato ho fatto. Eppure questo io sono.

Demolire l'identità e riedificarla. Si può dire che la stessa contraddizione si presenta in ogni analisi; che forse tutta l'analisi altro non è che il teatro di quella contraddizione. Dovremmo considerare dunque questa riedificazione il nostro secondo obiettivo? Benché possa apparire del tutto ragionevole e finanche necessario, Freud ebbe il

coraggio intellettuale e morale di rifiutarlo: «Abbiamo analizzato il paziente, scrive nel '18, cioè abbiamo scomposto la sua attività psichica negli elementi che la compongono (...) a questo punto cosa c'è di più naturale dell'esigenza che il nostro aiuto si esprima anche nel far sì che questi stessi elementi si combinino in lui in modo nuovo e migliore? Come sapete, questa esigenza è stata effettivamente avanzata (...) e si è instaurata la tendenza a spostare tutto il peso dell'attività psicoterapeutica su questa sintesi, che sarebbe una sorta di ripristino di ciò che era stato in certo qual modo distrutto dalla vivisezione. Eppure io non posso credere, Signori, che questa psico-sintesi rappresenti per noi un nuovo compito. Se volessi permettermi di essere così franco da essere scortese, direi anzi che è una frase senza senso. (...) Una volta che siamo riusciti a scomporre un sintomo, a liberare un moto pulsionale da un determinato contesto, esso non resta isolato, ma entra subito in un contesto nuovo - e aggiunge: a ben vedere anche nell'analisi chimica si verifica qualcosa di molto simile. Contemporaneamente all'isolamento dei diversi elementi che il chimico riesce a ottenere, si realizzano delle sintesi che non rientrano nelle sue intenzioni».

L'analisi non intende produrre alcunché. Il che non significa che non produca nulla; ma che non intende dirigere il processo terapeutico in funzione di una meta, di un'ideale, o di un desiderio. Non vuole e non può: perché «il processo, una volta avviato, non si lascia prescrivere né la direzione, né la sequenza, ma va per la sua strada».

In tal modo Freud sottraeva l'analisi al dominio dell'ideologia e della morale comune, assegnandole come terapia il medesimo obiettivo che le aveva affidato come scienza: il riconoscimento disinteressato della realtà e la riappropriazione

Dobbiamo interrogarci su alcuni mutamenti che sono sotto i nostri occhi e che ci investono con tutta la loro forza

di questa.

Non c'è, al termine di un'analisi, la mitica promessa di una «nuova identità»; semmai la possibilità di sottrarre la vecchia alla sua forma cristallizzata e riflessiva, che vincola il soggetto entro uno spazio di ripetizione. Nella misura in cui si limita ad attestare il semplice rispecchiamento di sé («a è a»), la forma riflessiva esclude infatti la considerazione dell'alterità: l'altro sé, come pure l'altro da sé.

Tertium detur: ammettere all'esistenza questo terzo è il compito dell'analisi, un compito di riconoscimento, attraverso cui il soggetto inconscio e l'esperienza passata e esclusa rientrano a far parte della vita cosciente e dell'esperienza presente: «non-a» può diventare «a»; non-me può diventare me; Es può diventare io, e perciò anche Tu. La nascita del soggetto e quella dell'oggetto sono infatti una medesima nascita.

Ma dobbiamo interrogarci su alcuni mutamenti che sono sotto i nostri occhi e ci investono con la loro forza. Ancora, nel secolo scorso, Isaia Berlin poteva imputare alla cultura del romanticismo di aver aperto la strada alle tragiche ideologie del novecento, attraverso l'esaltazione dell'io, in conflitto con se stesso e col mondo, eppure artefice della storia e del mondo. In quelle

ideologie egli vedeva la volontà di potenza del soggetto nel suo dispiegarsi ai popoli e nazioni. Senza che la presa e l'inganno di tali proiezioni collettive si siano indeboliti - e insieme ad essi la violenza dei fanatismi e dei fondamentalismi - oggi è lo scenario del soggetto che è profondamente mutato. La responsabilità, l'orientamento e il senso ci sfuggono da tutte le parti e non sembra esserci più alcun luogo in cui rifugiarsi, nemmeno in noi stessi. L'identità, come scriveva Baudrillard, sempre più si inabissa, rimpiazzata dai suoi fantasmagorici cloni e simulazioni: realtà visionarie, «second life» artificiali, ma niente affatto virtuali - al contrario, iper-reali: assemblaggi di oggetti, corpi e parti di personalità, forzati alla costruzione di nuove realtà, che da quel momento sono considerate indipendenti e capaci di «azione».

Non si tratta di stabilire se l'identità sia diventata «liquida» - come vorrebbe un'imperante e fin troppo fortunata metafora. Se proprio dovessi fare riferimento agli stati della materia, direi semmai che le sue espressioni attuali sono meglio rappresentate dal *solid state* delle multipotenti protesi tecnologiche, i nuovi oggetti-feticcio, cui abbiamo devoluto gran parte della nostra dimensione umana (come diceva un personaggio di un film: «se vuoi sapere chi è non guardarla negli occhi, guarda nel suo cellulare»). Insomma, il cellulare come porta dell'animale).

Quello che intendo dire, è che non è questione di metafore; ma proprio del loro contrario: della morte delle metafore, dell'afasia del mondo delle rappresentazioni e dei significati, a vantaggio di un mondo di cose, di *facticia*, nelle quali il soggetto psichico si riversa e dissolve. Corrispondentemente, non più identità da scomporre e da rompere; ma le loro ectopie, le loro iperbolie, i loro feticci.

EX LIBRIS

Dove era l'Es deve diventare Io

Sigmund Freud

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Costo, tre euro Ecco «Che libri»

Un nuovo mensile si affaccia in edicola e in libreria: titolo *Che libri*, è diretto a «chi legge». Il verbo è importante: *Che libri* non punta a chi scrive, o a chi produce o vende libri, persone che poi, naturalmente, li leggono anche, ma a chi, con essi, ha un rapporto più semplice: i lettori-lettori. Ispirato a modelli stranieri già esistenti come la francese *Lire* o la spagnola *Que leer*, e intenzionato a fare con i libri ciò che certe riviste fanno col cinema o la musica, il nuovo rotocalco è diretto da Bea Marin, già per alcuni lustri direttrice della *Rivisteria*, un periodico invece, quello, rivolto agli operatori professionali. E si propone come uno strumento per aiutare i lettori nella scelta «senza essere condizionati dal sapiente lavoro del marketing», spiega l'editoriale del primo numero. Costo tre euro (meno di un chilo di pane), *Che libri* si affaccia in edicola e libreria - prima tiratura cinquantamila copie, quindi bisognerà cercarla un po' - con l'aria nonviolenta d'una rivista che propone un patto tra i lettori un po' speciali che la scrivono e quelli che la comprano. Insomma, con una filosofia consumerista: dalla parte dei consumatori. Senza linguaggio da spot. Nel primo numero, oltre a molte brevi recensioni (con dei libri-simbolo in calce che quantificano il giudizio, come le stelle Michelin), uno speciale sulla narrativa indiana, uno su John Fante, uno su Andrea Vitali, uno su Salvatore Natoli e uno su antipolitica e nuova politica, con focus su Cirri & Solibello, la coppia radiofonica di Caterpillar autrice ora di *Nostra eccellenza* per l'editrice chiarelettere. Partenza un po' dimessa nella grafica: il molto bianco nelle pagine è, sì, il contrario dell'horror vacui consumista, ma può dar l'idea che ci sia poco da leggere. Buona nei contenuti: recensioni brevi e focalizzate, un «sapere» comunicato senza giri di coda da pavone.

Forse questa rivista, proprio perché vuol essere uno strumento di guida all'acquisto e alla lettura sfuggendo alle sirene del marketing, potrebbe dotarsi di qualche rubricchetta che, del marketing, chiarisca le strategie. Poniamo: con quali logiche i bookshop mettono in mostra i libri. Ma insomma, auguri!

spalieri@unita.it



Ci domandiamo, di tanto in tanto, dove sono finite le nevrosi di una volta? Le nevrosi sono espressione di un mondo che ha come centro la realtà psichica e i suoi significati: il desiderio, il divieto, il conflitto, l'impotenza, la passione, la colpa. Le patologie che ne hanno preso il posto - le psicopatie, le tossicomanie, le bulimie e anoressie - sono espressione piuttosto di un difetto dell'ordine simbolico e di un uso «normalizzato» di produzioni allucinatorie e azioni, il cui fine è l'evacuazione dell'angoscia, ma anche del significato di sé. Poiché il «terrore» è riconoscersi, essere dentro di sé, responsabili della propria vita psichica e delle sue irriducibili contraddizioni.

Potremmo chiederci perciò se il compito dell'analisi debba rimanere lo stesso. La mia risposta è sì; e a maggior ragione: il compito rimane quello indicato da Freud: la rappresentazione attraverso la parola; e cioè la capacità di riprodurre quel mondo di cose e di fatti sul terreno simbolico; di restituire a quei resti il loro significato, di riportare quelle iperbolie ai loro centri: in altre parole, al riconoscimento di sé, al dolore di sé e alla tolleranza di sé.



Una delle fotografie di Roberto Basile per la mostra «Dove le parole si distendono»

ROSSANA ROSSANDA Nel 1962 viene inviata dal Pci nella penisola iberica per individuare i nuovi focolai di resistenza. Ma quel viaggio pericoloso si rivelò inutile. Così racconta nel suo nuovo libro

di **Rossana Rossanda**

Pubblichiamo alcuni stralci tratti dal libro «Un viaggio inutile» di Rossana Rossanda (Einaudi, pagine 126, euro 9,50).

Il mio ruzzolone - decoroso, come mi si conviene - avvenne dunque in Spagna nel 1962. Era il momento dei primi scricchiolii nella intelaiatura del regime franchista e a provocarli, embrioni di liberalismo che si affacciavano in qualche interstizio, erano - tenetevi fermi - Fraga Iribarne e l'Opus Dei. Oggi tutti sanno che Manuel Fraga è la destra, la famosa Alianza; ma allora no, era il primo liberale che spuntava, naturalmente dentro l'orizzonte del franchismo, che altri non ce n'erano. Chi legge se lo deve ricordare, così il sorriso sarà filosofico. È che la Spagna era rimasta fino ad allora soffocata nella repressione, come fissata nel massacro e nel silenzio che era seguito, oppressori e oppressi ugualmente irrigiditi nell'orrore. Tuttavia le ultime esecuzioni rimontavano a diversi anni prima e nei primissimi sessanta una rete clandestina dei partiti - oltre a quella comunista che non era mai cessata di esistere - ricominciava a tessersi, teleguidata dalle centrali esterne, che stavano a Mosca o Parigi o Praga, o a Tolosa nel mezzogiorno della Francia. Ma soprattutto dentro il franchismo qualcosa pareva scongelarsi; emergeva prudentemente qualche vecchio uomo e lanciava qualche filo verso l'Europa prosperosa del Mercato comune. Qualcuno si muoveva. Che fa in questi casi la sinistra europea, democratica e antifascista? Convoca un convegno per la libertà della Spagna: per mostrare che ha capito ed è pronta a dare una mano. Dove fare il convegno? A Roma, per esempio. E per prepararlo spedisce in Spagna qualcuno che possa percorrerla, raccogliere suggerimenti, informare e collegare senza dare nell'occhio; per esempio una signora di mezz'età, turista, che entri nel fiotto della Settimana santa, la guida blu in mano, e giudiziosamente compia i percorsi consigliati, Barcellona, Madrid, Toledo, Siviglia, se ha tempo e soldi Granada e Malaga. E salga poi al nord, su fino a San Sebastián, qualora le salti il ticchio di tornare via Parigi. Questo essere, invisibile come la lettera di

«Io, clandestina nella Spagna franchista»



Un gruppo di volontari di Spagna

Poe sul caminetto, sarei stata io. Non so come mi avessero scelta, nel larvale comitato per la libertà della Spagna che si riuniva a ogni morte o arresto di qualcuno per elevare la sua protesta; comitato dove ancora vigeva, in onore del passato, una certa unità antifascista. So che, come mi dissero poi, il partito comunista dell'Urss fece in seguito sapere ai compagni italiani - i quali avevano tante belle idee ma, secondo Mosca, un po' leggere - che era stata una imprudenza scegliere per il giro all'interno una che era anche membro di un comitato

centrale comunista: nessun altro compagno a quel livello vi aveva rimesso piede dal 1939. Ma gli italiani sapevano il fatto loro, e cioè che nei paesi di polizia latina la semplicità paga. Sarei entrata in Spagna col mio vero passaporto e il mio nome bizzarro, e me la sarei dovuta sbrogliare. Non farmi beccare, soprattutto non far beccare gli altri, i leaders che sarei andata a cercare; facendomi guidare, come Nerio Wolfe suggerisce ad Archie, dall'esperienza e dal discernimento. Ebbero, come si vedrà, ragione.

Non fui beccata. Quindi chi si aspetta un thrilling se lo scordi, anche se io non cessai nel mio mese spagnolo di aver paura, una paura anzi sempre più fitta e irriducibile a ragione, forse il risvolto dell'inafferrabilità di quel che andavo cercando. Ancora oggi non so se, in quel mio percorso a zig zag, qualche occhio mi seguì. Penso che per qualche momento dovetti materializzarmi quasi in una forma, una traccia, perché pochi mesi dopo veniva arrestata, appena proveniente da Parigi, Maria Antonietta Macciocchi, con l'accusa di

aver effettuato un lungo viaggio nell'inverno per preparare lo sciopero delle Asturie. Aveva risposto con stupore che metteva piede in Spagna per la prima volta. Lo lessi sull'Unità che ne riferì con l'opportuna indignazione, non dissi nulla, annotai che avevo avuto dunque cognizione d'una italiana di mezz'età che aveva saltabecato, fra il chiaro e l'oscuro, nel paese qualche tempo prima. Non so più di questo. Era cominciata così. Ricordo - ma quanto male ricordo, la sabbia riempie l'alveo degli anni già andati - un pomeriggio di feb-

braio a Roma in via Botteghe Oscure, nell'ufficio di Mario Alicata che poi, voltata dall'altra parte la scrivania, sarebbe diventato il mio. Perché appunto, sedendo davanti a lui, vedevo oltre la finestra alle sue spalle un tramonto cremisi e mi chiedevo perché avesse disposto la sedia in maniera da perderlo. E infatti un anno dopo - sì, a pensarci, soltanto un anno dopo - avevo girato il tavolo e per quattro altri anni, discorrendo con i compagni, avrei lasciato andare lo sguardo sui tetti e oltre il profilo del Campidoglio quando calavano le quasi sempre perfette sere romane.

Quella volta Mario mi spiegò col

«Non fui beccata - scrive - anche se nel mio mese spagnolo non cessai mai di avere paura»

aver risposto che sì, naturalmente, ma senza calore. «Della Spagna però - avvertii - non so nulla». «Ma no. E poi Federico ti spiegherà. Conosci Federico?». «No». «Allora dovrai prima andare a Parigi e Teresa ti porterà da Federico. Conosci Teresa?». Teresa Azcárate: «Sì, la conosco». «Parti prima che puoi. È il momento. Stanno formando un fronte antifascista, ma sai come sono i nostri compagni di laggiù. Settari. E poi l'opposizione è più divisa che qui. Tu li contatti, li legghi». Io sono infatti specialista in contatti e legami di intellettuali e affini. Non è poi un lavoro così straordinario. Va bene, gli dico; parto appena posso.

«Pensi che qualcuno dei tuoi si opporrà?». È il primo cenno che potrebbe esserci un rischio. Ah, mia madre è morta, la sola cui non avrei potuto dirlo. Mi alzo, congedandomi da Mario e passo di sotto all'ufficio esteri, dove decidiamo che entrerà in Spagna con il mio passaporto, e che se qualcosa mi dovesse succedere loro sapranno e interverranno. Vago, ma tanto non si può essere che vaghi.

(...) A Roma mi hanno solo raccomandato di mandar tutto a memoria; mai nessuna nota, nessun nome, nessun numero di telefono, niente di scritto. Semplice e sensato. Di mio agguanto uno studio adeguatamente turistico degli itinerari con l'aiuto di un'agenzia.



BIOGRAFIE Oggi a Padova, con il sindaco Zanonato, la presentazione del libro fotografico dedicato a una famiglia chiave della Resistenza

I Banchieri, il lessico familiare dell'Italia antifascista

di **Walter Veltroni**

Una storia dal «carattere straordinario», così Alfredo Reichlin ha definito la vicenda della famiglia Banchieri, ed è davvero difficile non convenire con lui. Dalle pagine che seguono, da quelle dello stesso Reichlin, dai saggi di Adriana Lotto e di Antonio Bechelloni, così come dalle foto e dai documenti d'archivio che completano il libro, emerge il ritratto di una famiglia il cui cammino è profondamente intrecciato, per un lungo tratto, con la storia italiana del Novecento. Con la sua parte più dura, più dolorosa, del secolo scorso. Giovanni Banchieri, d'altra parte, nacque nel 1890, e per lui, avvocato figlio di un avvocato, la prima guerra mondiale, l'«inutile strage» che segnò l'inizio del trentennio che sconvolse l'Europa e il mondo, fu un avvenimento destinato a lasciare un segno profondo, a cominciare proprio dalle idee e dagli

Il libro

Storia di una dinastia borghese che scelse di stare con gli umili

Il testo che qui pubblichiamo di Walter Veltroni è tratto da uno splendido libro intitolato *Un mondo di fratelli. Giovanni Banchieri e la famiglia. Dalle lotte sociali del primo dopoguerra alla democrazia*. A cura di Giorgio Banchieri e Elvira Pajetta, Edizioni «Istituto romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza». Libro fotografico del quale il testo del segretario del Pd

orientamenti politici. Il suo interventismo, certo non di stampo nazionalista ma vicino alle aspirazioni dei gruppi radicali e democratici, e dei socialisti riformisti, lasciò spazio alle posizioni e alle elaborazioni del socialismo massimalista. Il motivo? Non teorie e testi dottrinari, ma il contatto sul fronte, nelle trincee, con i contadini, i muratori, i pastori, gli operai provenienti da tutte le regioni italiane, dal Sud lontano e quasi separato dal resto

del Paese. La loro condizione sociale, le domande e i bisogni di cui erano portatori, i diritti che erano loro negati, finirono al centro dei suoi interessi, del suo impegno civile e politico, della sua attività di amministratore, finita la guerra, a Feltre, quando non a caso volle occuparsi soprattutto di asili e scuole, convinto che l'istruzione fosse fondamentale per il cammino di emancipazione delle classi più povere. Il suo antifascismo fu dunque assoluta-

mente «naturale», immediato, convinto. E altrettanto ovvie, e puntuali, furono le ritorsioni, le intimidazioni, le azioni delle squadre fasciste nei suoi confronti, fino all'ultimo episodio, nel 1925, che lo convinse a lasciare l'Italia con la moglie e tutti i suoi figli. La destinazione scelta, prima a Tolosa e poi a Parigi, fu la Francia, e fu qui che Banchieri contribuì a scrivere la ricca e movimentata pagina della cosiddetta «emigrazione antifascista», mi-

litando nella Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo ed entrando a contatto con uomini come Luigi Campolongo e Silvio Trentin, come Emilio Lussu e Carlo Rosselli. L'avvicinamento al Pci ebbe a che fare anche con le condizioni di vita estremamente difficili in cui la famiglia si ritrovò a vivere quando Banchieri dovette passare dallo studio legale dove lavorava all'attività di manovale edile. Questa vera e propria «proletarizzazione» si risolse, alla fine, quasi in una scelta esistenziale, fatta con assoluta semplicità e convinzione, come a voler vivere concretamente le stesse condizioni e le stesse sensazioni di quegli «oppressi» che erano stati sempre stati al cuore dell'impegno di Giovanni Banchieri. Lo stesso impegno fu sempre anche dei suoi figli. Di Giuseppe per primo, il più grande, quello che accettò di tornare in Italia per una missione estremamente delicata e pericolosa e che per questo pagò con l'arresto e il confino a Ponza, insieme a dirigenti del ca-

libro di Pietro Secchia, di Umberto Terracini, di Mauro Scoccimarro. Ma quell'impegno fu anche di Claudia, che sposò Giuliano Pajetta, e degli altri. Il rientro in patria, l'incontro tra il padre e il figlio più grande al confino di Ventotene, il momento «alto» di un'intera generazione rappresentato dalla Resistenza, la caduta di Mussolini, la Liberazione e gli anni in cui furono gettate le basi della difficile ricostruzione non solo materiale, ma anche «morale», spirituale, della nazione: è tutto questo che riempie queste pagine, che prima ancora riempie le vite dei membri di una famiglia tanto straordinaria come i Banchieri. In fondo questo libro non è solo il racconto della loro storia, non è solo un giusto omaggio a loro: è il racconto di quella che in anni bui fu la parte migliore del nostro Paese, è l'omaggio ad almeno due generazioni che nell'attività antifascista e nella Resistenza animarono le ragioni e l'impegno che restituiranno all'Italia libertà e democrazia.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

www.ottopermillevaldese.org

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

Valdesi ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
<i>il libro con l'Unità a € 3,00 in più</i>

26
venerdì 23 maggio 2008

Unità 10 COMMENTI

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
<i>il libro con l'Unità a € 3,00 in più</i>

Cara Unità

Facciamo sentire la nostra voce

Cara Unità, pensavo che con i cinque anni del precedente Governo Berlusconi si fosse toccato il fondo, ma è proprio vero che «al peggio non c'è mai fine». Questo «pacchetto sicurezza» rappresenta in pieno l'attuale politica del governo e purtroppo l'Italia di oggi... razzista, populista e «vuota». Ci si accanisce contro «il clandestino», solo perché straniero, e non contro il delinquente che come è risaputo non ha nazionalità! Ma davanti a tutto questo non si può rimanere «immobili»... facciamo sentire la nostra voce... Torniamo tutti a manifestare in piazza!

Roberta Borciani, Reggio Emilia

L'Unità, un esercizio tonificante

Cara Unità, la lettura quotidiana delle lettere è veramente un esercizio tonificante, prima di affronta-

re una giornata di lavoro «di sinistra». Che vuol dire per me continuare a cercare di far funzionare i servizi pubblici, mostrare impegno per la collettività, combattere questo male diffuso spesso anche fra noi del «tanto niente serve a niente». Anche per questo abbiamo perso... Siamo però ancora qui, abbiamo voglia di continuare, di raccontare. Io compro l'Unità la mattina, la porto in vista (come si faceva una volta), sul trenino. Lunedì ho regalato l'inserto a un liceale depresso (prima la sinistra, poi la Roma, diceva...) e ho ricevuto un grazie e una scintilla nei suoi occhi. Grazie allora anche a tutti quelli che scrivono e che leggo la mattina, grazie a l'Unità.

Eisabetta Canitano

Gli elettori volevano questa Italia?

Cara Unità, è questa l'Italia che hanno voluto gli italiani? Militarizzata? Dittatura di velluto. Almeno al cinema, al bar potremo andare senza essere accompagnati da un milite? Per dirla con il clone di Federica Sciarelli: «pensate...». Auguri per i prossimi cinque anni. Gli inizi mi sembrano già eccellenti!

Anna Maria Quattromini

Retef4, necessaria una dura opposizione

Cara Unità, come volevasi dimostrare: niente da fare, più uno si dimostra ragionevole con i prepotenti, più si sentono in diritto di prevaricare. Su

Retef4 non cedono e non cederanno mai, nonostante la sentenza dell'Europa. Sulla giustizia l'«innominabile» continuerà a farsi leggi per salvarsi. Il Pd o chi altri può fare tutte le analisi che vuole, usare tutte le strategie che vuole, perderà sempre di più se l'informazione sarà sempre più in mano ai soliti. Bisogna opporsi, opporsi, opporsi.

Lorenzo Grospietro

Troppi straordinari? Qualcosa non va...

Caro Direttore, la decisione del Governo di detassare gli straordinari è positiva perché penso che chi lavora e si impegna di più debba essere in qualche modo premiato. Non condivido l'idea che tutti debbano percepire lo stesso stipendio senza distinzioni di merito o di impegno personale. Non sono per l'egualitarismo vetero sindacale che ha creato solo danni, impoverito la nostra società e cancellato il merito. Però penso anche che la produttività non sia solo un discorso di quantità di ore in più lavorate, ma anche di qualità delle ore medesime e ritengo che la produttività sia anche un discorso di competenze professionali, troppo spesso dimenticate.

Concludendo: lo straordinario, lo dice la parola, deve essere un fatto fuori dall'ordinario; se diventa normalità c'è qualcosa che non funziona. Qualsiasi economista e qualsiasi manuale di economia aziendale infatti giustamente affermano che se un'azienda ricorre agli straordinari non è ben organizzata. Cordiali saluti.

Alessandro Scarpari, Botticino Sera (Brescia)

Discariche militarizzate una scelta «professionale»

Cara Unità, l'ansia di pulizia, a tutto campo e «in tutti i campi», ha indotto il presidente del Consiglio, scortato dal suo fedele ministro della Difesa, a dichiarare le discariche per la raccolta dell'immondizia zona militare, che saranno perciò presidiate dai reparti dell'esercito, che, dopo l'abolizione della leva obbligatoria, è diventato per tutti i cittadini, meno che per gli artefici di tale scelta, «altamente professionale»!

I due potranno così rispolverare, nel vero senso della parola, visto l'argomento pulizia, ma aggiornato in chiave più prosaica e forse più futurista, un funesto slogan dovuto alla fantasia di un precedente presidente del consiglio e ministro della difesa: «spazzeremo le reni alla Magna Grecia». Se il buon giorno si vede dal mattino...

Antonio Imbrenda, Ancona

Da sessant'anni affezionato a l'Unità

Caro Direttore leggo l'Unità dall'età di 14 anni, da quando mi iscrissi alla Fgci. Allora già lavoravo. A 19 anni ne diffondevo venti copie a piazza Ippolito Nievo tutte le domeniche.

Ora ho 74 anni e non sono più quello di una volta, ma sono rimasto affezionato a l'Unità e la porto sempre con me. Vivo solo, è l'unica compagnia che ho. Buon lavoro.

Aldo Laurenti, Roma

Esteban Caselli un vescovo in Senato

A nome e per conto del Senatore Esteban Juan Caselli vi invito a prendere atto di quanto segue:

in relazione al pezzo che lo riguarda, pubblicato su l'Unità del 12 maggio 2008, il mio assistito nega, anzitutto, di esser mai «finito in galera». Negò di «essersi affidato alla protezione di Alfredo Zabran», che egli stesso ebbe modo di conoscere ma con il quale non intrattenne relazioni di personale amicizia né di collaborazione professionale né d'affari.

Negò di aver mai testimoniato contro Carlos Menem e, in particolare, negò di averlo accusato di «crimini che lo chiudono in prigione».

Avv. Carmine Stingone, Roma

Alle smentite del senatore Caselli, posso rispondere solo con dei nomi: Miguel Bonasso, Horacio Verbitsky, Olga Womiat, «Pagina 12», «Clarín». Giornali, articoli, libri di grande interesse.

Per il momento mi fermo qui. Voglio ricordare le accuse pesanti dell'ex ministro dell'Economia Domingo Cavallo. Caselli dice di avere una sua lettera di scuse, non l'abbiamo vista: se la manda la pubblicheremo volentieri chiedendo a Cavallo le motivazioni dello strano errore.

m. ch.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Rai e la sindrome Alitalia

CARLO VERNA

Il palinsesti non sono le tavole della legge. Non solo è un diritto, ma anche un dovere per chi guida un'azienda come la Rai ritenerli qualcosa di dinamico, legato ai gusti, alle preferenze, alle esigenze degli utenti. Spero che il consigliere Carlo Rognoni, autore dell'articolo «Cari giornalisti attenti ai padri», pubblicato su l'Unità del 20 maggio, non si iscriva così tra coloro che vogliono far passare il sindacato dei giornalisti Rai per il difensore dell'esistente, per l'emblema della conservazione di stati o privilegi. L'Usigrai ascolta i colleghi, come ha fatto ancora mercoledì 21 maggio nell'assemblea del Tg3, prova a dare delle linee, media fra varie idee. Se, ed è tutto da verificare, è partita qualche istanza male indirizzata verso la politica, rientrerebbe nel campo degli errori comprensibili dei singoli; l'Usigrai e la Fnsi hanno stigmatizzato il coinvolgimento improprio di esponenti di partito, ritenendo sbagliato sia gli eventuali Sos alla politica, sia la risposta di chi ha ritenuto di accoglierli. Vero è, però, che quando parlano i politici sulla Rai arrivano persino le prime pagine, mentre noi fatichiamo ad avere due righe, anche quando siamo tra i primi in Italia a chiudere un accordo di svolta per il precariato alla luce della recente legge 247.

Rispetto ai cambiamenti ritenuti necessari, da chi guida l'azienda, abbiamo solo posto due legittime questioni: 1) un confronto preventivo che ci era stato solennemente promesso dal direttore generale Cappon e dal suo vice Leone (ci fu detto e anche scritto che non c'era un piano editoriale, ma solo generiche linee guida); 2) una sorta di equivalenza della *mission* informativa per ogni singola testata, perché è evidente che nessun corpo redazionale può essere mortificato.

Il confronto si è svolto ieri (22 maggio) dopo proteste a valanga, e viene da sé che il secondo pilastro della nostra impostazione potrà essere verificato solo successivamente

te. Quel che non si potrà fare di fronte a un cambiamento di orari e format sarà avviare una trattativa su uomini e mezzi necessari con chi lo ha deciso, proprio perché chi sta facendo queste scelte ha le valigie in mano. Farlo notare non mi sembra una mascalzonata, come sostiene il consigliere Rognoni, il cui protagonismo riformista di oggi, insieme agli altri 8 in *articolo mortis*, mi farebbe piacere confrontare con quello mostrato nel pieno del mandato. E così va data anche una risposta al presidente Petruccioli, che ha parlato di Direttore unico per i Tg come alla Bbc. Senza addentrami nel merito, sottolineo che anche su questo non saremmo sfuggiti al confronto, ma pongo un dato di fatto. Peccati o reati possono essere commissivi od omissivi. Ebbene i bravi ragazzi (tali sono sempre i *senatores*) del settimo piano di viale Mazzini nulla hanno intaccato delle 49 strutture di primo riporto al direttore generale, frutto di strati di lottizzazione sovrapposti, con competenze che s'intrecciano e si confondono. Per quanto riguarda le testate, poi, sempre per esigenze estranee a un buon governo aziendale, ne hanno creata una nuova (*Gr Parlamento*) e, sempre per problemi di interessi partitici, neanche uno straccio di progetto hanno proposto sulla fusione fra *Televideo* e *Rai News 24*, rispetto alla quale non c'era alcuna contrarietà a discuterne. La verità è che i bravi ragazzi del settimo piano erano già condannati dalla legge Gasparri ad essere la politica e non un governo indipendente e autonomo: un parlamentino, il famoso *senatus mala bestia*. Ecco perché non possiamo neanche dire andatevene. Se non si cambia subito la legge, e si può farlo in tempi rapidissimi trovando l'intesa parlamentare, verranno altri nove bravi ragazzi telecomandati, che non potranno fare meglio di questi e in un mercato interpiat-taforma per la Rai sarà il declino. È la sindrome Alitalia che ci preoccupa non la modifica dei palinsesti.

Segretario Usigrai

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

In piazza San Pietro piena di fedeli convenuti per ascoltare il pontefice di allora, Paolo VI, alcuni striscioni del Partito Radicale: «Più pillola, meno aborti», si legge. Ecco: è lì, in quelle ingiallite fotografie di oltre quarant'anni fa (era il 1967), la risposta di quanti oggi vogliono modificare in senso più restrittivo la legge 194, che ieri ha compiuto trent'anni, e invocano una pretestuosa moratoria dell'aborto che paragonano alla pena di morte. Più anticoncezionali, più informazione, era e continua ad essere la parola d'ordine dei radicali; che certo, sono oggi come ieri contro l'aborto: quello clandestino, di massa e di classe cui facevano ricorso centinaia di migliaia di donne, costrette nella clandestinità: le povere facendo ricorso a «mammame» e «fattucchiere» e spesso ne venivano

massacrate; mentre le donne ricche potevano fare ricorso ai «cucchiai d'oro», o andando all'estero. È questa la realtà che tanti sedicenti difensori della vita pervicacemente ignorano, vogliono ignorare, occultano: che grazie a una legge - che non è quella voluta dai radicali, ma che comunque evita alle donne di essere perseguite penalmente - si è,

Il messaggio da diffondere è questo: il reale strumento antiabortista non è l'obiezione praticata da un numero di medici sempre maggiore ma è la contraccezione

letteralmente, salvata la vita a centinaia di migliaia di donne; e il numero degli aborti da allora è comunemente sensibilmente diminuito. Quella legge, è bene ricordarlo, non è frutto di un caso. Nel 1975 per ordine della procura di Firenze, su «delazione» del settimanale fascista *Candido*, vennero arrestati per abor-

to e procurato aborto Emma Bonino, Adele Faccio, l'allora segretario radicale Gianfranco Spadaccia, il dottor Giorgio Conciani. Sull'ondata di quegli arresti si raccolsero le firme per un referendum abrogativo delle norme del codice penale che punivano l'aborto; Loris Fortuna presentò un testo di legge; centinaia di donne e di uomini, come era

già accaduto in Francia e in Germania, si autodenunciarono per aborto e procurato aborto; alla fine si riuscì ad approvare una legge: non è la legge che avremmo voluto, ma almeno evita alla donna che già affronta una prova comunque dolorosa, il trauma della persecuzione giudiziaria; e il referendum che cleri-

cali e conservatori promossero per abrogare la legge venne respinto al mittente a larga maggioranza. Sono dati questi di cui non si deve smarrire la memoria, e lo si dice a ragion veduta: che accade in questi giorni di leggere tante «ricostruzioni» di quel che fu e di quel che accadde, che sono insieme avvilenti e umoristiche: dal Cisa che diventa inspiegabilmente «Centro Italiano Sterilizzazione Aborto» e si omette significativamente che la I stava invece per «Informazione»; alla sistematica omissione (anche solo per citazione) del ruolo svolto dai radicali in quegli anni. Anche oggi ci si assicura che la legge 194 «non verrà modificata»; e tuttavia ogni giorno il Vaticano incita e sprona in senso opposto; in decine di ospedali e in intere regioni si tollera che i medici possano boicottarla facendo ricorso all'obiezione di coscienza; e contestualmente si vorrebbe impedire e si boicotta la pillola del giorno dopo, gli anticoncezionali, il principio stesso dell'autodeterminazione della donna. Occorre reagire a questa offensiva clericale e oggettivamente reazionaria. Anche per questo, come radicali

e associazione Luca Coscioni ci siamo impegnati ad allestire decine di tavoli di informazione sessuale: saranno presenti medici che prescriveranno la ricetta per la pillola del giorno dopo a chiunque ne farà richiesta. Da Gorizia a Palermo, da domani e per tutto il finesettimana, i tavoli saranno presenti nelle università, nelle scuole e nelle piazze della penisola. Il messaggio che intendiamo diffondere è questo: il reale strumento antiabortista non è l'obiezione, praticata da un numero di medici sempre maggiore, ma è la contraccezione. Ed è proprio per incrementare la disponibilità dei contraccettivi che con gli studenti dell'Associazione Luca Coscioni, oltre a offrire i preservativi ai tavoli, raccoglieremo le firme per la commercializzazione della pillola del giorno dopo come farmaco da banco, per l'abolizione dell'obbligo della ricetta, come avviene negli altri paesi europei e negli Stati Uniti. Perché la ricetta «preventiva» diventi lo strumento per la difesa del diritto a servirsi del contraccettivo di emergenza, senza incappare negli obiettori di coscienza.

Se anche la sinistra ha paura del gay pride

ANDREA BENEDEDO

Il gran discutere che si è scatenato nella politica italiana attorno alle volgari e ignoranti dichiarazioni del neo-Ministro alle Pari Opportunità Mara Carfagna sul patrocinio del suo ministero al Pride nazionale di Bologna rischia di far passare in secondo piano un dibattito che invece andrebbe aperto sui limiti del centrosinistra italiano tutto e del Pd in particolare nel parlare apertamente di omosessualità e diritti civili di gay, lesbiche e trans. Non basta, infatti, definire se stessi soltanto in negativo rispetto a questo governo, nascondendosi dietro il paravento di una destra integralista e omofoba per affermare la propria credibilità su questi temi, quando nella passata legislatura gli unici risultati conseguiti sono stati molte chiacchiere, un po' di buona volontà da parte di alcuni, ma zero risultati concreti. Il gran silenzio che c'è stato in campagna elettorale da parte del Pd sui temi etici e sui diritti civili è senz'altro servito a oscurare la diversità di vedute interna al partito su alcune importanti scelte, in primis la legge sui diritti dei conviventi, ma nascondeva anche chiari sintomi di quell'«omofobia interiorizzata» da cui

la sinistra italiana non è ancora riuscita a liberarsi e che si estende ben oltre i confini del Pd, avendo contagiato ampi settori della sinistra radicale. Un'«omofobia interiorizzata» simile a quella che porta molti omosessuali a far propri quegli atteggiamenti discriminatori di cui sono essi stessi vittime e che sta alla base della difficoltà a occuparsi efficacemente di questi temi e dell'arretratezza legislativa dell'Italia su questi argomenti e che si poggia saldamente su un conflitto irrisolto tra la sinistra e le battaglie per i diritti civili e la modernizzazione del Paese. Quelli che in campagna elettorale erano sintomi, nel post-campagna elettorale si stanno trasformando in patologia manifesta, in quel retro-pensiero che in tanti hanno e che qualcuno sta iniziando anche a pronunciare apertamente, secondo cui «occuparsi di froci fa solo perdere voti».

Qualche giorno dopo le elezioni su *Liberazione* alcuni operai di Mirafiori, spiegando il loro mancato voto alla Sinistra Arcobaleno, si giustificavano dicendo apertamente che ormai «la sinistra pensa solo a froci e a zingari e non a noi». Un episodio simile è accaduto

pure a me, nella mia sezione del Pd ad Ivrea, all'indomani di una campagna elettorale che mi aveva visto candidato, quando mi sono trovato di fronte autorevoli dirigenti locali che, commentando i risultati, apertamente affermavano che «Se ci fossimo occupati meno di Dico e più di chi non riesce a mettere assieme il pranzo con la cena, forse queste elezioni non le avremmo perse». Qualche giorno fa a Verona, dove si stava svolgendo una manifestazione contro la violenza e il razzismo in ricordo di Nicola, alcuni militanti del movimento lgbt presenti in piazza raccontano che un gruppo di militanti del PdCI, incuriosito dalle bandiere arcobaleno dell'Arcigay, passando accanto a loro commentava in dialetto veneto «No, no, qui oggi i froci non ci sono». E non è un caso che tra le poche dichiarazioni a sostegno del ministro Carfagna brillasse quella dell'esponente del Pd Marco Follini, in buona compagnia della senatrice del Pd Dorina Bianchi che invocava da parte della Carfagna una «tolleranza» verso la manifestazione del Pride che suonava pietisticamente un po' come «misericordia», visto che

era accompagnata dalla solita critica alla «colorita manifestazione». L'impressione è quella di esser riusciti in pieno nella realizzazione del paradosso di aver scontentato in pieno l'aspettativa di diritti degli omosessuali italiani, dando però l'impressione all'opinione pubblica di essercene occupati fin troppo. Il tema, quindi, non è soltanto quello di come prendere le distanze dalle dichiarazioni discriminatorie del ministro delle Dis-Pari Opportunità, ma è anche quello di come l'opposizione, a partire dal Pd, saprà rendersi credibile nel ricostruire un rapporto solido con il movimento per i diritti di gay, lesbiche e trans nel nostro paese. Evitando di passare per il partito che si schiera a favore dei loro diritti, «ma anche» dalla parte di chi li contrasta, sciogliendo una volta per tutte quelle contraddizioni insanabili tra le sue varie componenti che l'hanno portato negli anni passati all'immobilismo. La prima verifica di questo atteggiamento passerà inevitabilmente attraverso ciò che accadrà il prossimo 28 giugno con il Pride nazionale di Bologna. Il Partito Democratico, oltre a protestare

giustamente con la Carfagna per il mancato patrocinio ministeriale, aderirà ufficialmente alla manifestazione? Farà arrivare agli organizzatori almeno il patrocinio del Governo Ombra? Sarà presente con un'autorevole delegazione, magari guidata dal suo segretario? Me lo chiedo perché un anno fa già i Ds esitarono non poco nell'adesione e furono quasi del tutto assenti dalla manifestazione e vedo il rischio concreto che, al di là di alcune pregevoli dichiarazioni di sostegno, in primis quelle fatte ieri dall'ex ministra Pollastrini e dalle due ministre ombra Vittoria Franco e Pina Picerno, prevalga nella sostanza dentro al Pd nei confronti di questo movimento un atteggiamento di cauta distanza, quasi che ci si trovasse di fronte più ad una piazza radicale ed estremista che ad una comunità di donne e uomini che rivendicano diritti elementari quali quello all'affettività e alla sicurezza. Si tratta di un errore grave di valutazione che negli ultimi anni ci ha portato a risultati infausti: perseverare nell'errore temo sarebbe, oltre che diabolico, devastante.

Componente Assemblea Costituente nazionale Pd

Lo Stato non è uno spot

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Come al solito, sappiamo che il governo Prodi, tutt'altro che inconsapevole e insensibile al problema, si è trovato troppo spesso bloccato, nella produzione di politiche efficaci, dall'esistenza di posizioni molto distanti e dal permissivismo dei settori della sinistra allora antagonista, radicate e quell'altro. Tuttavia, che nel breve biennio proliano lo Stato e le sue articolazioni fossero sparite dal tutto dalla scena geografica del Paese che, di conseguenza, si fosse trasformato in una sorta di Far West, pare francamente una rappresentazione tanto esagerata quanto fuorviante. Cioché, altrettanto esagerato e fuorviante è definire i primi provvedimenti del ministro Maroni sull'immigrazione nonché le misure per lo smaltimento dei rifiuti,

con il controllo sulle discariche affidate all'esercito, un vero e proprio ritorno dello Stato e, per rimanere in metafora, l'arrivo degli sceriffi puri e duri. Semmai, quello che il governo Berlusconi sembra volere fare è, anzitutto, di sopperire al bisogno psicologico di sicurezza, operazione, peraltro, a determinate condizioni, nient'affatto deprecabile. Ciò detto, almeno per quello che si vede, il rischio di questa operazione è duplice. Da un lato, non valuta le conseguenze, non soltanto in termini di applicabilità effettiva, ad esempio, con la definizione del reato di immigrazione clandestina, persino alcuni nella stessa maggioranza paventano il rapido sovraffollamento delle carceri nonché un consistente aggravio di lavoro per un altro settore dello Stato: la magistratura, ma neppure in termini di possibile restringimento dei diritti di cittadinanza, invece di un loro opportuno ampliamento efficacemente regolamentato in vista dell'integrazione sociale. Dall'altro, l'effetto-annuncio potrebbe creare alte

aspettative che sono difficilissime da soddisfare, ma anche dare l'impressione che lo Stato è fatto esclusivamente da apparati repressivi ed è qualcosa di totalmente separato dai cittadini. Senza esagerare in retorica, se lo Stato siamo, come dovremmo essere, noi cittadini che accettiamo le regole della convivenza e

riguarda i governi locali, prima istanza della democrazia, è assolutamente cruciale se lo Stato vuole riacquisire il controllo del territorio, nel senso migliore del termine, lo Stato apparirà come un ente estraneo e ostile e alla fine non riuscirà a risolvere nessun problema né quello della regolamentazione dell'immigra-

ne tale da potere essere applicata con il consenso dei cittadini, resi consapevoli che il loro contributo, in positivo e in negativo, può sostanzialmente essere decisivo. Quello che intendo sostenere è che, oltre ad un'operazione complessiva e coordinata di imposizione di legge e ordine (democratico), sulle quali, fortunatamente, almeno in parte, vigila l'Europa, è assolutamente indispensabile un'operazione culturale e non soltanto, come si vuole fare credere, nelle zone meridionali del Paese.

Lo Stato ha anche, dovunque, un compito pedagogico che inizia e si dipana con le sue leggi e con i comportamenti degli operatori delle sue strutture dalla polizia all'esercito, dalla burocrazia alla magistratura. Magari, il governo ombra potrebbe dedicare la sua attenzione anche alla precisazione di questo compito, sia con la critica sia, un po' di più, con la controproposta sia, non da ultimo, mettendo sull'agenda una tematizzazione diversa di quello che deve essere inteso come presenza dello Stato.

Invece di celebrare il ritorno dello Stato sarebbe meglio che si sottolineasse l'esigenza di una legislazione tale da poter essere applicata con il consenso dei cittadini

vorremmo estenderle nella libertà e nella sicurezza, allora appare opportuno che vengano sollecitate anche le energie della società civile nelle sue varie articolazioni e che si faccia un appello credibile sia ai governi locali sia alle associazioni. Senza la loro collaborazione che, per quel che

zione né quello dello smaltimento né quello, tutt'altro che scollato, della criminalità organizzata. Allora, in questa prospettiva, sarebbe molto meglio, credo, se, invece di celebrare in gran pompa il ritorno dello Stato, si sottolineasse l'esigenza di una legislazio-

Chi scherza con i mutui

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Rimborsando così la differenza via via accantonata in un conto che, a sua volta, frutterà interessi per la banca (di cui occorrerà conoscere la misura). Rispetto a certi toni giornalistici, più moderato è stato l'approccio dello stesso ministro Tremonti che ha parlato di sollievo (bisognerebbe aggiungere: transitorio) per le famiglie che incontrano difficoltà nei rimborsi dei finanziamenti per la casa, aggiungendo che certo non si tratta di un miracolo. Insomma, deve essere chiaro che "non ci sono pasti gratis" nemmeno in questa materia, né donazioni da parte delle banche, che amministrano danaro dei depositanti. La rinegoziazione dei mutui, il passaggio dal tasso fisso a quello variabile, l'allungamento delle scadenze - anche come conseguenza delle norme Bersani sulla portabilità e dell'azione delle associazioni dei consumatori - erano già praticati, sia pure a ranghi sciolti e con alcuni ostacoli, da diverse banche. L'innovazione ora introdotta dovrebbe far sorgere in tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dalla convenzione una sorta di diritto soggettivo a ottenere le suddette variazioni. Ma, poiché si hanno presenti i fattori frenanti che diversi istituti di credito hanno frapposto addirittura alla disposizione di legge sulla portabilità dei mutui, prima di un giudizio definitivo occorrerà passare a "raggi x" la convenzione, una volta conosciuta, e verificare quel che accadrà in sede di prima applicazione. Solo allora si potrà misurare il risultato delle tanto propagate *moral suasion* e *fiscal suasion*. Intanto, la scelta finalizzatrice con l'accordo al vertice Abi-Governo se, da un lato, ha i vantaggi di offrire un quadro di riferimento certo (quando sarà messo appunto) dall'altro lato, affievolisce la competizione tra le banche e, quindi, la possibilità, per i mutuatari, di spuntare anche condizioni migliori. Il fatto è che una operazione di *fiscal suasion* si può compiere una sola volta, perché non è realistica immaginare che una politica fiscale nei confronti delle banche si dispieghi continuamente a fisarmonica, fondata sul *do ut des*. Del resto, quando negli anni Settanta furono introdotte misure per le banche giustificate dal contesto esterno - vincolo di portafoglio, riserva obbligatoria da in-

vestire in particolari categorie di titoli, limiti all'espansione dei crediti - con lo scopo di sostenere specifici settori economici, si constatò poi che esse avevano avuto scarsa efficacia; intanto, si era appesantita l'impostazione dirigitica. Ritornanti tentativi in questa direzione possono trovare una strada spianata perché le banche devono ancora progredire sul piano dell'efficienza, della trasparenza, del rapporto con la clientela, e non godono certamente di solidarietà tra i cittadini. Debbono, perciò, investire in immagine e in reputazione, nonché nel raccordo della loro operatività con gli interessi generali. La via maestra è però quella che deve perorare il legislatore, fissando nuove regole, riequilibrando i rapporti con il contraente debole - come, per esempio, dovrebbe avvenire con il superamento della commissione di massimo scoperto - e poi passando il testimone a chi deve fare osservare le norme.

Vi è, quindi, un ruolo cruciale degli organi di controllo in materia di concorrenza e trasparenza: la promozione di un'iniziativa straordinaria, accreditata tra tali Autorità, potrebbe conseguire importanti risultati per la clientela, anche se non nell'immediato. Regole - cruciali per il rilievo pubblico del risparmio - e mercato, piuttosto che una politica del tipo "premi e punizioni" basata su misure di supergestione. La via delle regole è faticosa, ma conduce a risultati più solidi della *fiscal suasion*, di

«Ora potete abbassarvi i mutui» non è uno slogan veritiero

cui per ora vanno comunque registrati gli effetti, pur con indubbi limiti, almeno per non indulgere al banalissimo. Intanto, occorre prepararsi ad analizzare il progettato intervento del governo sui bilanci delle banche, previsto per giugno, non certo perché esse debbano beneficiare di trattamenti fiscali privilegiati, ma per capire bene chi alla fine, attraverso le traslazioni sostanziali, pagherà l'inasprimento tributario. Sarebbe veramente singolare che una misura prospettata come dovuta anche per ragioni di equità si riverberasse alla fin fine - dopo gli effetti speciali mediatici - sui risparmiatori o sui prenditori di credito.

Marcegaglia, ma la svolta dov'è?

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'obiettivo, era la nostra speranza, di evincere i punti di carenza o di debolezza sia per individuare la strada da percorrere per un suo rafforzamento, sia per accrescere il concorso che reca alla tenuta ed al progresso del Paese, sia infine per acquisire un credito di oggettività per le analisi che offre per la conoscenza dei problemi e per la loro soluzione. Non ci aspettavamo molto, data la continuità della presenza appena nata con quella appena scaduta, ma ritenevamo doveroso mettere in conto almeno una possibilità che un passo avanti in questo senso venisse compiuto. Va invece rilevato come la relazione tenuta ieri dalla Marcegaglia sia stata deludente quanto altre mai, impostata com'è stata tutta sulla concezione manichea di un mondo delle imprese, fatto esclusivamente di valori positivi, contrapposto agli altri mondi, tutti segnati dall'inefficienza, dall'inefficienza e da quant'altro di negativo e riprovevole si possa immaginare. È possibile tradurre in numeri questa asserzione: le prescrizioni sui compiti degli altri - e ci limitiamo ai soli frasi più facilmente individuabili in quanto avviate da "deve", "devono", "va" o "vanno" - sono oltre cinquanta, e nessuna ovviamente è indirizzata alle impre-

se. A nome di queste, vengono solo assunti quattro impegni per "fare ancora di più" a beneficio del Paese, ma sono tanto genericamente formulati da non richiedere più di dodici righe in una relazione che ne conta complessivamente quasi 800. In una esposizione tanto marcata dalla impronta corporativa sarebbe deludente la ricerca di un contributo di analisi economica o, ancor più, di qualche considerazione sulla stagnazione ultradecennale della remunerazione del lavoro a fronte della lievitazione dei profitti, o sulla regressione della produttività del lavoro, o sulla esiguità dell'impegno delle imprese nella ricerca, o ancora sulla utilizzazione conseguentemente esigua di lavoro altamente specializzato. Non un accenno, insomma, al fatto che dipende dalle imprese, e solo dalle imprese, se tanta parte del sistema produttivo si ritrova ancora in competizione con i Paesi a basso costo e, dunque, in una situazione sostenibile solo alla condizione che anche i lavoratori - e non soltanto loro - si adeguino agli standard di vita di quei Paesi. Non un accenno alla carenza di investimenti che ha connotato la nostra industria anche quando, ben prima delle recenti turbolenze finanziarie che hanno scosso il mondo intero, si è presentata l'occasione di un costo del capitale, sia di rischio che a debito, su minimi storici. Non un accenno al fatto che Pil, produzione, stipendi e salari, do-

manda interna, ordinativi ristagnano perché l'esempio - questo sì meritorio - di una parte evidentemente ridotta di imprese che hanno investito per poter affrontare con successo il mondo che viviamo non è stato seguito dalla parte più consistente di esse. Una ottica così partigiana offusca non solo il senso delle critiche e delle richieste (molte condivisibili se non addirittura tautologiche) che con tanto puntiglio la Marcegaglia ha elencato, ma anche il senso della disponibilità al dialogo ed alla collaborazione dichiarata verso le forze politiche e le organizzazioni sindacali. Con le forze politiche davvero è difficile che la Confindustria possa avere problemi dopo che tra i primi atti del governo c'è stata la detassazione del lavoro straordinario e dopo che il Presidente del Consiglio, resumando un concetto enunciato anni fa a Santa Margherita davanti alla assemblea dei giovani industriali, ha dichiarato equivalenti le richieste della Confindustria con il programma del governo. Con i sindacati dialogo e collaborazione sono certamente necessari non solo per le parti direttamente in causa, ma per il futuro di tutto il Paese. Ma è davvero difficile attribuire un senso poco più che rituale alla disponibilità di chi, all'evenienza, si accosta ad un tavolo con il pregiudizio che tutto il bene e tutta la ragione stiano dalla propria parte, e dall'altro lato non vi siano



che ottusità e pregiudizi ideologici; e dopo aver invocato riforme profonde e cambiamenti radicali, ma dando per scontato che dalla propria parte non ci sia alcunché da riformare e da cambiare. Avevamo sperato in qualcosa di diverso, ma ci siamo ritrovati a leggere la musica già tante volte suonata dal suo predecessore che, maestro di comunicazione qual è, almeno con qualche artificio dialettico la rendeva meno monotona. Eppure l'antifona piace: come abbiamo appreso da radio e telegiornali ed oggi leggeremo sulla carta stampata,

tutti gli astanti - non solo imprenditori, ma politici della maggioranza e dell'opposizione, economisti del giro, esponenti delle istituzioni - hanno apprezzato e condiviso. Viene a mente il priore de "Il nome della rosa" quando sollecitava i suoi monaci a non considerare lo studio come un impegno per far avanzare la frontiera della conoscenza, ma solo come una accurata, continua, diligente "ricapitolazione" del sapere già acquisito. Quella mentalità, al tempo diffusa nei pochi ambienti colti, fu l'inizio di quelli che oggi chiamiamo "i secoli bui".

Bombe a grappolo, facciamo qualcosa

SILVANA AMATI

Due eventi di questi giorni pongono un'attenzione particolare sul tema della messa al bando delle bombe a grappolo. È in atto a Dublino la Conferenza Diplomatica per la conclusione del negoziato, e domenica Papa Benedetto XVI, durante l'Angelus a Genova, ha espresso l'auspicio che proprio la Conferenza Internazionale possa giungere ad un accordo per l'interdizione di questi micidiali ordigni. Alla Conferenza diplomatica partecipano i rappresentanti di oltre cento Stati membri delle Nazioni Unite. Numerosi sono i temi in agenda che prevedono inoltre che si stabilisca un quadro per l'assistenza ai sopravvissuti, che si fissi un programma di bonifica delle aree contaminate e che si provveda alla distruzione delle riserve di queste armi. Nel febbraio 2007, è stata sotto-

scritta la dichiarazione di Oslo, e molto è stato fatto sempre nello scorso anno, con l'aiuto delle Nazioni Unite, del Comitato Internazionale della Croce Rossa, della Coalizione contro le bombe a grappolo, ed altre organizzazioni non governative. Tutta la comunità internazionale spinge per la soluzione di questo problema che vede ancora molte industrie impegnate nella produzione di armi a grappolo e molti eserciti utilizzarle. Le munizioni cluster sono armi di grandi dimensioni che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole. Queste armi sono in grado di distruggere obiettivi ampi e risultano efficaci contro bersagli in movimento o di cui non si conosce la posizione precisa. Le submunizioni sono progettate in modo da esplodere al momento dell'impatto al suolo, a differenza delle mine anti-persona che sono progettate per

essere attivate dal contatto con la vittima. Nei casi in cui le submunizioni non funzionino come previsto, esse sono ancora più pericolose e possono esplodere al minimo tocco o spostamento, diventando così di fatto mine anti-persona. Il tasso di mancata esplosione dichiarato dalle case produttrici è del 5%, ma in realtà i dati raccolti sul campo segnano indici molto più alti, anche fino al 20-25%. Un esempio: nella seconda guerra del Golfo, le forze Usa hanno utilizzato 10.728 ordigni cluster per un totale di circa 1.800.000 submunizioni. Se anche quelle inesplose fossero soltanto il 5%, si tratterebbe comunque di 90.000 ordigni letali disseminati sul terreno con il dato aggiuntivo che queste submunizioni uccidono con più frequenza ed in un raggio ben superiore rispetto alle mine anti-persona. L'Italia è uno degli almeno 57 Paesi al mondo che hanno nel pro-

prio arsenale munizioni cluster e l'Italia ha inoltre partecipato a missioni internazionali nelle quali è stato fatto uso, da parte delle forze alleate, di munizioni cluster (ad esempio in Kosovo). Il nostro Paese inoltre, risulta produttore. Sempre il nostro Paese ha avuto nel 1999 anche una prova degli effetti di questi ordigni quando sono state rilasciate, da aerei Nato, dopo le missioni in Serbia e in Kosovo, in manovre di emergenza, più di 200 bombe in Adriatico comprese alcune bombe a grappolo contenenti a loro volta centinaia di submunizioni. In conseguenza di questo si sono verificati incidenti a carico della marina da pesca che ha trovato nelle sue reti diversi ordigni impigliati. Le operazioni di bonifica, iniziate nel maggio '99, hanno consentito di ripescare decine di submunizioni ed ancora non è noto se tutti gli ordigni siano stati rimossi. Per tutto questo insieme di cose è

sembrato opportuno a me e ad altri colleghi Senatori, proporre un Disegno di Legge a titolo: «modifica alla legge 29/1997 n° 374, recante norme per la messa al bando delle mine anti-persona» recuperando una precedente iniziativa legislativa del Senatore Nuccio Iovene. Lo scopo che ci proponiamo è quello di includere tutte le munizioni cluster o submunizioni delle bombe a grappolo, che hanno effetti assimilabili a quelle delle mine anti-persona nella definizione di mine anti-persona, di cui all'articolo 2 comma 1 della legge n° 374 del 1997. Sarebbe certo un bel segnale se il Senato della Repubblica, approvasse in tempi brevi questa norma che evidentemente metterebbe l'Italia in sintonia con gli indirizzi della Conferenza di Dublino, con l'auspicio di Benedetto XVI e con tutte le donne e gli uomini che credono nel rispetto dei fondamentali principi umanitari.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Fabio Ferrari	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
• 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	

EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 6237 del 11/12/2007	
Stampato da STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 22 maggio è stata di 122.849 copie	

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN